



Fondo Europeo Agricolo  
per lo Sviluppo Rurale:  
l'Europa investe  
nelle zone rurali



Regione Emilia-Romagna  
Direzione Generale Agricoltura



## **SICIT4080012** **Fiordinano, Monte Velbe**

**Misure Specifiche di Conservazione**

**Gennaio 2018**

# Indice

.....	1
<b>Indice</b> .....	<b>i</b>
<b>1.Descrizione generale del sito</b> .....	<b>1</b>
<b>2.Quadro conoscitivo del sito</b> .....	<b>3</b>
2.1 .....	<b>D</b>
descrizione biologica del sito.....	
2.1.1 .....	<b>U</b>
sod del suolo .....	<b>3</b>
2.1.2 .....	<b>H</b>
abitata vegetazione .....	<b>3</b>
2.1.3 .....	<b>F</b>
lora .....	<b>4</b>
2.1.4 .....	<b>F</b>
fauna .....	<b>5</b>
2.1.4.1 Crostacei .....	<b>5</b>
2.1.4.2 Insetti .....	<b>5</b>
2.1.4.3 Molluschi .....	<b>7</b>
2.1.4.4 Pesci .....	<b>7</b>
2.1.4.5 Rettili .....	<b>7</b>
2.1.4.6 Anfibi .....	<b>7</b>
2.1.4.7 Uccelli .....	<b>8</b>
2.1.4.8 Mammiferi .....	<b>10</b>
2.1.6 .....	<b>Cartografia</b>
.....	<b>18</b>
2.2 .....	<b>D</b>
descrizione socio-economica del sito .....	
2.2.1 .....	<b>A</b>
attuale livello di tutela del sito .....	<b>19</b>
2.2.2 .....	<b>N</b>
normative vigenti e regolamentazioni delle attività antropiche .....	<b>19</b>
2.2.3 .....	<b>S</b>
strumenti di pianificazione, programmi e progetti inerenti l'area del sito .....	<b>21</b>
2.2.3.1 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) dell'Emilia Romagna .....	<b>21</b>
2.2.3.2 Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) dell'Emilia Romagna .....	<b>21</b>
2.2.3.3 Piano di tutela delle Acque (PTA) .....	<b>23</b>
2.2.3.4 Piano di Gestione del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale .....	
25 2.2.3.5 Pianificazione al livello provinciale .....	
28 2.2.3.6 Piano dei Bacini Regionali Romagnoli .....	
30 .....	
2.2.3.7 Piano di Tutela delle Acque Provinciale .....	<b>31</b>
2.2.3.8 Piano Infraregionale delle Attività Estrattive .....	<b>31</b>
2.2.3.9 Piani Strutturali Comunali .....	<b>34</b>
2.2.3.10 Pesca .....	<b>35</b>
2.2.3.11 Pianificazione forestale .....	<b>35</b>
2.2.4 .....	<b>I</b>
inventario e valutazione delle interferenze ambientali delle principali attività antropiche .....	<b>37</b>
<b>2 Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie</b> .....	<b>40</b>
2.1 .....	<b>H</b>
abitati di interesse comunitario.....	

<u>2.1.1</u> .....	H
<u>abitat4030</u> .....	<u>40</u>
<u>2.1.2</u> .....	H
<u>abitat6210*</u> .....	<u>41</u>
<u>2.1.3</u> .....	H
<u>abitat6220*</u> .....	<u>43</u>
<u>2.1.4</u> .....	H
<u>abitat91AA</u> .....	<u>44</u>
<u>2.1.5</u> .....	H
<u>abitat91L0</u> .....	<u>46</u>
<u>2.2</u> .....	S
<u>pecievegetalidiinteresseconservazionistico</u> .....	
<u>2.3</u> .....	S
<u>pecieanimalidiinteresseconservazionistico</u> .....	
<u>2.3.1</u> .....	I
<u>nsetti</u> .....	<u>51</u>
<u>2.3.2</u> .....	<u>A nfi</u>
.....	<u>57</u>

2.3.3.....	R ettilli	61
2.3.4.....	U	67
ccelli.....		71
2.3.5.....	M	89
ammiferi.....		
2.4.....	S	
<u>celtadegliindicatoriutiliperlavalutazione dello statodiconservazioneedilmonitoraggiodelle</u>		
attivitàdigestione.....		90
2.4.1.....	H	
abitat.....		
2.4.2.....	In setti	
2.4.3.....	M	
olluschi.....		
2.4.4.....	Er	
petofauna.....		
2.4.5.....	U	
ccelli.....		
2.4.6.....	M	
ammiferi.....		
2.5.....	M	
<u>inacce,criticità,possibiliimpattinegativeepositive determinatidalleattività antropicheedalle</u>		
eventualidinamiche naturali.....		94
<b>3.Obiettivi</b> .....		<b>95</b>
<b>4.Strategiagestionale</b> .....		<b>96</b>
4.1 misure regolamentari valide per tutto il sito.....		96
4.3. I ndividuazione degli elementinaturalicaratteristiche del paesaggio agrario con alta valenza ecologica.....		97
4.4 Azioni digestione.....	In terventiattiv	97
4.4.1.....		
4.4.2.....	R	
regolamentazioni.....		
4.4.3.....	Ir	
centivazioni.....		
4.4.4.....	Pr	
ogrammidimonitoraggioe/oricerca.....		
4.4.5.....	Pr	
ogrammidieducazioneedinformazione.....		
<b>5.Bibliografia</b> .....		<b>120</b>

## 1. Descrizione generale del sito

Il SIC IT4080012 Fiordinano, Monte Velbe è un Sito di Importanza Comunitaria di 505 ha localizzato nella Provincia di Forlì-Cesena e nei Comuni di Predappio, Meldola e Civitella di Romagna. Il sito oggetto di studio

è collocato 7 km a sud del SIC IT 4080004 Bosco di Scardavilla e 15 km a nord ovest dal SIC IT 4080014 Rio Matteredo e Rio Cuneo.

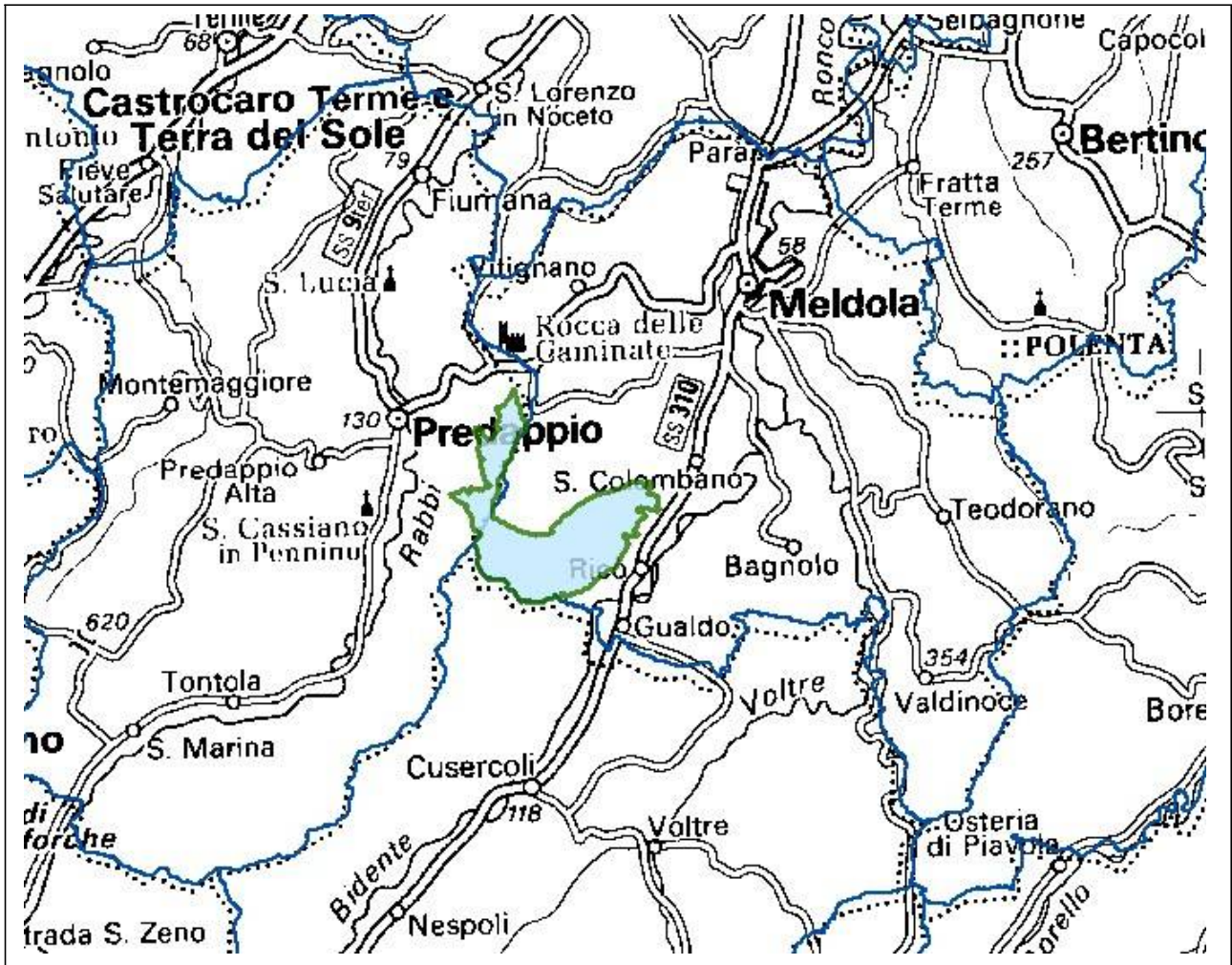


Fig.1-PosizionedelSICFiordinano, MonteVelbe

Comuni	Estensione
Predappio	112 ha
Meldola	393 ha

Tab. 1 - Comuni ricadenti all'interno del SIC

Il SIC è ubicato all'interno della Regione Biogeografica Continentale.

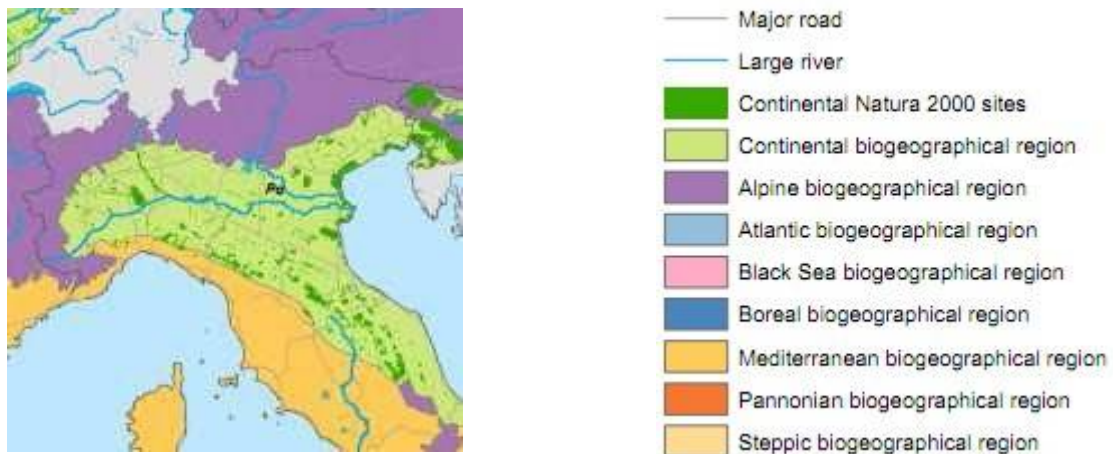


Fig. 2 - Regioni Biogeografiche del centro-nord Italia

(fonte: [http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/sites\\_hab/biogeog\\_regions/maps/continental.pdf](http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/sites_hab/biogeog_regions/maps/continental.pdf))

## 2. Quadro conoscitivo del sito

### 1.1 Descrizione biologica del sito

Nell'analisi biologica del sito e in particolare nella trattazione sulle specie animali e vegetali non ci si è limitati alle specie comprese negli allegati alle Direttive "Habitat" e "Uccelli", ma a tutte le specie "target" del progetto relativo all'implementazione delle banche dati e del sistema informativo della Rete Natura 2000 (PSR 2007-2013, misura 323, sottomisura 1).

#### 1.1.1 Uso del suolo

La descrizione dell'uso/copertura del suolo del Sito, che viene di seguito fatta, deriva dalla consultazione della carta dell'uso del suolo del 2008 (<http://geoportale.regione.emilia-romagna.it/it>) e dalle descrizioni riportate nel portale della Regione Emilia Romagna sulla Rete Natura 2000 (<http://www.regione.emiliaromagna.it/natura2000/>).

- Regione Emilia Romagna. 2008 - Coperture vettoriali dell'uso del suolo - Edizione 2011. <http://geoportale.regione.emilia-romagna.it/it> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)
- Regione Emilia Romagna. Rete Natura 2000 in Emilia Romagna. <http://www.regione.emiliaromagna.it/natura2000/> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)

Gli ambienti naturali d'interesse conservazionistico sono inframmezzati da colture tradizionali a rotazione o estensive a basso impatto e viceversa circondati dalle tipiche colture intensive di fondovalle a ridosso di centri urbani popolati come Predappio, Meldola, Cusercoli, con qualche rischio di vulnerabilità delle specie e degli habitat dovuto alle pressioni antropiche di un territorio pedemontano ancora fortemente abitato. Complessivamente le superfici agricole, in maggior parte seminativi non irrigui (frutteti e vigneti sono presenti ma occupano solo il 3%) caratterizzano il territorio occupando più della metà della superficie complessiva del Sito. Le superfici naturali sono rappresentate maggiormente da vegetazione arborea e arbustiva in evoluzione (31%) aree calanchive (8%) e, in minor parte, da querceti (4%).

#### 1.1.2 Habitat e vegetazione

La vegetazione è rappresentata in maggior parte da siepi e boschetti termofili di roverella, aceri e olmi alquanto frammentati nel Sito. La Selva di Fiordinano occupa poco più di tre ettari, risulta ancora abbastanza conservata nella composizione nonostante le utilizzazioni per via delle quali da un lato mancano alberi vecchi, dall'altro in alcuni settori preme l'invasione Robinia pseudacacia. Simile al bosco di Scardavilla per via del substrato sabbioso, ne differisce per la dominanza di rovere, dovuta anche alla quota (380 m) che è in effetti più elevata di quella tipica dei boschetti su terreni ferrettizzati, rispetto ai quali quella di Fiordinano è qualcosa di più che una semplice stazione disgiunta. Presente un sottobosco ricco di specie acidofile anche se le segnalazioni floristiche spesso risultano antecedenti il 1970 e richiederebbero delle conferme. Per il resto sono caratteristici del sito praterie ed arbusteti, anche su calanco, con caratteri mediterranei e spesso ricche di orchidee.

Dalla revisione della carta degli habitat della Regione Emilia Romagna, risultano presenti 5 habitat d'interesse comunitario di cui 3 prioritari che ricoprono complessivamente quasi quarto della superficie del Sito. Sono presenti due habitat prioritari a prevalenza di vegetazione erbacea (6210, 6220), due habitat di tipo forestale (91AA, 91L0), di cui uno prioritario di nuova individuazione nella carta degli habitat (91AA), e un habitat arbustivo legato alle geomorfe calanchive di piccola estensione (4030). I dati relativi a superficie coperta, rappresentatività, superficie relativa e grado di conservazione di ciascun habitat sono riportati in Tabella 3.1 (si veda, aggiornamento Formulario Natura 2000).

CODICE	PRIORITARIO	DESCRIZIONE
4030		Lande secche europee
5130		FORMAZIONI A JUNIPERUS COMMUNIS SU LANDE O PRATI CALCICOLI
6210	*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco Brometalia)(*stupenda fioritura di orchidee)
6220	*	Percosi substepnici di graminacee e piante annue dei TheroBrachypodietea

91AA	*	Boschi orientali di quercia bianca
91L0		Querceti di rovere illirici (Erythronio-Carpinion)

Tab. 2 - Tipi di Habitat di cui all'Allegato I della Direttiva "Habitat"

### 1.1.3 Flora

La vegetazione forestale della Selva di Fiordinano presenta in prevalenza Rovere (*Quercus petraea*), e carpino bianco (*Carpinus betulus*), ai quali si accompagnano *Quercus cerris* (alcuni pregevoli boschetti presentano dominanza di questa specie), *Sorbus torminalis*, *Corylus avellana*, *Acer campestre* e *Ulmus minor*. Nelle situazioni più degradate è la Roverella (*Quercus pubescens*) a dominare. Il sottobosco è ricco di specie acidofile come *Geranium sanguineum*, *Erythronium dens-canis*, *Cistus creticus* subsp. *eriocephalus* (= *Cistus incanus*), di quest'ultimo mancano tuttavia conferme recenti ed *Erica arborea*, specie abbastanza rara in provincia di Forlì-Cesena dove si trova prossima al limite settentrionale dell'areale, a individui isolati, su terreni acidi o subacidi. I dati riguardo la sua presenza all'interno del Sito sono antecedenti al 1990 (Alessandrini & Bonafede) pertanto andrebbero confermati. La compagine floristica di questi boschi sicuramente di pregio richiederebbe una indagine specifica, dal momento che le segnalazioni spesso risultano antecedenti al 1970. Tuttavia è evidente il chiaro significato relittuale di questa flora. Lo conferma una specie d'origine alpina, caratteristica e rara nella Provincia, *Polygala chamaebuxus*, specie legata allo sfaticcio delle rocce, in particolare della Marnoso-arenacea, dove vegeta spesso in posizioni di mezz'ombra. Nelle valli del Montone, del Rabbi e del Bidente si trovi a quote insolitamente basse (300-600 m). Un'altra specie di pregio di cui tuttavia non si hanno dati certi riguardo la sua presenza nel Sito, è *Rosa sempervirens*, presenza sporadica della bassa collina forlivese (al massimo fino a 450 m), in esposizione meridionale, spesso a margine di boschetti o macchie. Per il resto, praterie ed arbusteti, anche su calanco, rivelano una certa mediterraneità e, a tratti, abbondante presenza di orchidee quali *Ophrys apifera*, *O. bertolonii*, *O. sphegodes*, *Dactylorhiza maculata*, *Epipactis microphylla* e *Spiranthes spiralis*. Non sono presenti specie elencate in ALLEGATO II DIR. 92/43 della RETE NATURA 2000

ma sono presenti 2 specie di particolare interesse conservazionistico (specie "target"): *Ophrys bertolonii* e *Spiranthes spiralis*. La presenza di *Cirsium tenoreanum*, segnalata da Fiori (1932) e successivamente da Zangheri (1966) presso Monte Velbe non è più stata confermata. Oltre che nel Sito, anche in Regione la presenza di questa specie è data come incerta. È invece segnalata *Serratula tinctoria*, qui presente con una delle pochissime stazioni in Romagna

Si riporta di seguito la checklist delle specie di pregio presenti nel Sito IT40800012 Fiordinano, Monte Velbe. Sono state giudicate specie di pregio:

- le specie incluse nell'Allegato II della Direttiva 92/43,
- le specie presenti nel formulario del Sito ma non elencata nell'Allegato II,
- le specie di interesse biogeografico, le specie protette ai sensi della L.R. 2/77,
- le specie individuate come target nel DB della biodiversità della Regione Emilia Romagna, le specie rare per il territorio provinciale (sensu Semprini e Milandri 2001).

La checklist delle specie vegetali deriva dalla consultazione fonti molteplici quali:

- il formulario del Sito,
- il Rapporto della Provincia di Forlì-Cesena del 2007 (Amm. Prov. Forlì-Cesena, 2007),
- le segnalazioni di esperti locali (Stefano Bassi., Massimo Milandri, Ivano Togni),
- Semprini F., Milandri M., 2001. Distribuzione di 100 specie vegetali rare nella Provincia di Forlì-Cesena. Quad. Studi Nat. Romagna 9: 1-71.
- Verdecchia M., 2005. Distribuzione e qualità degli habitat non forestali di interesse comunitario nei SIC della Provincia di Forlì-Cesena. Università di Bologna, Tesi di laurea in Scienze ambientali indirizzo terrestre. AA 2004-2005.

La nomenclatura delle specie è stata aggiornata sensu Conti et al. (2005 e 2006).

Specie	All. II	NAT 2000	IB	LR	Target 323	Rarità FC
--------	---------	----------	----	----	------------	-----------



Artemisia caerulescens subsp. cretacea					*	c
Cistus creticus subsp. eriocephalus (=Cistus incanus)		*		*	*	
Dactylorhiza maculata		*				
Epipactis microphylla		*		*		
Erica arborea		*				b
Erythronium dens-canis		*		*		
Geranium sanguineum		*				
Ophrys apifera				*		
Ophrys bertolonii		*		*	*	
Ophrys sphegodes					*	
Polygala chamaebuxus		*				c
Rosa sempervirens						b
Spiranthes spiralis		*		*	*	

Tab. 3 - Checklist delle specie di pregio presenti nel Sito. **AII.II**: specie elencata nell'Allegato II della Direttiva 92/43; **NAT 2000**: specie presente nel formulario del Sito ma non elencata nell'Allegato II; **IB**: specie di interesse biogeografico; **LR**: specie protetta ai sensi della L.R. 2/77; **Target 323**: specie individuata come target nel DB della biodiversità della Regione Emilia Romagna; **Rarità FC**: specie rara per il territorio provinciale sensu Semprini e Milandri (2001). a) specie con areale prettamente settentrionale, di cui la Provincia rappresenta più o meno il limite meridionale (per lo più si tratta di specie circumboreali); b) specie con areali mediterranei, di cui la Provincia rappresenta più o meno il limite meridionale, per lo meno nel versante adriatico; c) specie endemiche o con areali particolari, spesso frammentati, non sempre ben conosciuti; d) specie più o meno rare sul territorio, generalmente per le particolari esigenze edificoclimatiche.

#### 1.1.4 Fauna

##### 1.1.4.1 Crostacei

Il sito non presenta un reticolo idrografico idoneo alla presenza di crostacei d'acqua dolce.

##### 1.1.4.2 Insetti

I nomi delle specie presenti nella checklist sono stati aggiornati seguendo la nomenclatura recente. All'interno di ogni gruppo sistematico le specie sono state elencate in ordine alfabetico (tranne i Lepidotteri nel SIC Bosco di Scardavilla, Ravaldino che seguono l'ordine sistematico).

Le specie di interesse conservazionistico individuate dalla Direttiva Habitat, dalla L.R. 15/2006 sulla fauna minore e dalla lista rossa del PRSR 2010 sono **evidenziate in grigio**.

Per tutti i siti i dati sulla consistenza delle popolazioni delle singole specie di insetti non sono disponibili in quanto la maggior parte delle segnalazioni sono state reperite in pubblicazioni, senza nessun riferimento alla consistenza numerica e in collezioni entomologiche e i dati reperiti direttamente in campo non hanno permesso di valutare le popolazioni.

I dati riguardanti gli invertebrati presenti nel sito provengono da varie fonti: bibliografia, banca dati PSR 2010, collezioni private, monitoraggi. Ad oggi non risultano essere state eseguite ricerche approfondite sui taxa entomologici e i dati raccolti provengono da censimenti occasionali. Durante i sopralluoghi effettuati nel 2011 sono state censite le specie a comportamento subaereo a vista e con l'ausilio di retino

entomologico; le specie terrestri e acquatiche sono state rilevate a vista e per mezzo di retino per insetti acquatici. Gli esemplari catturati sono stati fotografati e rilasciati dopo l'identificazione. Di seguito si fornisce un resoconto dei dati disponibili.

### **Coleotteri**

*Agapanthia cardui* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Anthaxia hungarica* (San Colombano dato inedito G. Govi 1992)

*Apotomus rufus* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Bubas bison* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Carabus coriaceus* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Carabus rossii* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Carabus violaceus picensis* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Cerambyx cerdo* (Formulario Natura 2000)

*Cerambyx miles* (Gualdo, dato inedito R. Pantaleoni 1987)

*Cetonia aurata* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Cicindela majalis* (dato bibliografico Magistretti 1965 in banca dati PRSR 2010)

*Copris hispanus* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Copris lunaris* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Denops longicollis* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Herophila tristis* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Lampra mirifica* (San Colombano, Contarini 1995)

*Lucanus cervus* (Formulario Natura 2000; banca dati PRSR 2010)

*Melolontha hippocastani* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Melolontha melolontha* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Nebriaspis modes* (dato R. Fabbri in banca dati PRSR 2010)

*Necrobia violacea* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Netocia morio* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Opilus pallidus* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Poecilus pantanellii* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998; dati R. Fabbri in banca dati PRSR 2010)

*Polyphylla fullo* (Formulario Natura 2000)

*Potosia cuprea* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Pseudostrangalia revestita* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Tillus unifasciatus* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Trichodes alvearius* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Tropinota squalida* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

*Valgus hemipterus* (dato inedito coll. I. Gudenzi 1970-1998)

### **Lepidotteri**

*Callimorpha quadripunctaria* (Formulario Natura 2000; CKmap 2006 in banca dati PRSR 2010)

*Gegenes nostradamus* (Fiordinano, dato bibliografico Ravaglioli 1998)

#### **1.1.4.3 Molluschi**

La malacofauna terrestre è generalmente molto meno conosciuta della malacofauna marina, in particolare in territori come quello italiano dove l'ambiente marino ospita malacocenosi molto più ricche e diversificate dell'ambiente terrestre. In linea con questa considerazione, non sono disponibili dati specifici per il sito di studio sulla composizione della malacofauna.

#### **1.1.4.4 Pesci**

Il sito non presenta un reticolo idrografico idoneo alla presenza di fauna ittica.

#### 1.1.4.5 Rettili

I dati disponibili relativi ai Rettili presenti nel SIC IT4080012 - Fiordinano, Monte Velbe sono tutti di tipo qualitativo, non esistono cioè dati relativi alla consistenza delle popolazioni.

Sono segnalate 6 specie, di cui una sola presente anche nel Formulario Natura 2000 del sito, che necessita perciò di essere aggiornato.

Nome scientifico	Nome comune	Presente nel formulario N2000
Lacerta bilineata	Ramarro occidentale	
Podarcis muralis	Lucertola muraiola	
Podarcis sicula	Lucertola campestre	
Hierophis viridiflavus	Biacco	
Natrix natrix	Natrice dal collare	
Zamenis longissimus	Saettone	X

Tab. 4 – Check – list dei Rettili segnalati nel sito.

L'elevata naturalità del sito e la presenza di una gamma variegata di microhabitat determinata dalle caratteristiche geologiche dello stesso rendono il sito adatto ad altre specie di Rettili: *Anguis fragilis*, *Chalcides chalcides*, e *Coronella girondica* (segnalata in zone limitrofe al sito). Per queste specie si rende perciò necessaria la programmazione di studi di ricerca sul campo.

#### 1.1.4.6 Anfibi

I dati disponibili relativi agli Anfibi presenti nel SIC IT4080012 - Fiordinano, Monte Velbe sono tutti di tipo qualitativo, non esistono cioè dati relativi alla consistenza delle popolazioni.

Sono segnalate solo 3 specie, 2 presenti nel Formulario Natura 2000 del sito, che perciò necessita di essere aggiornato.

Nome scientifico	Nome comune	Presente nel formulario N2000
Triturus carnifex	Tritone crestato	X
Lissotriton vulgaris	Tritone punteggiato	
Hyla intermedia	Raganella italiana	X

Tab. 5 – Check – list degli Anfibi segnalati nel sito.

Il sito non presenta molti habitat adatti agli anfibi, l'idrografia superficiale è infatti scarsa così come la presenza di bacini. La presenza però di raccolte d'acqua anche a carattere temporaneo alla base dei calanchi e i pochi altri bacini presenti offrono habitat certamente adatti a: *Bufo bufo* (segnalato in aree limitrofe) e *Pelophylax lessonae/klepton esculentus* per i quali occorre programmare ricerche sul campo.

#### 1.1.4.7 Uccelli

Nel SIC IT4080008 –Fiordinano, Monte Velbe sono segnalate 72 specie di Uccelli. Non esistono dati quantitativi sulle popolazioni.

Codice DB Regionale ID_Taxon	Nome scientifico	Nome comune
------------------------------	------------------	-------------

2	<i>Accipiter nisus</i>	Sparviere
4	<i>Aquila chrysaetos</i>	Aquila reale
12	<i>Buteo buteo</i>	Poiana
15	<i>Circaetus gallicus</i>	Biancone
17	<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale
19	<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore
41	<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale
90	<i>Apus apus</i>	Rondone comune
94	<i>Caprimulgus europaeus</i>	Succiacapre
127	<i>Larus michahellis</i>	Gabbiano reale
158	<i>Scolopax rusticola</i>	Beccaccia
205	<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio
206	<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora dal collare
209	<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora selvatica

Codice DB Regionale ID_Taxon	Nome scientifico	Nome comune
213	<i>Upupa epops</i>	Upupa
216	<i>Cuculus canorus</i>	Cuculo
224	<i>Falco subbuteo</i>	Lodolaio
225	<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio
231	<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia
235	<i>Phasianus colchicus</i>	Fagiano comune
255	<i>Aegithalos caudatus</i>	Codibugnolo
256	<i>Alauda arvensis</i>	Allodola
261	<i>Lullula arborea</i>	Tottavilla
265	<i>Certhia brachydactyla</i>	Rampichino comune
269	<i>Corvus cornix</i>	Cornacchia grigia
272	<i>Corvus monedula</i>	Taccola
273	<i>Garrulus glandarius</i>	Ghiandaia
275	<i>Pica pica</i>	Gazza
282	<i>Emberiza calandra</i>	Strillozzo
283	<i>Emberiza cia</i>	Zigolo muciatto

284	<i>Emberiza cirius</i>	Zigolo nero
286	<i>Emberiza hortulana</i>	Ortolano
296	<i>Carduelis cannabina</i>	Fanello
297	<i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino
298	<i>Carduelis chloris</i>	Verdone
302	<i>Carduelis spinus</i>	Lucherino
303	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>	Frosone
304	<i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello
307	<i>Pyrrhula pyrrhula</i>	Ciuffolotto
308	<i>Serinus serinus</i>	Verzellino
310	<i>Delichon urbicum</i>	Balestruccio
311	<i>Hirundo rustica</i>	Rondine
314	<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola
316	<i>Lanius excubitor</i>	Averla maggiore
322	<i>Anthus pratensis</i>	Pispola

Codice DB Regionale ID_Taxon	Nome scientifico	Nome comune
326	<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca
329	<i>Motacilla flava</i>	Cutrettola
335	<i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche
336	<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo
337	<i>Cyanistes caeruleus</i>	Cinciarella
342	<i>Poecile palustris</i>	Cincia bigia
345	<i>Passer italiae</i>	Passera d'Italia
346	<i>Passer montanus</i>	Passera mattugia
349	<i>Prunella modularis</i>	Passera scopaiola
351	<i>Sitta europaea</i>	Picchio muratore
355	<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno
364	<i>Cettia cetti</i>	Usignolo di fiume
365	<i>Cisticola juncidis</i>	Beccamoschino
368	<i>Hippolais polyglotta</i>	Canapino comune
372	<i>Phylloscopus collybita</i>	Lui piccolo

378	<i>Regulus ignicapilla</i>	Fiorrancino
380	<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera
383	<i>Sylvia communis</i>	Sterpazzola
387	<i>Sylvia melanocephala</i>	Occhiocotto
397	<i>Erithacus rubecula</i>	Pettiroso
399	<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo
407	<i>Phoenicurus ochruros</i>	Codiroso spazzacamino
408	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>	Codiroso comune
410	<i>Saxicola torquatus</i>	Saltimpalo
412	<i>Turdus iliacus</i>	Tordo sassello
413	<i>Turdus merula</i>	Merlo
416	<i>Turdus philomelos</i>	Tordo bottaccio
417	<i>Turdus pilaris</i>	Cesena
420	<i>Turdus viscivorus</i>	Tordela
431	<i>Dendrocopos major</i>	Picchio rosso maggiore
433	<i>Dendrocopos minor</i>	Picchio rosso minore
<b>Codice DB Regionale ID_Taxon</b>	<b>Nome scientifico</b>	<b>Nome comune</b>
435	<i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo
437	<i>Picus viridis</i>	Picchio verde
455	<i>Asio otus</i>	Gufo comune
456	<i>Athene noctua</i>	Civetta
459	<i>Strix aluco</i>	Allocco
460	<i>Tyto alba</i>	Barbagianni

Tab. 6 – Check – list degli Uccelli segnalati nel sito

L'aggiornamento dei formulari di cui al par. 1.1.5 deriva dall'analisi dei dati recenti disponibili, confrontando le segnalazioni con i dati degli atlanti provinciali a seguito di valutazioni sugli habitat presenti nel sito.

#### 1.1.4.8 Mammiferi

I dati disponibili relativi ai Mammiferi presenti nel SIC IT4080012 – Fiordinano, Monte Velbe, sono tutti di tipo qualitativo; non esistono quindi dati relativi alla consistenza e allo status delle popolazioni.

Finora sono state segnalate in tutto 19 specie, delle quali due presenti negli allegati della Dir. 92/43/CEE. Le specie degli allegati sono segnalate nel formulario Natura 2000.

Viene di seguito ricostruita la lista di specie di Mammiferi segnalati finora per il sito e viene fornito un breve commento sulle maggiori emergenze, considerando sia le specie di interesse conservazionistico prioritario comprese negli allegati della direttiva 92/43/CEE sia specie di un qualche interesse conservazionistico locale o di particolare valore ecologico (specie target e non).

Nome scientifico	Nome comune	Fonte	All. Dir. 92/43/CEE
<i>Erinaceus europaeus</i>	Riccio europeo occidentale	1	
<i>Sorex antinorii</i>	Toporagno del Vallese	1	
<i>Crocidura leucodon</i>	Crocidura ventrebianco	1	
<i>Crocidura suaveolens</i>	Crocidura minore	1	
<i>Talpa europaea</i>	Talpa europea	1	
<i>Lepus europaeus</i>	Lepre comune	1	
<i>Glis glis</i>	Ghiro	1	
<i>Microtus savii</i>	Arvicola di Savi	1	
<i>Apodemus sylvaticus</i>	Topo selvatico	1	
<i>Rattus norvegicus</i>	Ratto delle chiaviche	1	
<i>Mus musculus</i>	Topolino delle case	1	
<i>Hystrix cristata</i>	Istrice	1	IV
<i>Vulpes vulpes</i>	Volpe	1	
<i>Meles meles</i>	Tasso	1	
<i>Mustela nivalis</i>	Donnola	1	
<i>Mustela putorius</i>	Puzzola	1	V
<i>Martes foina</i>	Faina	1	
<i>Sus scrofa</i>	Cinghiale	1	
<i>Capreolus capreolus</i>	Capriolo	1	

Fonti. 1: Gellini et al. 1992

Tab. 7 – Check – list dei Mammiferi segnalati nel sito.

La teriofauna del sito, per quanto conosciuta solo parzialmente, appare tipica della fascia pedecollinare romagnola con paesaggi a mosaico e anfiteatri calanchivi. Merita attenzione la presenza della puzzola, poco comune in tutta la regione. L'istrice è presente e relativamente abbondante. Mancano segnalazioni affidabili sui Chiroteri. A monte e a poca distanza è stato recentemente segnalato il gatto selvatico.

### 1.1.6 Cartografia

Tav. 1. Carta degli Habitat – Scala 1:10.000

## 1.2 Descrizione socio-economica del sito

### 1.2.1 Attuali livelli di tutela del sito

Non sono in essere strumenti di tutela (parchi, riserve, etc) nel sito.

**1.2.2 Normative vigenti e regolamentazioni delle attività antropiche** Risultano applicabili le seguenti regolamentazioni generali:

- Legge regionale 6/2005 e legge regionale 7/2004, attraverso le quali la Provincia di Forlì-Cesena è impegnata direttamente nella gestione del sistema locale delle Aree protette regionali e dei siti di Rete Natura 2000, al fine di mantenere e ripristinare le aree con elevato valore in termini di biodiversità, portando un contributo per la progressiva creazione di una rete ecologica a livello europeo: Rete Natura 2000.
- Ai sensi della L.R. 14/04 "Norme in materia ambientale", qualsiasi piano o progetto che interessi un'area appartenente alla Rete Natura 2000 (pSIC, SIC, ZSC e ZPS individuate secondo quanto previsto dalle Direttive Comunitarie 92/43/CE e 79/409/CE) deve essere sottoposto a valutazione di incidenza per verificare che non sia in contrasto con gli obiettivi di tutela e di conservazione per cui l'area è stata individuata. Tale valutazione viene effettuata dall'ente preposto all'approvazione del piano o del programma in esame.
- La legge regionale 24 gennaio 1977, n. 2 "provvedimenti per la salvaguardia della flora regionale istituzione di un fondo regionale per la conservazione della natura - disciplina della raccolta dei prodotti del sottobosco" tutela le espressioni tipiche della flora regionale, sia nei riguardi delle singole specie che delle consociazioni vegetali, e, in particolare, promuove azioni volte ad impedire la totale estinzione di specie rare o in via di depauperamento o di singoli esemplari di notevole interesse scientifico, ecologico e monumentale.

### Attività faunistico-venatorie

L'attuale gestione faunistico-venatoria italiana è regolata fondamentalmente dalla legge quadro nazionale 157/92, applicata in Emilia-Romagna attraverso la L. R. 8/94 ("Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria"). In particolare la legge nazionale definisce gli istituti faunistici di protezione e di caccia, cioè i diversi tipi di unità gestionali (oasi, ZRC, comprensori omogenei, ATC, AFV, ATV), prevede Piani Faunistico-Venatori Provinciali a valore quinquennale. La Legge quadro fissa anche l'elenco di specie protette e di quelle cacciabili e delinea i cosiddetti "calendari venatori" per specie (cioè i periodi di caccia di massima durante l'annata venatoria). La Regione Emilia-Romagna ha predisposto lo strumento di indirizzo della Carta delle Vocazioni (1999, aggiornata nel 2005 e nel 2011), che per le specie cacciabili fornisce carte di idoneità biotica e agroforestale e linee guida di gestione, utili per la programmazione a livello provinciale. I piani Faunistico-Venatori Provinciali stabiliscono i comprensori omogenei e i diversi istituti faunistico-venatori. La caccia agli Ungulati e più in genere tutti gli adempimenti principali e le diverse figure della gestione degli Ungulati sono normati attualmente dal Regolamento Regionale 1/2008. La Provincia di Forlì-Cesena ha predisposto un programma annuale degli interventi faunistico-venatori 2011-2012 in cui approfondisce anche la regolamentazione della gestione degli Ungulati. I SIC provinciali sono inseriti nel mosaico di istituti faunistici fissati dal Piano Faunistico-Venatorio 2006-2013 o dagli aggiornamenti successivi contenuti nella delibera regionale 1638 del 3/11/2010, che ha istituito nuove Oasi di Protezione a seguito della revisione dell'utilizzo delle aree demaniali regionali. Nel caso del SIC in oggetto gli istituti presenti sono gli stessi del Piano Faunistico-Venatorio.

Il territorio del sito non ha alcuna superficie protetta ed è interamente occupato da un ATC. Sono consentite la caccia d'appostamento, la caccia vagante (con o senza cane), la caccia di selezione agli Ungulati, le cacce collettive al cinghiale (braccata, battuta e girata). Sono previsti inoltre l'addestramento dei cani e interventi di controllo faunistico. E' previsto il divieto di interventi in tana nelle eventuali operazioni di controllo della volpe. Eventuali interventi di controllo del cinghiale possono essere attuati con l'impiego di trappole e abbattimenti di tipo selettivo (con carabina e ottica di puntamento) in marzo-luglio. E' previsto il divieto di cattura della selvaggina dopo il 31 gennaio. È vietata la caccia all'Allodola.



## Pesca

Il reticolo idrografico del sito, per quanto con portate discontinue nel corso dell'anno, è classificato con deliberazione della Giunta Regionale n. 1554 del 26/04/1994

ad acque di Zona Ittica Omogenea "C" (acque a ciprinidi reofili). Il Piano Ittico Regionale 2006-2010 ed il Programma Ittico Provinciale vigente definiscono i limiti e le regole per l'attività di pesca sportiva: nelle acque di Zona "C" la pesca è consentita nelle sole ore diurne utilizzando una sola canna armata di un solo amo e 1 kg di pastura; è consentita la pesca al lancio con esca artificiale o con moschera o camolera, con non più di tre ami. Sono inoltre vietate:

- a) la pesca con le mani, la pesca subacquea e la pesca in acque ghiacciate;
- b) la pesca con sostanze esplosive, tossiche, inquinanti ed anestetiche o con l'impiego della corrente elettrica;
- c) la pesca con attrezzi diversi da quelli autorizzati o con mezzi aventi misure o usati con modalità non consentiti dalla presente legge;
- d) la pesca con l'ausilio di fonti luminose, ad esclusione del galleggiante luminoso e delle piccole luci di servizio previste dal regolamento regionale, purché non servano in alcun modo quale richiamo per il pesce;
- e) la pesca e la pasturazione con sangue ovvero con miscele contenenti sangue;
- f) la pesca con la disponibilità di esche, o pasture pronte all'uso, superiore o diversa da quelle consentite;
- g) la pesca o comunque la collocazione di reti od attrezzi, ad esclusione della canna e della lenza a mano, a meno di 40 metri a monte e a valle da passaggi di risalita per i pesci, da griglie o da strutture simili, dalle macchine idrauliche, dalle cascate, a monte ed a valle dei mulini e dalle opere di difesa dei ponti e dalle dighe di sbarramento;
- h) la pesca a strappo con canna o lenza a mano armate di ancoretta anche se prive di esca. È fatto altresì divieto di abbandonare esche, pesce o rifiuti a terra, lungo i corsi e gli specchi d'acqua e nelle loro adiacenze o di immettere rifiuti nelle acque.

Ogni pescatore può trattenere un quantitativo massimo di pescato pari a 3 kg. Ulteriori limitazioni nei periodi di pesca e nelle misure minime di cattura per alcune delle specie ittiche di interesse conservazionistico definite dal quadro normativo vigente sono riportate nei paragrafi specifici del capitolo 2.3 Specie animali di interesse comunitario della presente relazione.

### Ambiti protetti

Il reticolo idrografico del sito, nell'ambito degli strumenti per la tutela delle specie ittiche previsti dal Piano Ittico Regionale 2006-2010, è gestito a Zona di Protezione delle Specie Ittiche (ZPSI) con un vincolo specifico per la tutela del barbo canino. La ZPSI "Zona di protezione della specie ittica *Barbus meridionalis*" istituita con Delibera di Giunta Provinciale n. 41343/2002/270 del 19/06/2002, estesa a tutto il reticolo idrografico delle Zone Omogenee "C" e "D" della Provincia di Forlì-Cesena, prevede il divieto di pesca assoluto alla specie. La durata del vincolo è a tempo indeterminato, fino a revoca.

## Foreste

Per quanto riguarda il settore forestale in Emilia Romagna il riferimento normativo fondamentale è la L.R. n. 30 del 4 settembre 1981, riguardante gli "Incentivi per lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse forestali, con particolare riferimento al territorio montano", sulla base della quale sono state emanate le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale la cui versione ultima vigente è quella approvata con delibera della Giunta Regionale n. 182 del 31 maggio 1995 e rettificata dal Consiglio Regionale, con atto n. 2354 del 01 marzo 1995. Questo riferimento normativo indica tra le finalità la promozione ed il miglioramento delle funzioni produttive, ecologiche e sociali dei boschi e riconosce nei piani forestali un'importante strumento di gestione. L'art. 3 del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della Legge 5 marzo 2001, n. 57" prevede che "le Regioni definiscono le linee di tutela, conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale nel territorio di loro competenza attraverso la redazione e la revisione dei propri Piani forestali. Inoltre le "Linee guida di programmazione forestale" emanate dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (Decreto ministeriale del 15 giugno 2005 pubblicato in data 2 novembre 2005) contengono gli indirizzi e orientamenti per la predisposizione della pianificazione forestale regionale.

### 1.2.3 Strumenti di pianificazione, programmi e progetti inerenti l'area del sito

#### 1.2.3.1 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) dell'Emilia Romagna

Il Piano Territoriale Regionale vigente è stato approvato dall'Assemblea Legislativa Regionale con delibera n. 276 del 3 febbraio 2010 ai sensi della Legge Regionale 24 Marzo 2000, n. 20 così come modificata dalla L.R. n.6, del 6 luglio 2009.

Non si riportano i contenuti del Piano poiché valutati non strettamente correlati alla tipologia e portata del progetto.

#### 1.2.3.2 Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) dell'Emilia Romagna

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) (delibere di Consiglio Regionale n. 1338 del 28/12/1993 e n. 1551 del 14/07/1993), elaborato per le finalità e gli effetti di cui all'art. 1 della L. 08/08/85 n.431 (abrogata dal D. Lgs. 490/99 ed esso stesso successivamente abrogato e sostituito da D.Lgs. 42/2004), è parte tematica del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) e si pone come riferimento centrale della pianificazione e della programmazione regionale dettando regole e obiettivi per la conservazione dei paesaggi regionali.

Nel Piano i paesaggi regionali sono classificati mediante "Unità di Paesaggio", costituenti il quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione e di ogni altro strumento regolamentare.

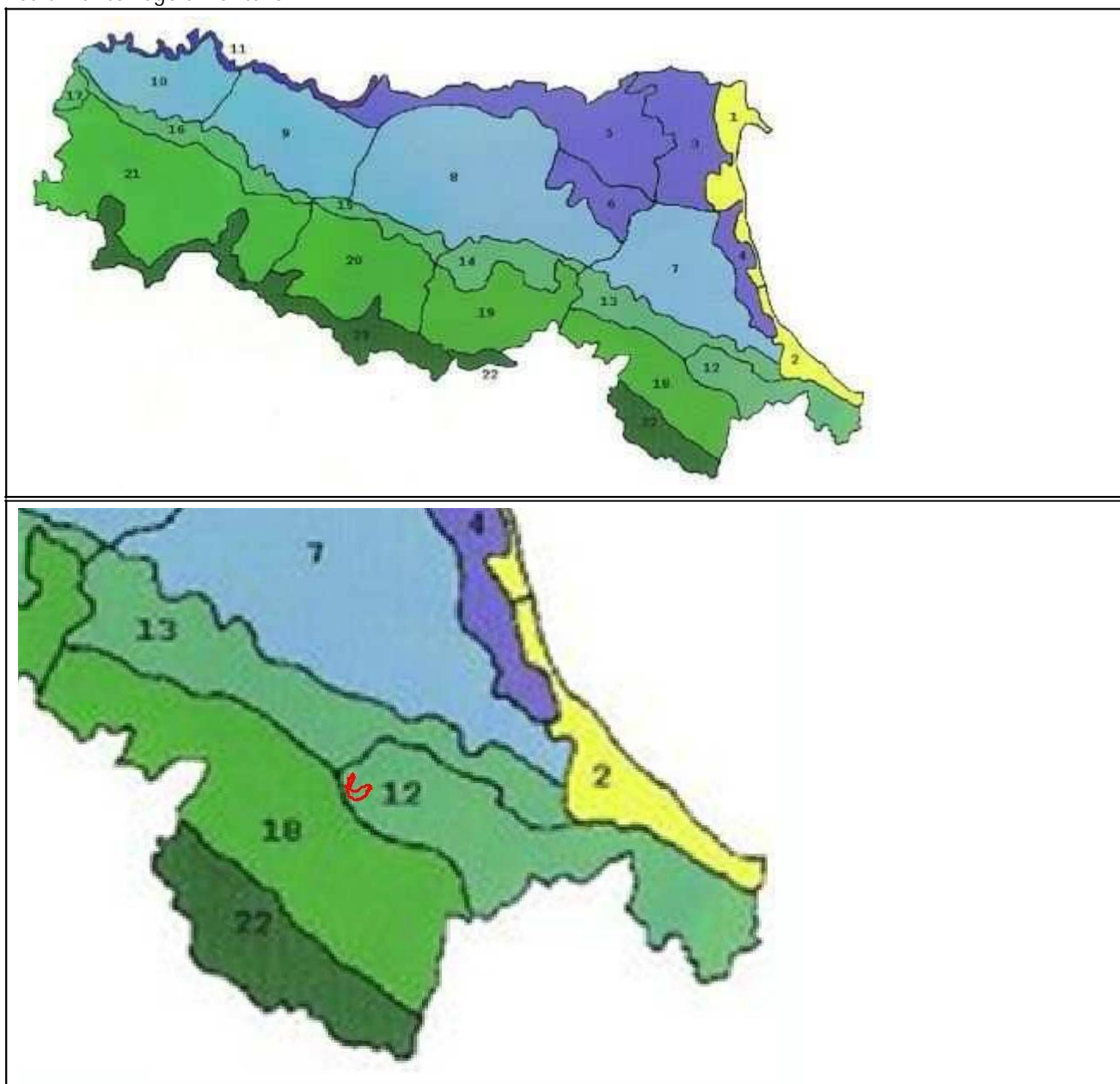


Fig. 3 -- Unità di paesaggio individuate dal P.T.P.R. e localizzazione del SIC IT4080012

L'area in studio ricade nell'Unità di Paesaggio n. 12 "Collina della Romagna centro-meridionale", i cui elementi caratterizzanti sono riepilogati nelle schede seguenti, tratte dalle norme di Piano.

**UNITA' DI PAESAGGIO N.12**

Vincoli esistenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vincolo idrogeologico;</li> <li>• Vincolo sismico;</li> <li>• Abitati soggetti a consolid. e trasferimento;</li> <li>• Vincolo paesistico;</li> <li>• Vincolo militare;</li> <li>• Zone soggette alla L. 615/1996;</li> </ul>	
Componenti del paesaggio ed elementi caratterizzanti	<p>Elementi fisici</p> <p>Elementi biologici</p> <p>Elementi antropici</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Zone soggette a controllo degli emungimenti</li> <li>• Rupi e tavolati calcarei della Val Marecchia;</li> <li>• Elevata erosione e franosità delle formazioni argillose</li> <li>• Querceti puri o misti, in genere;</li> <li>• Fauna del piano collinare, prevalentemente nei coltivi alternati a scarsi cedui del querceto misto caducifoglio</li> <li>• Notevole frequenza di centri murati su crinali o rilievi emergenti;             <ul style="list-style-type: none"> <li>• Castelli malatestiani;</li> <li>• Viabilità storica;</li> </ul> </li> <li>• Sistema insediativo caratterizzato da centri di piccole dimensioni prevalentemente sui crinali</li> </ul>
Invarianti del paesaggio	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rupi calcaree;</li> <li>• Estesi movimenti franosi;</li> </ul> <p>Centri murati;</p> <p>Viabilità storica</p>	
Beni culturali di particolare interesse	<p>Beni culturali di interesse biologico - geologico</p> <p>Beni culturali di interesse socio - testimoniale</p> <p>Programma e progetti esistenti</p>	<p>Rupi di Torriana e Montebello; Giacimento fossilifero di Mondaino</p> <p>Centri storici di: Morciano, Verucchio, Monte Colombo, Mondaino, Sogliano, Meldola, Saludecio, Montegridolfo, S. Arcangelo di Romagna</p> <p>R.E.R.: Progetto di Parco Fiume Marecchia, Torrente Conca e Torrente Marano;</p> <p>P.I.M.: Subprogramma "Area Appenninica forlivese";</p>
Programmazione		<p>R.E.R.: Piano di controllo degli emungimenti</p>

Tab. 8 – Tabella delle Unità di Paesaggio del PTPR della Regione Emilia Romagna

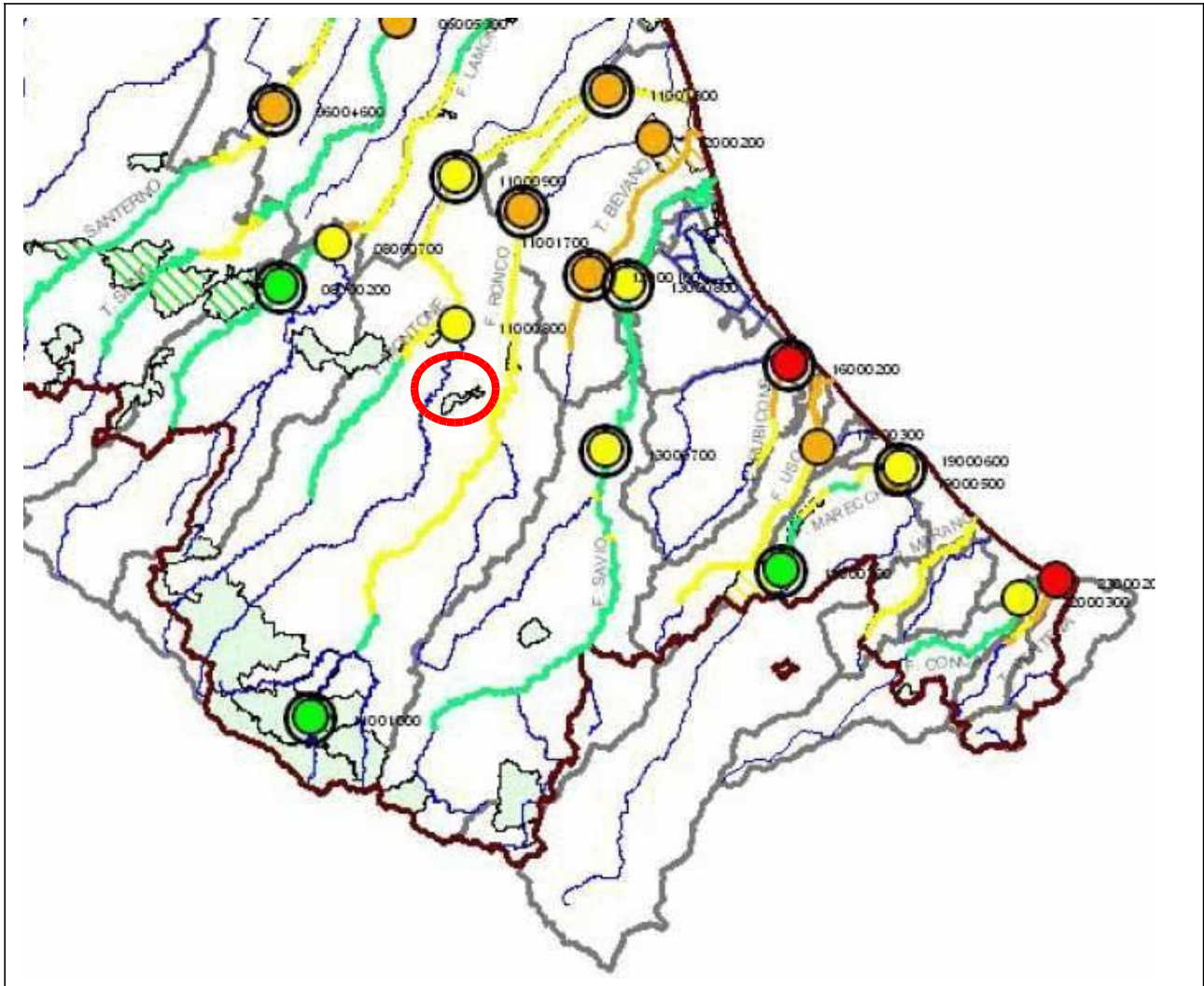
**1.2.3.3 PianodituteladelleAcque(PTA)**

Il Piano di Tutela delle Acque è stato approvato in via definitiva con Delibera n. 40 dell'Assemblea legislativa il 21 dicembre 2005.

Dalla tavola delle Zone di protezione delle acque sotterranee del Piano si evince che l'area del SIC IT 4080012 non è situata in un'area perimetrata dal Piano.

Riguardo alla qualità delle acque superficiali sono stati presi in considerazione i Punti di monitoraggio dello stato delle acque superficiali (LIM: livello di inquinamento da macrodescrittori).

I dati contenuti nel Piano si riferiscono al 2001-2002 e vengono riportati di seguito.



**LEGENDA**

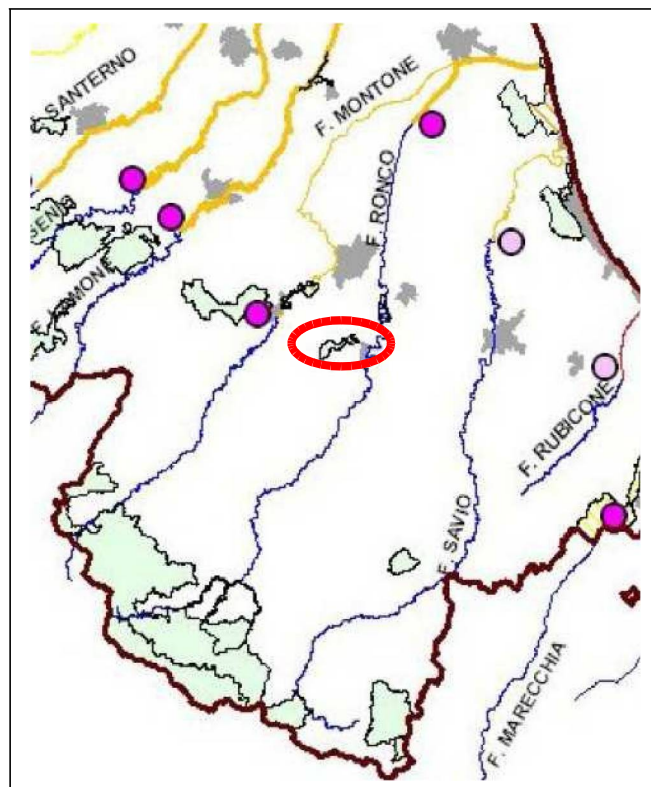
- Confine regionale
- Bacini idrografici principali con foce in Po o Adriatico
- Rete idrografica

Livello di inquinamento dei macrodescriptors (LIM)

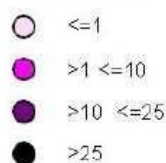
	Ricostruito per tratti chilometrici	Ricoavato nel biennio 2001-2002 per le stazioni della Rete dello stato ambientale	
		AS	AI
Livello 1			
Livello 2			
Livello 3			
Livello 4			
Livello 5			

Fig. 4 - Punti di monitoraggio dello stato delle acque superficiali (LIM: livello di inquinamento da macrodescriptors)

Non ci sono punti di monitoraggio della qualità delle acque riferiti al SIC oggetto di studio, ma si possono considerare i valori del fiume Ronco, che presenta un livello 4 “scadente”.



Maggiori derivazioni dei principali corpi idrici superficiali nel periodo maggio-settembre (Mmc) (I punti di prelievo sono posizionati prevalentemente a monte del simbolo)



□  
n

Rapporto tra prelievi effettivi e i prelievi che consentirebbero il rispetto del DMV nel periodo maggio-settembre

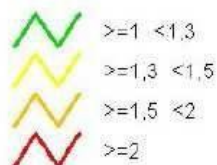


Fig.5–CaptazioneRispetto delDeflussoMinimoVitale

Dai punti di captazione relativi al fiume Ronco la situazione relativa al rispetto dei valori del deflusso minimo vitale è fra quelle medio-critiche ( $\geq 1,5$  e  $< 2$ ).

#### 1.2.3.4 PianodiGestionedel distrettoidrograficodell'AppenninoSettentrionale

Il Distretto Idrografico dell'Appennino Settentrionale è stato individuato con il D.lgs. 152/2006, ai sensi delle indicazioni della Direttiva 2000/60/CE.

Il territorio del Distretto, che interessa 7 regioni (Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Toscana, Umbria, Lazio e Piemonte), comprende:

- sul versante tirrenico, i bacini liguri, il bacino del Magra, i bacini toscani, l'Arno, il bacino del Fiora;
- sul versante adriatico, il bacino del Reno, i bacini romagnoli, il bacino del Marecchia, il bacino del Conca, parte dei bacini marchigiani.

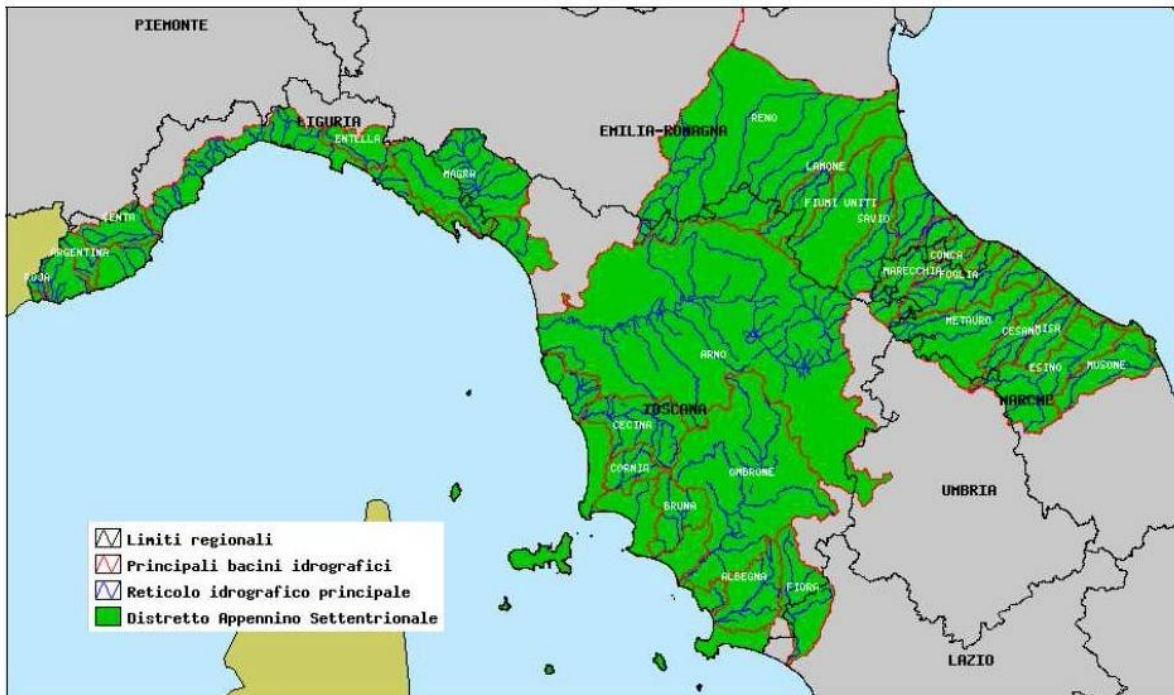


Fig. 6– Il territorio del Distretto dell'Appennino Settentrionale

Il Piano di Gestione del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale è stato elaborato in conformità a quanto previsto dall'Allegato VII della Direttiva 2000/60/CE. Queste le principali caratteristiche:

- contiene una descrizione delle caratteristiche del distretto dal punto di vista idrogeologico, con particolare riferimento a ubicazione e perimetrazione dei corpi idrici;
- contiene la sintesi delle pressioni e degli impatti significativi esercitati dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee, con sintesi delle utilizzazioni del suolo, stime delle pressioni sullo stato quantitativo delle acque, estrazioni comprese;
- effettua l'analisi degli altri impatti antropici sullo stato delle acque;
- fissa gli obiettivi ambientali per acque superficiali, acque sotterranee e aree protette.

Ai sensi dell'art. 6 della dir. 2000/60/CE il Piano riporta il Registro delle Aree Protette fra cui i SIC e le ZPS. Lo stato qualitativo dei corsi d'acqua ricompresi nelle aree protette sarebbe destinato a peggiorare, o comunque a non migliorare, in conseguenza del quadro delle pressioni in atto. Questo, in assenza di interventi localizzati e azioni specifiche. Su tale aspetto il piano di gestione, che ha come finalità il raggiungimento dello stato buono al 2015 di tutti i corpi idrici del distretto, nonché, con specifico riferimento alle aree protette, l'adeguamento a tutti gli standard e obiettivi entro il 2015, va ad intervenire in maniera diretta con il **programma di misure**.

Il programma di misure adottate è suddiviso in misure di base e supplementari, da mettere in atto nel periodo **2010-2015** o comunque nel periodo di riferimento previsto per il raggiungimento degli obiettivi ambientali. In particolare le misure di base derivano da attuazione di un gruppo di direttive comunitarie testualmente indicate nella direttiva 2000/60, costituendo quindi un loro rafforzativo, ed hanno quindi carattere generale; le misure supplementari derivano in buona misura da strumenti pianificatori vigenti a livello di autorità di bacino, regionale, provinciale, comunale o, per misure di dettaglio anche a scala inferiore.

Le informazioni relative alle aree protette sono state aggregate in sub-unità. Per ogni sub-unità esiste una scheda composta da due blocchi: a sinistra, quello che elenca le aree protette (SIC e ZPS) appartenenti alla sub-unità, dettagliando per ognuna di essa il bacino di appartenenza e le eventuali misure specifiche localizzate su corpi idrici che intersecano l'area, o relative a bacini idrografici che insistono o che interessano l'area protetta. Se il Piano non prevede misure o azioni specifiche localizzate nell'area protetta, viene ricordato che comunque nell'area valgono le misure di piano di carattere generale, pianificate a livello di distretto, o di sub-unità (o autorità di bacino) a cui appartiene l'area protetta. A destra si riporta invece l'elenco delle misure (con la relativa articolazione in subambito e ambito di appartenenza) per le quali esistono programmi di azione specifici.

Le azioni più significative sono quelle che riguardano il controllo dei carichi inquinanti, il risparmio idrico, il mantenimento dei deflussi minimi vitali, la necessità di favorire interventi di rinaturalizzazione, con

particolare riferimento alle fasce tampone, l'introduzione di piani di buone pratiche agricole, la gestione ed il monitoraggio degli acquiferi a rischio di intrusione del cuneo salino.

Tali azioni, la cui attuazione è oggetto di monitoraggio e controllo specifico, dovrebbero avere effetti positivi in termini di conservazione, ripristino e in qualche caso anche di espansione degli habitat naturali dei SIC e ZPS.

Di seguito vengono riportate le azioni relative al SIC IT 4080012, inserito nella sub-unità 10 "BACINI ROMAGNOLI":

### Misure e azioni specifiche per la subunità

[IT4080012] Fiordinano, Monte Velbe  
 L'area ricade nel bacino: Fiumi Uniti  
 L'area è interessata dalle misure generali di Distretto e da quelle relative alla subunità e all'AdB di appartenenza

Azione	Subambito	Ambito
[17] Creazione di sinergie fra le azioni e interventi per la difesa dalle inondazioni e le azioni di recupero morfologico ed ambientale	[A02] Alterazioni delle forme fluviali	[A] Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi
[145] Miglioramento delle conoscenze per la previsione e la prevenzione delle piene	[C02] Difesa dalle inondazioni	[C] Uso del suolo e pericolosità geomorfologica

Tab. 9 - Distribuzione delle misure di piano nelle aree protette (All. 4 al Rapporto ambientale del Piano di gestione del distretto idrografico dell'Appennino settentrionale)

Per analizzare la valutazione di incidenza delle misure e delle azioni di piano, è stata elaborata una matrice grazie alla quale è stato valutato l'impatto delle misure di piano sugli aspetti ambientali che investono le aree protette.

Ambito	Subambito	Impatto sulle aree protette
[A] Qualità dei corpi idrici e lo stato degli ecosistemi connessi	[A.1] Misure per la riduzione delle alterazioni del regime idrologico dei corsi d'acqua	Positivo significativo
	[A.2] Misure per la riduzione delle alterazioni delle forme fluviali	Positivo poco significativo
	[A.3] Misure per la tutela e protezione dall'inquinamento delle acque superficiali	Positivo molto significativo
	[A.4] Misure per la tutela e protezione dall'inquinamento delle acque sotterranee	Positivo molto significativo
	[A.5] Misure per la bonifica dei siti contaminati	Positivo significativo
[B] Utilizzazione della risorsa idrica	[B.1] Misure per il raggiungimento dell'equilibrio del bilancio idrogeologico	Positivo molto significativo
	[B.2] Misure per la regolamentazione degli utilizzi	Positivo significativo
[C] Uso del suolo e pericolosità geomorfologica	[C.1] Misure per contenimento del degrado dei suoli	Positivo molto significativo
	[C.2] Misure per la difesa dalle inondazioni	Positivo significativo
[D] Equilibrio ambientale e tutela della biodiversità	[D.1] Misure finalizzate alla tutela delle aree protette	Positivo molto significativo
	[D.2] Misure per il controllo delle specie alloctone	Positivo molto significativo
[E] Razionalizzazione delle competenze, partenariato e servizi al cittadino (formazione, sensibilizzazione, ecc.)	[E.1] Azioni per la razionalizzazione delle competenze	Positivo significativo
	[E.2] Il cittadino come partner delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia dell'ambiente	Positivo significativo

Tab. 10 – Impatto delle misure organizzate per ambiti e sub ambiti sulle aree protette.

Da tale matrice emerge che sostanzialmente tutte le categorie delle azioni previste del piano hanno un effetto positivo, in misura più o meno accentuata, sullo stato ambientale delle aree protette. Le azioni previste per

il SIC IT 4080012 sono: sub ambito A02 Alterazioni delle forme fluviali - effetto positivopoco significativo e C02 Difesa dalle inondazioni - effetto positivosignificativo.

Sul sito internet del Piano di gestione del distretto idrografico dell'Appennino settentrionale è possibile consultare le schede dei singoli corpi idrici sotterranei e superficiali, in cui vengono riportate le informazioni sulla natura, il tipo, le pressioni, le connessioni con le aree protette, lo stato, gli obiettivi e le eventuali misure specifiche.

Relativamente al corpo idrico presente nel SIC IT 4080012, Fiume Ronco, per il tratto di pertinenza, risulta che lo stato complessivo è "sufficiente" e che l'obiettivo è quello di ottenere lo stato buono al 2027.

Codice	Nome	Natura	Stato complessivo	Obiettivo	Pressioni specifiche	Misure specifiche
ER242	F. RONCO	Fortemente modificato	sufficiente	buono al 2027	2.2 Diffuse - Agricultural	

#### **1.2.3.5 Pianificazione al livello provinciale**

Il sito IT4080012 è localizzato in posizione centrale all'interno della Provincia di Forlì-Cesena, e ricade parte all'interno del Comune di Predappio, parte all'interno del Comune di Meldola e parte nel Comune di Civitella di Romagna. Di seguito si riportano gli strumenti di pianificazione sovraordinati che costituiscono strumento amministrativo per l'area naturalistica oggetto di studio.

#### **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)**

Il PTCP della Provincia di Forlì-Cesena è stato approvato con Delibera n. 146 del 14/09/2006 (adottato con delibera n.127 del 14/07/2005).

Si specifica che le parti importanti, qui riportate, per la gestione e tutela del SIC sono identificabili nelle seguenti cartografie:

- Tavola delle previsioni delle azioni di piano nei SIC
- Tavola dei vincoli
- Tavola delle Unità di Paesaggio
- Tavola del dissesto e vulnerabilità territoriale

Tutto il perimetro del SIC è individuato come Area di valore naturale e ambientale normata ai sensi dell'art. A-17.



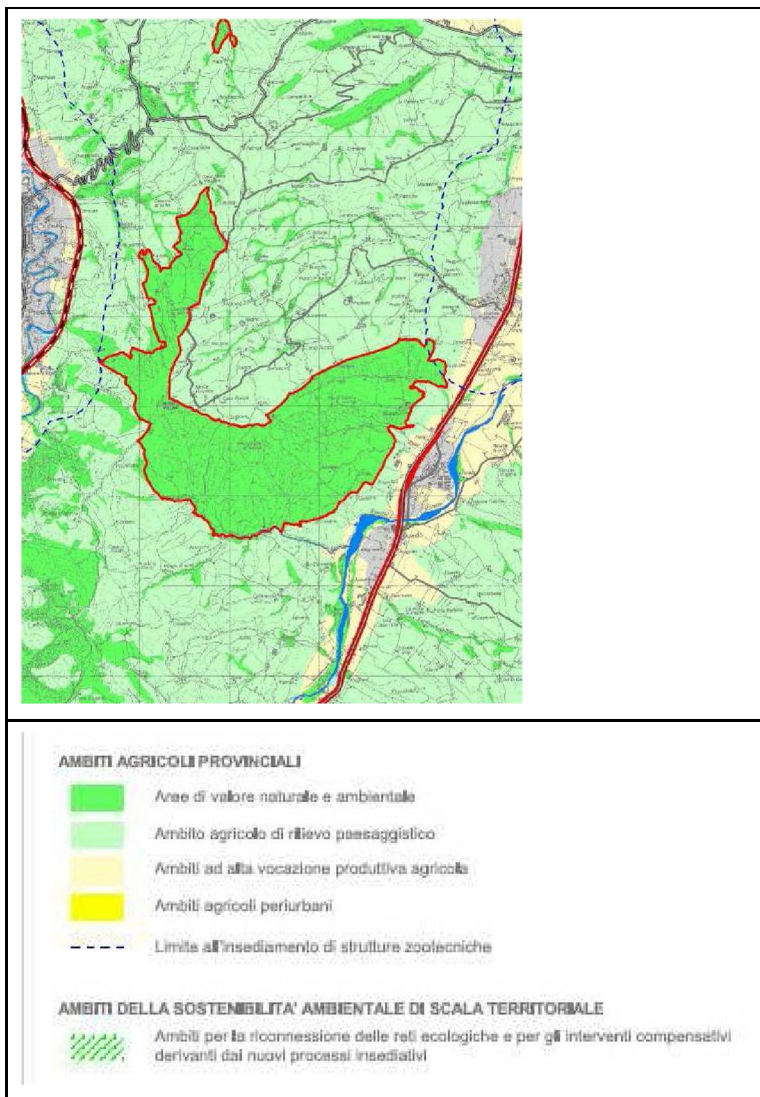


Fig. 7 – Tavola delle previsioni del PTCP sui SIC – stralcio del SIC IT 4080012

La Relazione di Incidenza del P.T.C.P. sui SIC nella sezione C, valuta gli obiettivi del P.T.C.P. che possono costituire fattori di incidenza. La Carta Stralcio delle previsioni del PTCP sui SIC 1/A e gli obiettivi del Piano Provinciale non contengono alcuna previsione all'interno di questo SIC, anche se **sia ad est che ad ovest del perimetro del SIC sono previsti interventi di ammodernamento degli assi di fondovalle.**

Tali assi distano dal SIC nella porzione ovest 700 m nel punto più vicino e 1.680 nel punto più lontano, mentre per quanto riguarda la porzione posta ad est distano 190 m nel punto più vicino e 1.090 nel punto più lontano. Nei tratti considerati l'habitat prevalente presente nel SIC è rappresentato da Lande secche (non di tipo prioritario). Si ritiene che questi interventi possano avere ripercussioni di modesta entità sugli habitat e le specie presenti, soprattutto per la porzione posta ad ovest, mentre per la parte di SIC posta a più stretto contatto con gli interventi (quella ad est) le interferenze relative alla fase di cantiere possono produrre interferenze più significative. Prescrizioni

Si ritiene che gli interventi previsti, possano incidere soprattutto per quanto riguarda l'inquinamento acustico prodotto dalla fase di cantierizzazione. Appare quindi necessario operare in modo che i tempi di realizzazione siano i più contenuti possibili, avendo cura di evitare le operazioni più rumorose e/o impattanti nei periodi di riproduzione e nidificazione delle specie ornitiche presenti.

### **1.2.3.6 PianodeiBaciniRegionaliRomagnoli**

L'Autorità di Bacino competente nella Provincia di Forlì-Cesena è l'Autorità dei Bacini Regionali Romagnoli. L'ente ha attualmente approvato il Piano Stralcio di Bacino per il Rischio Idrogeologico costituito da molti elaborati importanti:

- Relazione generale, Relazione tecnica – Rischio idraulico, Relazione tecnica – Rischio di frana;
- Perimetrazione delle aree a rischio di frana in scala 1:5000 e 1:10000;
- Schedatura delle aree a rischio di frana;
- Zonizzazione della pericolosità idrogeologica in scala 1:25000;
- Riperimetrazione delle aree soggette a Vincolo Idrogeologico in scala 1:50000.

L'articolo 1 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Stralcio definisce gli obiettivi, finalità e contenuti del Piano:

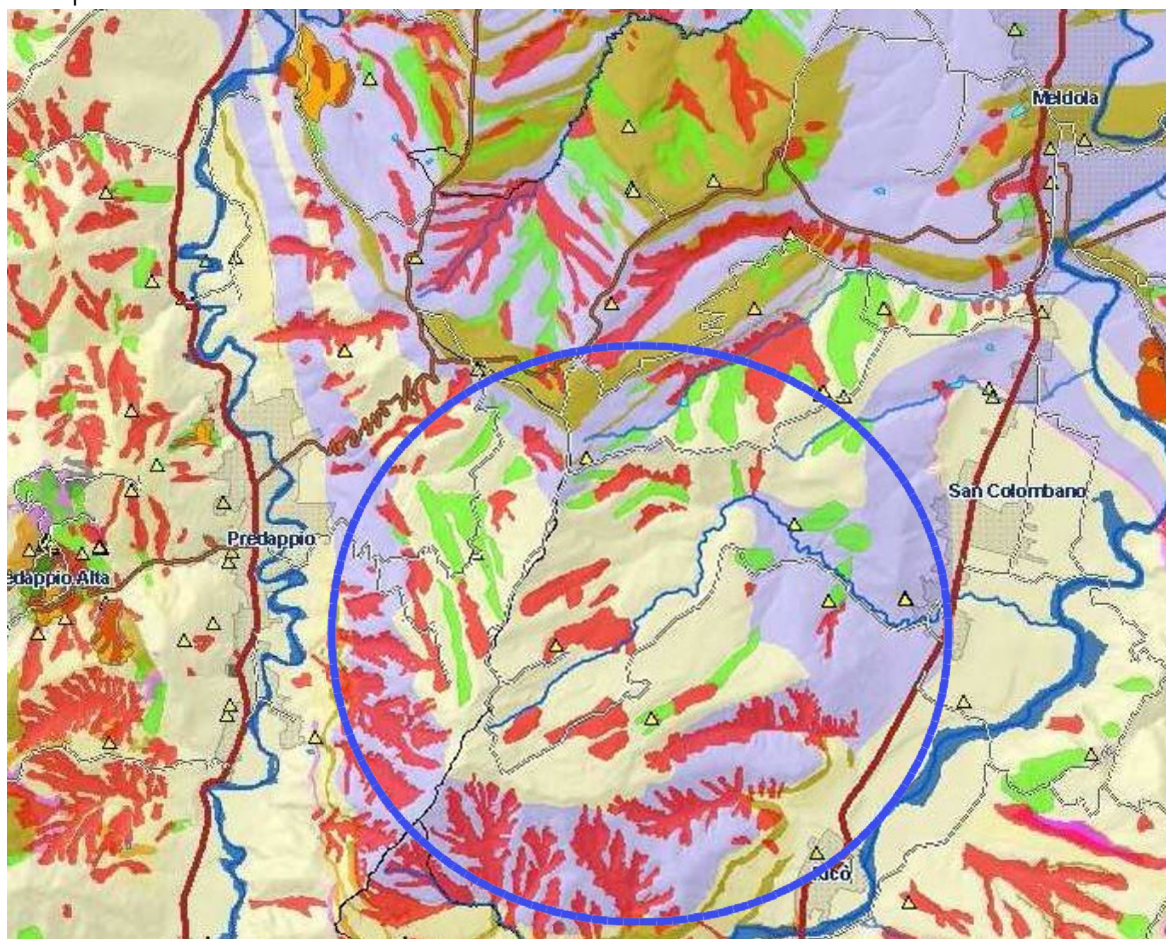
“Ai sensi dell'art. 3 comma 1 della L. 183/89 gli obiettivi del presente Piano sono: la riduzione del rischio idrogeologico, il riequilibrio del territorio ed il suo utilizzo nel rispetto del suo Stato, della sua tendenza evolutiva e delle sue potenzialità d'uso;

la riduzione del rischio idraulico e il raggiungimento di livelli di rischio socialmente accettabili;

la individuazione, la salvaguardia e la valorizzazione delle aree di pertinenza fluviale in base alle caratteristiche morfologiche, naturalistico-ambientali e idrauliche.”

Come si vede dalla cartografia seguente, alcune zone all'interno del SIC sono classificate come aree del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico a rischio elevato-molto elevato – in parte sono “aree in dissesto” e in parte “aree di rispetto”.

Sono possibili fenomeni franosi.



**PSAI-Aree a rischio elevato-molto elevato**

- area di possibile evoluzione del dissesto
- area di rispetto
- area in dissesto

### **1.2.3.7 PianodiTuteladelleAcqueProvinciale**

La Provincia di Forli-Cesena ha approvato il testo del documento preliminare con deliberazione della Giunta Provinciale prot. 54495 del 29.05.2008.

Attualmente questo documento preliminare è in fase di ridiscussione anche attraverso l'utilizzo di nuovi dati qualitativi di monitoraggio. I dati che verranno inseriti nei nuovi documenti che costituiranno il nuovo Piano di Tutela delle Acque sono comunque congruenti con i dati dell'ultimo studio ARPA del 2009-2010 già riportati nel precedente capitolo idrologico all'interno del paragrafo relativo alla qualità delle acque superficiali

### **1.2.3.8 PianoInfraregionale delleAttivitàEstrattive**

Il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (P.I.A.E.) è stato elaborato dalla Provincia di Forli-Cesena, quale strumento di regolazione della pianificazione territoriale delle attività di cava, al quale devono conformarsi i Piani Comunali delle Attività estrattive (P.A.E) secondo le modalità stabilite dalla L.R. 17/91. Il P.I.A.E. costituisce parte del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P), ai sensi dell'art.26 della L.R.

20/2000, e ne rappresenta la specificazione per il settore delle attività estrattive. Il Piano vigente è stato approvato con Delibera di Consiglio provinciale n. 12509/22 del 19 febbraio 2004.

Interessante ai nostri fini risulta l'analisi dello "Studio e analisi preliminare di incidenza sulle aree naturali protette e rete Natura 2000" redatto dalla Provincia, allo scopo di supportare la fase preliminare di formazione della variante al P.I.A.E. provinciale per quanto riguarda le possibili incidenze sulle Aree Naturali Protette, sui siti di Rete Natura 2000 e Aree di collegamento ecologico interessate dalla pianificazione.

Al 31 dicembre 2010, nel territorio provinciale risultano in esercizio n. 35 attività autorizzate, per un totale di n. 31 cave (non vi è corrispondenza fra il numero delle cave in esercizio ed il numero delle attività autorizzate essendo in alcuni casi singole zonizzazioni suddivise in settori coltivati da esercenti diversi).

Le tipologie di materiale attualmente estratto sono: sabbie e ghiaie alluvionali, argilla di natura non alluvionale, sabbia di monte, pietra da taglio, conglomerato e calcare.

Le attività di cava nella provincia di Forlì-Cesena sono state pianificate ed in taluni casi messe in esercizio prima della istituzione dei siti di Rete Natura 2000 e quindi prima dell'entrata in vigore della normativa posta a tutela dell'integrità delle specie e degli habitat comunitari.

Per quanto concerne il SIC IT 4080012, si riscontra la presenza di un "Ambito 1" (area estrattiva prevista e non ancora attuata) in località San Martino con una possibile interferenza con il SIC, in comune di Civitella, come si vede dalle cartografie seguenti.

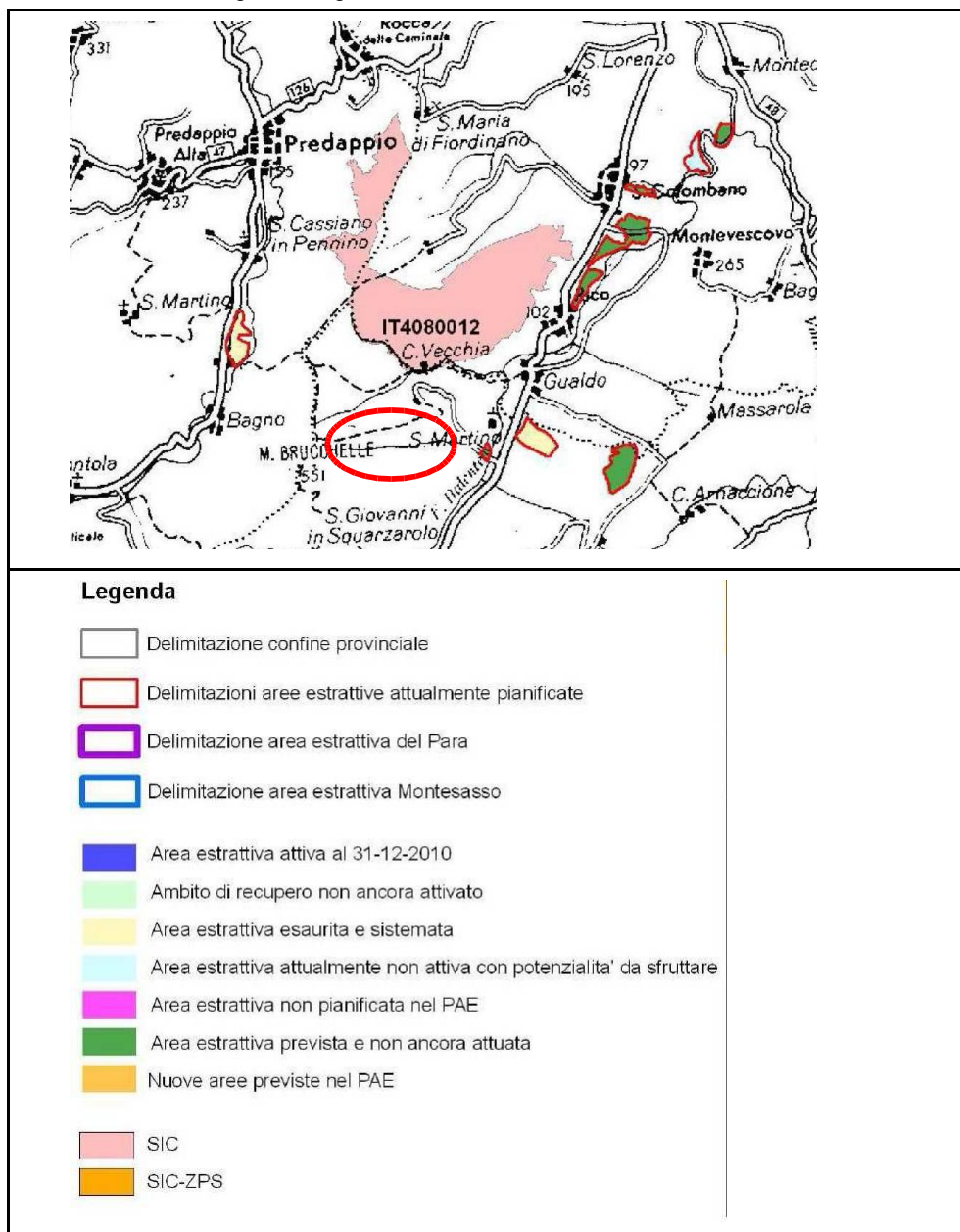


Fig. 8 – Stralcio della carta "Rappresentazione riassuntiva poli e ambiti estrattivi in relazione ai siti di Rete Natura 2000" dello Studio di Incidenza redatto per la variante del PIAE provinciale

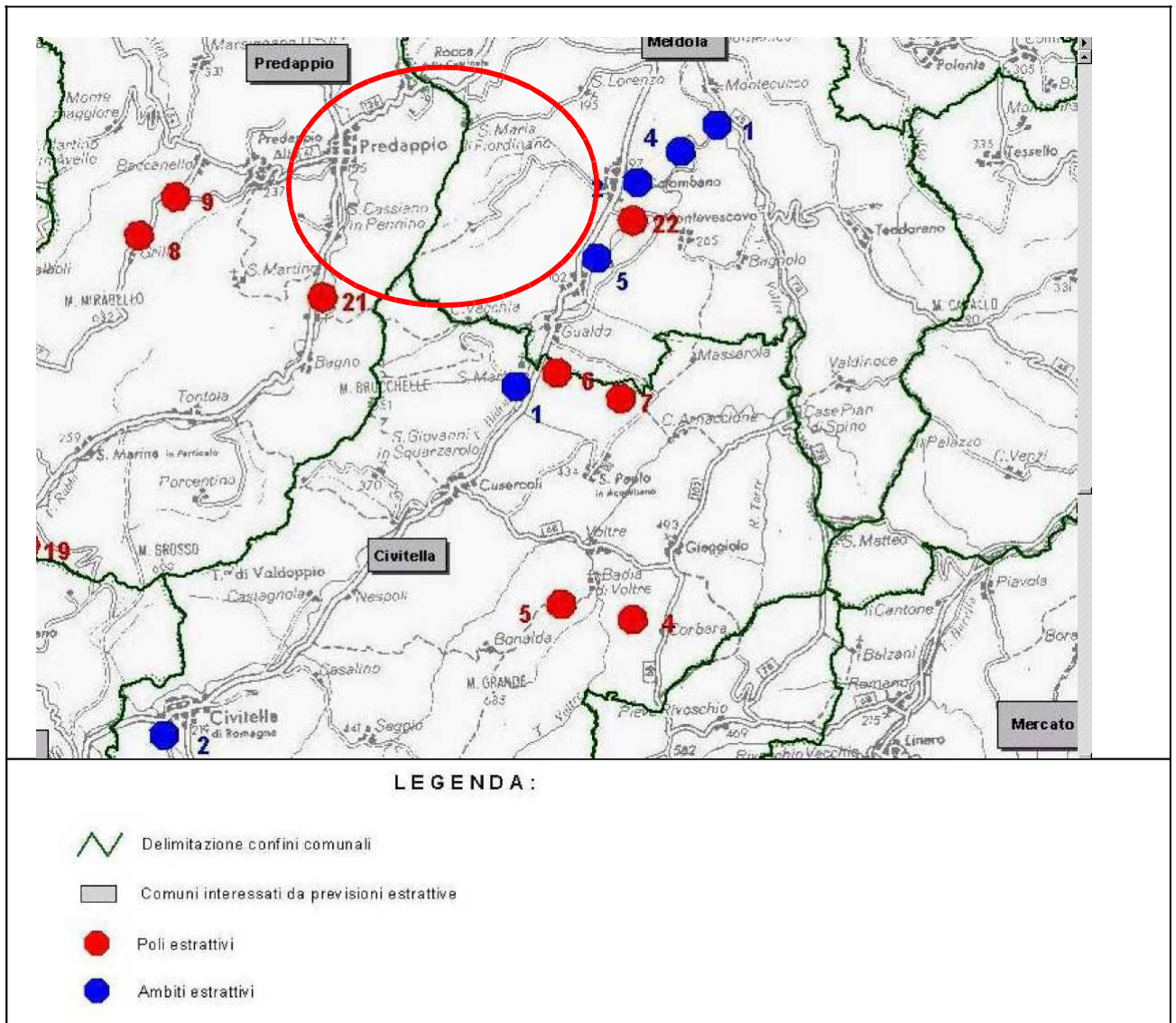


Fig. 9 - Ubicazione geografica dei Poli e Ambiti estrattivi pianificati dal vigente P.I.A.E. approvato con D.C.P. n. 12509/22 del 19 febbraio 2004 - Studio di Incidenza redatto per la variante del PIAE provinciale

Di seguito si riportano degli estratti di tabelle dello Studio di incidenza di interesse per il SIC IT4080012. La tabella seguente riporta le zonizzazioni estrattive e le relative possibili incidenze sui siti Natura 2000, le Aree di collegamento ecologico (come pianificato dalla D.G.R. n. 4631 22/07/2009 e contenuto nel P.T.C.P.) e le Aree protette:

Comune	Zonizzazione estrattiva	Località	Zonizzazione estrattiva all'interno di Sito Natura 2000	Zonizzazione estrattiva che interessa i Siti Natura 2000 (Tab. F - D.G.R. 1191/2007)	Zonizzazione estrattiva su Aree di coll. Ecolog.	Zonizzazione estrattiva in Area protetta
Civitella di R.	Ambito 1	S.Martino		IT4080012 Fiordinano, Monte Velbe	Area di collegamento ecologico del fiume Ronco-Bidente	

Tab. 11 - Elenco zonizzazioni estrattive e le relative possibili incidenze sui siti Natura 2000  
La tabella che segue individua il rapporto tra opere/attività previste ed habitat d'interesse comunitario presenti nell'area e nel sito:

Comune	Zonizzazione Attività estrattiva	Località	Siti Natura 2000 interessati	Habitat interessati dal P.I.A.E.
Civitella di R.	Ambito 1	S.Martino	IT4080012 Fiordinano, Monte Velbe	6210*, 6220*

Tab. 12 - Rapporto tra opere/attività previste ed habitat d'interesse comunitario

Nello Studio viene inoltre presentata una tabella riassuntiva ove sono individuati i siti di Rete Natura 2000 sui quali possono verificarsi incidenze, sulla base in primis della localizzazione delle previsioni del PIAE vigente, ed i fattori di minaccia in precedenza individuati, connessi ad habitat e specie.

N°	Sito Natura 2000	Attività estrattive e di lavorazione pianificate (in corsivo grassetto attività dentro il sito)	Incidenza del PIAE sui siti di Natura 2000
8	SIC IT4080012 Fiordinano, Monte Velbe	A)Civitella di R. Ambito 1 S.Martino	Incidenza indiretta dovuta al traffico, alle polveri e al rumore conseguenti all'attività di cantiere.

Tab. 13 - Valutazione dell'incidenza su habitat e specie delle attività pianificate

Le problematiche relative a questo SIC e alla presenza dell'attività estrattiva risultano quindi di tipo indiretto (traffico, polveri, rumore conseguenti ad attività di cantiere).

### 1.2.3.9 PianiStrutturaliComunali

Come descritto in precedenza, il SIC ricade all'interno dei Comuni di Predappio, Meldola e Civitella di Romagna.

Tutti i suddetti Comuni sono dotati di Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) ai sensi della L.R. 20/2000, approvati con Delibera di Consiglio Provinciale n. 6886/149 del 14/09/2006.

Di seguito si riporta lo stralcio della cartografia di piano comprendente tutti e tre i Comuni, al fine di comprendere la classificazione a livello del Sito di Importanza Comunitario oggetto di studio.

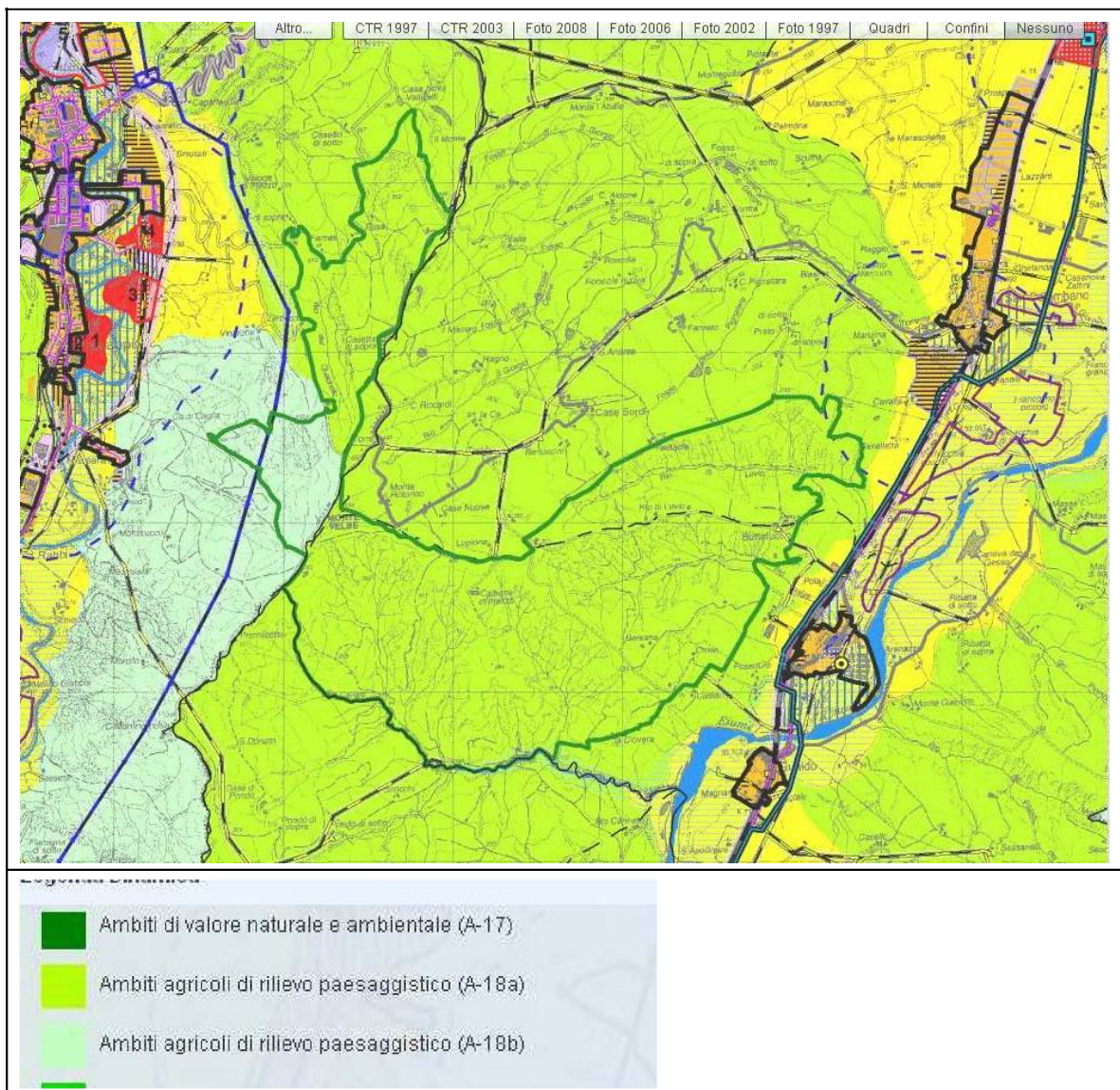


Fig. 10 – Stralcio della tavola C1 “Ambiti insediativi” del PSC del Comune di Predappio, Meldola, Civitella Romagna. Come si osserva dalla carta dei PSC, il SIC IT 4080012 è classificato come di Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (A-18a e A-18b).

L’analisi della pianificazione comunale non evidenzia criticità in relazione agli obiettivi di conservazione di habitat e specie.

### 1.2.3.10 Pesca

La legge regionale 22 febbraio 1993 n.11 individua nel Programma Ittico Quinquennale Provinciale il documento programmatico per l’esercizio delle funzioni attribuite alle Province in materia di pesca e tutela della fauna ittica. Tale documento rappresenta il recepimento e l’attuazione a livello provinciale del Piano Ittico Regionale e dei Piani di Bacino. In Provincia di Forlì-Cesena il Programma Ittico Quinquennale Provinciale vigente (1995/1999), tuttora valido per la gestione delle attività inerenti la fauna ittica, è troppo vetusto per contenere strumenti di pianificazione attivi.

### 1.2.3.11 Pianificazione forestale

Elemento principale per la gestione forestale è il Piano forestale 2007-2013 (D. Lgs. 18 maggio 2001, n. 227 Art. 3). Si tratta di un documento di indirizzo e programmazione per il Settore forestale della Regione Emilia-Romagna formulato ai sensi dell’Art. 3 del Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 227 “Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell’articolo 7 della Legge 5 marzo 2001, n. 57”. Esso recepisce le “Linee guida di programmazione forestale” emanate dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio (Decreto ministeriale del 16 giugno 2005 pubblicato in data 2 novembre 2005) ai sensi del medesimo Art. 3, comma 1, del sopra citato Decreto Legislativo n. 227/01. In coerenza con i contenuti della risoluzione del Consiglio UE del 15-12-1998 relativa alla strategia forestale

dell'Unione ed al Piano d'azione della UE per le Foreste 2006, il presente Piano forestale punta a promuovere un quadro di iniziative di livello regionale e costituisce lo strumento per coordinare tra di loro le azioni nazionali, regionali e degli enti locali delegati in materia forestale oltre che per orientare le stesse attività degli attori privati operanti in questo comparto.

Obiettivo generale del Piano è favorire e potenziare la gestione sostenibile e la multifunzionalità delle foreste sulla base dei seguenti principi generali:

- la pianificazione e programmazione a breve, medio e lungo termine costituiscono la base per la corretta gestione dei boschi e per la realizzazione degli impegni assunti in materia forestale a livello internazionale;
- la rilevanza delle problematiche di portata internazionale e intersettoriale per la politica forestale necessita di maggiore coerenza e coordinamento tra le Regioni e gli Stati della UE;
- la necessità di accrescere la competitività nel settore forestale e di promuovere la gestione sostenibile delle foreste dell'Emilia-Romagna;
- il rispetto della sussidiarietà e della massima responsabilizzazione degli attori istituzionali e sociali.
- lo studio e il monitoraggio delle risorse forestali costituiscono la base conoscitiva per la pianificazione e per la gestione sostenibile, oltre che strumento di informazione, divulgazione, educazione e didattica per la diffusione di una cultura forestale e ambientale di comune interesse

Constatata la varietà e diversità di contesti naturalistici e ambientali, nonché dei diversi assetti di proprietà e di gestione dei boschi, il Piano si pone l'esigenza di differenziare le strategie e le azioni per le diverse tipologie forestali e per le fasce territoriali omogenee. In particolare i suoi contenuti sottolineano l'importanza del ruolo dei proprietari boschivi al fine di garantire una gestione sostenibile del patrimonio forestale regionale.

Il piano forestale deve coordinarsi con i numerosi strumenti di pianificazione attualmente in vigore per il contesto territoriale a cui ci si riferisce.

A livello regionale lo strumento d'inquadramento prioritario per l'assetto territoriale è rappresentato dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.) (di cui all'art. 1-bis della legge n° 431 dell'8 agosto 1985), approvato con delibera del Consiglio Regionale n° 1338 del 28/01/1993 e 1551 del 14/07/1993.

L'art. 10 delle norme del P.T.P.R. indica le prescrizioni rispetto al sistema forestale e boschivo; il terzo comma dispone: "gli strumenti di pianificazione conferiscono al sistema dei boschi finalità prioritarie di tutela naturalistica, di protezione idrogeologica, ricerca scientifica, di funzione climatica e turistico-ricreativa, oltreché produttiva. Tali strumenti dovranno definire direttive e normative atte ad impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie spontanee esistenti".

A livello sub-regionale le competenze per il settore forestale sono delegate alle Amministrazioni Provinciali e alle Comunità Montane (L.R. 30/81 art. 16), che a loro volta possono dotarsi di ulteriori strumenti di pianificazione e di programmazione. E' necessario che tali strumenti, poiché numerosi, seguano un ordine gerarchico e siano fra loro raccordati, in modo da offrire una visione unitaria del territorio. In sintesi sono:

- Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (art. 2, L.R. n°6/95)
- Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di agricoltura (L.R. n. 15/97)
- Disciplina dei parchi e delle riserve naturali (L.R. n. 11/88)
- Piani Regolatori Generali (P.G.R.) a livello comunale

Soltanto alcuni di questi strumenti forniscono indicazioni precise per la gestione del patrimonio forestale, altri si limitano ad informazioni più generiche o marginali.

Nell'articolo 10 delle "Norme" del P.T.C.P. della provincia di Forlì-Cesena vengono evidenziate le aree su cui attuare la tutela ("Sono sottoposti alle disposizioni di cui al presente articolo i terreni coperti da vegetazione forestale o boschiva, arborea di origine naturale e/o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, nonché i terreni temporaneamente privi della preesistente vegetazione arborea in quanto percorsi o danneggiati dal fuoco, ovvero colpiti da altri eventi naturali od interventi antropici totalmente o parzialmente distruttivi, gli esemplari arborei singoli, od in gruppi isolati, od in filari meritevoli di tutela"). Con il P.T.C.P. viene conferito al sistema delle aree forestali e boschive finalità prioritarie di tutela naturalistica, paesaggistica, di protezione idrogeologica, oltre che di ricerca scientifica, di riequilibrio climatico, di funzione produttiva e turistico-ricreativa e persegue l'obiettivo dell'aumento delle aree forestali e boschive anche per accrescere l'assorbimento della CO<sup>2</sup> al fine di rispettare gli obiettivi regionali e provinciali in attuazione degli obiettivi di Kyoto, con particolare attenzione alla fascia collinare e di pianura.

Inoltre l'articolo 11 del PTCP (Sistema delle aree agricole) incentiva:

- la diversificazione delle produzioni agricole tradizionali, da ottenersi, ove opportuno, con l'impianto di superfici boscate (a fini produttivi e/o ambientali), da realizzarsi sui terreni agricoli ritirati, in tutto o in parte dalla produzione. Le formazioni forestali a carattere permanente a fini produttivi ed ambientali, composte prevalentemente da latifoglie, comprendono anche superfici scoperte, purché ritirate dalla produzione, con la funzione di fasce di rispetto ed elementi di equilibrio ed arricchimento ambientale ed ecologico;
- la conservazione e sviluppo di alberature, siepi, boschetti e fasce alberate di collegamento e frangivento, ivi comprese aree a radura, purché ritirate dalla produzione, a fini ambientali, costituite da formazioni vegetali a carattere permanente tese a favorire la biodiversità e la complessità ambientale sia dal punto di vista ecologico che paesaggistico, tali interventi vanno prevalentemente destinati alle terre marginali o a quelle incluse all'interno di infrastrutture e aree periurbane nonché a quelle prossime ai corsi d'acqua ed alle fasce interne ai tratti arginati.

Nel Sito non sono presenti zone incluse in piani di Assestamento forestale.

Nelle aree forestali non incluse all'interno di proprietà assestate le attività selvicolturali devono seguire le indicazioni previste dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale della Regione Emilia – Romagna.

La Direttiva 92/43/CEE ("Habitat"), inoltre, ha individuato nella Valutazione di incidenza lo specifico strumento, di carattere preventivo, finalizzato alla valutazione degli effetti delle trasformazioni del territorio sulla conservazione della biodiversità. A tale procedimento, vanno sottoposti i Piani generali o di settore, i Progetti e gli Interventi i cui effetti ricadano all'interno dei siti di Rete Natura 2000, al fine di verificare l'eventualità che gli interventi previsti, presi singolarmente o congiuntamente ad altri, possano determinare significative incidenze negative su di un sito Natura 2000.

Le tipologie di progetti ed interventi riguardanti le aree forestali dei siti Natura 2000 che determinano incidenze negative significative sui siti stessi sono:

- Interventi d'utilizzazione e miglioramento dei boschi che interessino superfici superiori a 1,00 ha, che siano situati nei territori di collina e montagna (come definite dal Piano forestale regionale);
- Interventi di conversione di boschi cedui che interessino superfici superiori ai 3 ha.

#### 1.2.4 **Inventario e valutazione delle interferenze ambientali delle principali attività antropiche Agricoltura**

La collocazione nella fascia pedemontana genera una situazione di vulnerabilità delle specie e degli habitat in quanto il territorio è soggetto ad ogni genere di pressione ed impatto di tipo antropico (agricoltura non eco-compatibili, pascolo eccessivo, ecc.).

Altre minacce sono rappresentate dall'inquinamento idrico legato sia agli insediamenti che all'uso pesticidi in agricoltura.

L'analisi della carta dell'uso del suolo ha messo in evidenza che le pratiche agricole complessivamente, interessano circa 210 ha, cioè più del 40% della superficie totale del SIC. In maggior parte si tratta di seminativi non irrigui (32%), ma sono presenti anche estese aree a prati stabili (5%) di cui maggior parte vengono utilizzate per il pascolo. Quindi i seminativi sono l'attività antropica impattante maggiormente presente all'interno del Sito. Essi risultano a contatto con molteplici tipologie di habitat, di cui percentualmente il maggiormente interessato è risultato l'habitat 91AA, seguito dal 6220 e 6210. La presenza di prati pascolo risulta in conflitto prevalentemente con l'habitat 6220 e 5130

#### **Selvicoltura**

Dall'analisi della carta forestale semplificata della Provincia di Forlì-Cesena emerge che la superficie forestale del SIC è di circa 38 ha (8% della superficie del Sito). I boschi presenti sono prevalentemente governati a ceduo e in minima parte ad alto fusto. La Selva di Fiordinano risulta ancora abbastanza conservata nella composizione nonostante le utilizzazioni per via delle quali da un lato mancano alberi vecchi, dall'altro in alcuni settori preme l'invasione di Robinia pseudacacia.



## Attività venatoria

Ad ogni tipo di caccia corrisponde un rischio di disturbo e di interferenza nei confronti della fauna. La caccia da appostamento tende a provocare disturbo alla fauna selvatica attraverso gli spari e i possibili errori di identificazione della specie bersaglio (ad esempio Allodola-Tottavilla).

La caccia alla stanziale tende a portare disturbo attraverso gli spari e la presenza del cane; il cane può seguire e spaventare specie non bersaglio. L'impatto che ne deriva potrebbe essere considerato di livello medio.

La caccia agli ungulati con metodi selettivi tende ad avere sulla restante fauna un impatto relativamente basso: gli abbattimenti sono portati a termine con carabina in cerca o da punto fisso sulla base di precisi piani di prelievo e assegnazioni individuali. Il disturbo potrebbe aumentare quando i punti di sparo disponibili sono pochi (per esempio in aree con poche zone aperte a prato) e quindi i cacciatori di selezione sono costretti a concentrarsi in questi punti.

La caccia collettiva al cinghiale si svolge secondo tre modalità: la braccata (con cacciatori, "canai" e mute di cani), battuta (con soli cacciatori) e girata (con pochi cacciatori e 1 solo cane "limiere"). La braccata è la forma più popolare e diffusa, con un impatto sul territorio e sulla fauna selvatica piuttosto pesante: vaste superfici vengono percorse dai canai per individuare i rifugi dei cinghiali ("rimesse"), la muta di cani sposta i cinghiali in corsa e può interferire con specie non bersaglio. La cosiddetta "braccata controllata", prevista dal Piano Faunistico-venatorio di Forlì-Cesena nelle aree di valore conservazionistico ma mai attuata, avrebbe un impatto complessivo minore, dato che si fonda sulla riduzione del numero di cani e/o del numero di giornate di caccia. La battuta vede l'impiego dei soli cacciatori ("battitori") che coprono una vasta superficie spostando gli animali verso le poste. La girata, introdotta dal Regolamento Regionale 1/95, è una forma collettiva decisamente meno impattante, che si basa su piccoli numeri, pochi cacciatori e un solo cane specializzato: gli animali sono in genere indotti a uscire dai loro rifugi non in corsa.

Il disturbo causato a vari livelli dalle diverse forme di attività venatoria può avere conseguenze sul comportamento e sulla fisiologia delle specie non bersaglio. Il disturbo può per esempio portare ad una maggiore mobilità, con aumento degli spostamenti e degli spazi vitali, può portare al mancato insediamento e al fallimento della riproduzione; può agire sul metabolismo aumentando le spese energetiche attraverso l'alterazione dei ritmi di riposo e alimentazione, con perdita di peso corporeo e in particolare di riserve lipidiche. Il disturbo può influire sulla contattabilità delle specie cacciabili, che tendono ad evitare il più possibile di esporsi all'incontro con l'uomo modificando i ritmi di attività e l'uso dello spazio.

## Zootecnia

La presenza di bestiame domestico può avere conseguenze sulla fauna selvatica. Con carichi significativi di animali domestici al pascolo (equini e ruminanti) si potrebbero avere danni da sovra-sfruttamento del cotico erboso, con diminuzione dell'offerta trofica per le specie selvatiche, alterazione della composizione floristica con perdita di specie appetibili e diffusione di specie a basso valore pabulare o non appetite. Al limite il sovra-pascolo si potrebbe trasformare in denudamento del suolo con rischio di frane nelle zone a pendenza. Densità elevate di bestiame domestico al pascolo potrebbero inoltre favorire il diffondersi di malattie tra le specie selvatiche. In realtà, nel concreto, non esiste alcun rischio, data la presenza modesta o nulla di bestiame semi-libero al pascolo.

## Itticoltura

Nel sito non sono presenti impianti di itticoltura.

## Pesca

Il sito non è di alcun interesse alieutico.

## 2 Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie

### 2.1 Habitat di interesse comunitario

Per ciascun habitat presente nel Sito viene riportata una tabella che comprende:

- La descrizione dell'habitat e la sua distribuzione a livello nazionale (Biondi et al, 2009)
- La descrizione dell'habitat a livello regionale (Ferrari et al 2010)
- La descrizione dell'habitat nel Sito Natura 2000, dinamiche e contatti
- Stato di conoscenza (buona, media, scarsa)
- Stato di conservazione (eccellente, buono, medio/ridotto), secondo i parametri definiti nelle note esplicative del Formulario Natura 2000
- Trend evolutivo della superficie dell'habitat (stabile, in aumento, in diminuzione, dati insufficienti) - Fattori di minaccia

#### 2.1.1 Habitat 4030

Habitat	4030: Lande secche europee
Descrizione (manuale nazionale)	<p>Vegetazione basso-arbustiva acidofila generalmente dominata da <i>Calluna vulgaris</i> (brughiera), spesso ricca in specie dei generi <i>Vaccinium</i>, <i>Genista</i>, <i>Erica</i> e/o di <i>Ulex europaeus</i>, presente nella Pianura Padana e nelle regioni centrosettentrionali del versante occidentale della Penisola, dal piano basale a quello submontano-montano.</p> <p>La distribuzione dell'habitat è atlantico-medioeuropea, per cui è molto raro nelle Alpi orientali. E' infatti una vegetazione tipica delle zone con condizioni climatiche di stampo oceanico, cioè con precipitazioni abbastanza elevate ed elevata umidità atmosferica.</p> <p>I suoli sono generalmente acidi, sabbiosi o limosi, poveri di nutrienti e asciutti, ma nel caso dei terrazzi fluvio-glaciali antichi dell'alta Pianura Padana sono molto evoluti (paleosuoli) e possono presentare fenomeni di ristagno d'acqua. In alcuni casi, l'habitat si rileva anche su suoli decalcificati derivati da substrati carbonatici, su ofioliti, su depositi morenici o su morfologie rilevate presenti nell'area delle risorgive.</p> <p>In Italia, oltre ad alcuni sottotipi indicati nel manuale europeo, si includono le formazioni di brughiera a <i>Calluna vulgaris</i> codominate da una o più altre specie arbustive, quali <i>Cytisus scoparius</i>, <i>Ulex europaeus</i>, <i>Erica arborea</i> e/o <i>E. scoparia</i>, dove può essere frequente la presenza di <i>Pteridium aquilinum</i>. Si tratta di comunità tipiche di pascoli abbandonati e radure dei boschi di latifoglie collinari e submontani. Tali comunità rappresentano una variante caratterizzata da specie più schiettamente termofile e mediterranee.</p>
Distribuzione in Italia	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche

Descrizione (manuale regionale)	<p>Cenosi arbustive acidofile a <i>Calluna vulgaris</i>, spesso ricche in specie dei generi <i>Genista</i>, <i>Vaccinium</i> ed <i>Erica</i>.</p> <p>Si possono distinguere alcune tipologie:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Le formazioni con <i>Genista</i> sp. pl. sono spiccatamente acidofile con una distribuzione da pianiziere a montana.</li> <li>- Le brughiere con <i>Vaccinium myrtillus</i> sono caratteristiche della fascia montana centro-occidentale, nelle radure delle fagete.</li> <li>- Gli aggruppamenti con <i>Cytisus scoparius</i> (sarotamneti), distribuiti in aree submontane e basso montane, sono tipici di pascoli abbandonati e radure forestali. Meno acidofili dei tipi precedenti, contengono specie dei Rhamno-Prunetea.</li> </ul>
Descrizione dell'habitat nel Sito, dinamiche e contatti	<p>L'habitat è localizzato in un'unica stazione di dimensioni estremamente ridotte, sul confine del Sito, a contatto con un habitat forestale, una strada asfaltata e terreni agricoli. Si può trattare di forme di degradazione di formazioni forestali. La sua localizzazione e le ridotte dimensioni ne determinano la precarietà, sia a causa di possibili (ma improbabili) dinamiche naturali per colonizzazione da parte di specie arboree del margine boschivo, sia per intervento antropico</p>
Stato di conoscenza nel Sito	Medio
Stato di conservazione nel Sito	Medio/scarso
Trend evolutivo (superficie)	Superficie stabile, in possibile diminuzione futura
Fattori di minaccia nel Sito	Interventi di manutenzione stradale (taglio o diradamento) evoluzione della vegetazione

### 2.1.2 Habitat 5130

Habitat	- FORMAZIONIA <i>JUNIPERUS COMMUNIS</i> SULANDEO
Descrizione (manuale nazionale)	<p>Originatisi generalmente per invasione di prato-pascoli o coltivi abbandonati e, più raramente, per la selezione del pascolo ovino e ovi-caprino sulla vegetazione legnosa ed erbacea primaria su calanchi, i ginepreti sono cenosi diffuse</p> <p>su versanti collinari e montani a diverse esposizioni, da carbonatici a moderatamente acidofili, da xerofili a mesoxerofili. Si tratta di cespuglieti secondari e praterie arbustate con</p> <p>dominanza o abbondanza di ginepro comune</p> <p>(<i>Juniperus communis</i>) presenti dall'alta pianura alla fascia montana.</p>
Distribuzione in Italia	
Descrizione (manuale regionale)	
Descrizione dell'habitat nel Sito, dinamiche e contatti	
Stato di conoscenza nel Sito	
Stato di conservazione nel Sito	
Trend evolutivo (superficie)	
Fattori di minaccia nel Sito	

### 2.1.3 Habitat 6210\*

<b>Habitat</b>	<b>6210(*): Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)</b>
<b>Descrizione (manuale nazionale)</b>	<p>Praterie polispecifiche perenni a dominanza di graminacee emicriptofitiche, generalmente secondarie, da aride a semimesofile, diffuse prevalentemente nel Settore Appenninico ma presenti anche nella Provincia Alpina, dei Piani bioclimatici Submeso-, Meso-, Supra-Temperato, riferibili alla classe Festuco-Brometea, talora interessate da una ricca presenza di specie di Orchidaceae ed in tal caso considerate prioritarie (*). Per quanto riguarda l'Italia appenninica, si tratta di comunità endemiche, da xerofile a semimesofile, prevalentemente emicriptofitiche ma con una possibile componente camefitica, sviluppate su substrati di varia natura. Per individuare il carattere prioritario deve essere soddisfatto almeno uno dei seguenti criteri:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>(a) il sito ospita un ricco contingente di specie di orchidee;</li> <li>(b) il sito ospita un'importante popolazione di almeno una specie di orchidee ritenuta non molto comune a livello nazionale;</li> <li>(c) il sito ospita una o più specie di orchidee ritenute rare, molto rare o di eccezionale rarità a livello nazionale.</li> </ul>
<b>Distribuzione in Italia</b>	Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia.
<b>Descrizione (manuale regionale)</b>	<p>Aggruppamenti ad emicriptofite graminoidi o miste a camefite (in condizioni di maggiore aridità), su suoli neutro-basici o leggermente acidi, asciutti, generalmente ben drenati. Si tratta in prevalenza di formazioni secondarie, ma possono includere anche aggruppamenti pionieri (primari o durevoli) su suoli acclivi o pietrosi.</p> <p>34.32 – Pascoli mesoxerofili a <i>Bromus erectus</i> e <i>Brachypodium rupestre</i>, di origine secondaria, tendenzialmente chiusi e ricchi da un punto di vista floristico, localizzati su substrati</p>

prevalentemente marnosi e argillosi (all. Bromion erecti). Vengono indicati spesso con il termine di "mesobrometi" e possono essere incluse alcune specie degli Arrhenatheretalia. La presenza in queste comunità di specie arbustive (es. Juniperus communis, Rosa canina e Crataegus monogyna) indica una tendenza evolutiva verso formazioni preforestali. Vegetazioni primarie sono note per le falde di detrito.

34.33 – Garighe e pratelli aridi ad Helichrysum italicum e Bromus erectus e numerose camefite suffruticose, spesso a portamento prostrato. Sono diffuse su suoli sottili, iniziali, che derivano da substrati basici litoidi, con frequente affioramento della roccia madre, prevalentemente su pendii soleggiati, spesso soggetti ad erosione. Il termine "xerobrometi", con cui i tipi di vegetazione appartenenti a questo habitat vengono denominati, deve essere inteso con una accezione ecologica e non tanto sintassonomica.

Anche gli xerobrometi ospitano numerose orchidee, molte specie delle quali sono le stesse elencate per i mesobrometi

È l'habitat in assoluto più diffuso all'interno del Sito, costituisce il tipico paesaggio naturale dei calanchi che dal Monte Velbe si estendono verso il Fosso Pondo, a oriente della cresta che digrada verso San Colombano, con ambienti prativi aridi alternati ad arbusteti riconducibili a pratiche agricole passate e all'utilizzo per il pascolo (presente ancora a Monte Velbe). In assenza di tale gestione, i naturali processi dinamici della vegetazione favoriscono l'insediamento di specie di orlo ed arbustive. Per la maggior parte esso risulta in compresenza con altri habitat, sia di tipo erbaceo (6220) che arbustivo (5130) con i quali ha stratti rapporti dinamici.

**Descrizione dell'habitat nel Sito, dinamiche e contatti**

**Stato di conoscenza nel Sito**

Medio/scarso

**Stato di conservazione nel Sito**

Medio

**Trend evolutivo (superficie)**

Stabile

**Fattori di minaccia nel Sito**

Sfalcio nei periodi di fioritura o sfalci troppo ripetuti nel corso dell'anno; pascolo ovino nella zona a sud di Monte Velbe (ma se mantenuto entro livelli non eccessivi può contribuire a mantenere l'habitat purchè venga evitato nei periodi di estrema piovosità, in particolare sui versanti calanchivi); progressione della successione secondaria, a seguito del venire meno dell'utilizzo di queste superfici e delle corrispondenti pratiche legate al loro uso (sfalcio, pascolo); azione di scavo, più o meno selettiva, esercitata da istrici e cinghiali per la ricerca di tuberi e bulbi

#### 2.1.4 Habitat 6220\*

**Habitat**

**6220\*: Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea**

<b>Descrizione (manuale nazionale)</b>	<p>Praterie xerofile e discontinue di piccola taglia a dominanza di graminacee, su substrati di varia natura, spesso calcarei e ricchi di basi, talora soggetti ad erosione, con aspetti perenni (riferibili alle classi Poetea bulbosae e Lygeo-Stipetea, con l'esclusione delle praterie ad Ampelodesmos mauritanicus che vanno riferite all'Habitat 5330 'Arbusteti termo-mediterranei e pre-steppici', sottotipo 32.23) che ospitano al loro interno aspetti annuali (Helianthemetea guttati), dei Piani Bioclimatici Termo-, Meso-, Supra- e Submeso-Mediterraneo, con distribuzione prevalente nei settori costieri e subcostieri dell'Italia peninsulare e delle isole, occasionalmente rinvenibili nei territori interni in corrispondenza di condizioni edafiche e microclimatiche particolari.</p>
<b>Distribuzione in Italia</b>	<p>Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.</p>
<b>Descrizione (manuale regionale)</b>	<p>Praterie xerofile, ricche in terofite a fioritura primaverile e a disseccamento estivo. Si sviluppano su suoli oligotrofici ricchi in basi, spesso su substrati calcarei e argillosi.</p> <p>Sono state ricondotte a questo habitat anche le fitocenosi presenti su versanti calanchivi soggetti a fenomeni erosivi particolarmente attivi caratterizzate dalla presenza di numerose specie terofitiche, tra cui <i>Brachypodium distachyum</i> (specie guida per il riconoscimento), <i>Hainardia cylindrica</i>, <i>Lagurus ovatus</i>, <i>Linum strictum</i>, <i>Euphorbia exigua</i>.</p> <p>Tali formazioni non corrispondono perfettamente alla definizione generale dell'habitat. L'attribuzione delle formazioni calanchive a terofite all'habitat viene supportata sia da caratteri vegetazionali (Thero-Brachypodietea), che fenologici (sono praterie pioniere a sviluppo primaverile e disseccamento estivo).</p>
<b>Descrizione dell'habitat nel Sito, dinamiche e contatti</b>	<p>L'habitat è abbastanza diffuso nel Sito (8% della copertura complessiva) riconducibile a dinamiche legate all'abbandono di terreni agricoli e all'utilizzo per il pascolo, su versanti argillosi calanchivi. È situato nell'area attorno a Monte Velbe, dove è presente ancora una attività di pascolo ovino (anche intensa). In assenza di tale gestione, i naturali processi dinamici della vegetazione favoriscono l'insediamento di specie di orlo ed arbustive. Per la maggior parte esso risulta in compresenza con altri habitat, sia di tipo erbaceo (6210) che arbustivo (5130)</p>
<b>Stato di conoscenza nel Sito</b>	Medio/scarso
<b>Stato di conservazione nel Sito</b>	Medio
<b>Trend evolutivo (superficie)</b>	Stabile

<b>Fattori di minaccia nel Sito</b>	Pascolo ovino nella zona a sud di Monte Velbe (ma se mantenuto entro livelli non eccessivi può contribuire a mantenere l'habitat purchè venga evitata nei periodi di estrema piovosità, in particolare sui versanti calanchivi); Progressione della successione secondaria, a seguito del venire meno dell'utilizzo di queste superfici e delle corrispondenti pratiche (sfalcio, pascolo) legate al loro uso; interventi di gestione delle aree interessate da dissesto idrogeologico (interventi agro-forestali, movimenti terra, terrazzamenti etc.); possibile ampliamento delle colture agricole
-------------------------------------	---

### 2.1.5 Habitat 91AA

<b>Habitat</b>	<b>91AA*: Boschi orientali di quercia bianca</b>
<b>Descrizione (manuale nazionale)</b>	Boschi mediterranei e submediterranei adriatici e tirrenici (area del Carpinion orientalis e del Teucro siculi-Quercion cerris ) a dominanza di Quercus virgiliana, Q. dalechampii, Q. pubescens e Fraxinus ornus, indifferenti edafici, termofili e spesso in posizione edafo-xerofila tipici della penisola italiana ma con affinità con quelli balcanici, con distribuzione prevalente nelle aree costiere, subcostiere e preappenniniche. Si rinvencono anche nelle conche infraappenniniche. L'habitat è distribuito in tutta la penisola italiana, dalle regioni settentrionali (41.731) a quelle meridionali, compresa la Sicilia dove si arricchisce di specie a distribuzione meridionale quali Quercus virgiliana, Q. congesta, Q. leptobalana, Q. amplifolia ecc. (41.732) e alla Sardegna (41.72) con Quercus virgiliana, Q. congesta, Q. ichnusae.
<b>Distribuzione in Italia</b>	Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Presenza probabile in Liguria, Lombardia e Veneto (Biondi et al. 2009).
<b>Descrizione (manuale regionale)</b>	Formazioni forestali submediterranee a Quercus pubescens e Fraxinus ornus. I boschi appartenenti all'habitat 91AA vengono ricondotti alle suballeanze Cytiso sessilifolii-Quercenion pubescentis e Campanulo mediae-Ostryenion carpinifoliae. Alla prima suballeanza citata, che ha come specie differenziali Lonicera caprifolium, Silene italica, Viola alba subsp. dehnardtii, fanno capo le associazioni Knautio purpureae-Quercetum pubescentis e Peucedano cervariae-Quercetum pubescentis. Il Knautio purpureae-Quercetum pubescentis include boschi xerofili diffusi nelle aree collinari delle province di Reggio Emilia, Modena, Bologna. Nel parmense si affermano roverelleti azonali inquadrabili in questa associazione. Oltre alla roverella, Crataegus monogyna, Lonicera caprifolium,

	<p>Viburnum lantana, Cytisus sessilifolius, Carex flacca, Knautia purpurea. Quercus cerris è codominante alla roverella su suoli argillosi.</p> <p>Il Peucedano cervariae-Quercetum pubescentis è diffuso nelle aree collinari della Romagna sul flysch della formazione marnoso-arenacea e, nella bassa collina, su argille e marne. Tra le specie oltre alla roverella Fraxinus ornus, Ostrya carpinifolia, Sorbus domestica, Spartium junceum, Scabiosa columbaria, Silene nutans, Dorychnium hirsutum, Peucedanum cervaria.</p> <p>Alle associazioni citate vanno probabilmente aggiunte le situazioni prospicienti la costa di Rimini tendenti al Quercion ilicis, ma ancora incluse nel Quercion pubescenti petraeae che includono specie stenomediterranee quali Asparagus acutifolius, Rubia peregrina, Clematis flammula, Rosa sempervirens, Juniperus oxycedrus.</p> <p>Il Campanulo mediae-Ostryenion carpinifoliae include associazioni presenti nel parmense e nel piacentino a distribuzione molto frammentaria. Sui versanti soleggiati sono frequenti querceti a Quercus pubescens e Cotinus coggygria.</p> <p>Habitat di nuova individuazione è rapprentato da un piccolo boschetto nella zona di Fiordinano, in un contesto dominato dalle attività agricole</p>
<b>Descrizione dell'habitat nel Sito, dinamiche e contatti</b>	
<b>Stato di conoscenza nel Sito</b>	Scarso
<b>Stato di conservazione nel Sito</b>	Buono
<b>Trend evolutivo (superficie)</b>	Stabile
<b>Fattori di minaccia nel Sito</b>	Invasività di specie alloctone (in particolare Robinia) Ceduazioni; ampliamento delle superfici agricole

### 2.1.6 Habitat 91L0

<b>Habitat</b>	<b>91L0: Querceti di rovere illirici (Erythronio-Carpinion)</b>
<b>Descrizione (manuale nazionale)</b>	<p>Boschi mesofili a dominanza di Quercus robur, Q. petraea, Q. cerris e Carpinus betulus caratterizzati da un sottobosco molto ricco con numerose geofite a fioritura tardo invernale. Si sviluppano in situazioni più o meno pianeggianti o in posizione di sella o nel fondo di piccole depressioni su suolo profondo ricco in humus. L'habitat si distribuisce prevalentemente nel piano mesotemperato sia nel settore Alpino-orientale che lungo la catena appenninica.</p> <p>In base alla composizione floristica e alle caratteristiche ecologiche e biogeografiche si distinguono varie tipologie forestali attribuibili all'habitat in oggetto:</p> <p>1) Boschi edafomesofili a dominanza di Quercus robur o di Carpinus betulus o di Quercus cerris del piano bioclimatico</p>



mesotemperato superiore o supratemperato inferiore, su suoli neutri o debolmente acidi, profondi e humici delle stazioni pianeggianti o subpianeggianti dell'Appennino centrale. Sono boschi molto ricchi dal punto di vista floristico, con numerose geofite primaverili nel sottobosco (*Galanthus nivalis*, *Primula vulgaris*, *Erythronium dens-canis*, *Gagea lutea*, *Anemone trifolia*, *A. apennina*, *A. nemorosa*, *Isopyrum thalictroides* etc.).

Tale tipologia comprende anche i quercu-carpineti acidofili a dominanza di farnia e carpino bianco dei terrazzi fluviali pedecollinari su terreni sabbiosi decalcificati o "ferrettizzati" o su terreni che talvolta sono localizzati anche negli impluvi o incisioni dei terrazzi alluvionali antichi lungo tutto il margine Appennino -padano e quercu carpineti dei substrati di tipo calcareo-marnoso argillitico, marnoso in condizione di medio versante.

2) Carpineti del piano collinare ad impronta illirica dei settori alpini esterni dell'Italia nord-orientale. Sono boschi edafomesofili a distribuzione illirica che si sviluppano nel piano collinare (200-500 m) su suoli evoluti e profondi prevalentemente nelle parti inferiori dei rilievi o nelle doline. Accanto alla specie dominante (*Carpinus betulus*) possono esserci *Prunus avium*, *Quercus petraea*, *Castanea sativa* e *Robinia pseudoacacia*. Il sottobosco è caratterizzato da molte geofite primaverili quali *Galanthus nivalis*, *Primula vulgaris*, *Erythronium dens-canis*, *Gagea lutea*, *Corydalis* sp.pl., *Anemone nemorosa*, *A. rapunculoides*, *Crocus napolitanus* (= *C. vernus* subsp. *vernus*) e da *Ruscus aculeatus*, *Scilla autumnalis*, *Lathyrus venetus* e *Lathraea squamaria*.

3) Boschi su suoli acidi del piano montano inferiore del settore mesalpico a *Carpinus betulus* e *Picea abies*. Sono boschi edafomesofili, a distribuzione illirica, che si sviluppano nel piano montano inferiore (500-1100 m), nelle parti inferiori dei rilievi su substrati acidi. Sono boschi di basso pendio edafomesofili che si sviluppano nelle parti inferiori dei rilievi. I rapporti di copertura fra le due specie sono assai variabili. Nel cotico erbaceo compaiono indicatori di acidità quali *Luzula luzuloides* e *Vaccinium myrtillus*.

4) Quercu-carpineti subigrofilo su sedimenti fluvio-glaciali fini della pianura. Sono boschi parazonali che ricoprivano vaste estensioni della pianura padana orientale. Si sviluppano nel piano basale su sedimenti fluvio-glaciali fini, suoli evoluti e buona disponibilità idrica per superficialità della falda. Accanto alle due specie dominanti (*Quercus robur* e *Carpinus betulus*) è spesso presente *Fraxinus angustifolia/oxycarpa*. Il sottobosco è caratterizzato da geofite primaverili (*Galanthus nivalis*, *Viola* sp.pl.) e *Asparagus tenuifolius*.

5) Querceti su suoli neutro-acidi del Collio e delle colline moreniche a *Quercus petraea*. Si tratta di querceti (*Quercus petraea*) a distribuzione illirica che si sviluppano nel piano

	<p>collinare (200-500 m) su suoli da neutri ad acidi. Sono boschi zonali che si sviluppano nei versanti dei rilievi collinari a flysch o conglomerati. Accanto alla specie dominante sono frequenti <i>Ostrya carpinifolia</i>, <i>Carpinus betulus</i> e <i>Prunus avium</i>. Nel sottobosco sono frequenti <i>Ruscus aculeatus</i>, <i>Carex umbrosa</i> e <i>Primula vulgaris</i>.</p> <p>6) Carpineti, acereti di <i>Acer obtusatum</i> ssp. <i>neapolitanum</i>, acereti di <i>Acer campestre</i> e cerrete mesofile dell'Appennino meridionale e del Gargano che si sviluppano su suoli profondi e humici, in stazioni pianeggianti, al piede dei versanti o nel fondo di doline, nel piano bioclimatico mesotemperato superiore.</p>
<b>Distribuzione in Italia</b>	Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia
<b>Descrizione (manuale regionale)</b>	<p>Boschi misti tendenzialmente acidofili di farnia e carpino bianco, talora in mescolanza con rovere, cerro e castagno, di regola infiltrati da robinia, localizzati negli impluvi o incisioni dei terrazzi alluvionali antichi, diversamente frammentati, degradati e invasi da avventizie e localizzati in tutto il margine appennino padano regionale.</p> <p>Il sottobosco è ricco di geofite.</p>
<b>Descrizione dell'habitat nel Sito</b>	L'habitat è costituito da formazioni forestali di modesta <b>dinamiche e contatti</b> estensione frammentate nella zona di Fiordinano, situate in un contesto dominato dalle attività agricole
<b>Stato di conoscenza nel Sito</b>	medio
<b>Stato di conservazione nel Sito</b>	buono
<b>Trend evolutivo (superficie)</b>	Stabile
<b>Fattori di minaccia nel Sito</b>	Invasività di specie alloctone (in particolare Robinia); estensione limitata delle aree a bosco; Inquinamento idrico legato sia agli insediamenti che all'uso pesticidi in agricoltura; possibili ceduzioni abusive; transito di mezzi motorizzati non autorizzati

## 2.2 Specie vegetali di interesse conservazionistico

Per le specie riportate nella checklist presente nel paragrafo 1.4.1 sono stati fatti degli approfondimenti sulle esigenze ecologiche delle specie classificate come target negli studi condotti durante la sottomisura 1 e di altre specie rilevanti per il Sito.

Per ciascuna di queste viene riportata una tabella che comprende:

- Il nome e la famiglia di appartenenza
- La presenza di eventuali forme di protezione
- Il corotipo
- L'habitat e l'ecologia
- La distribuzione in Italia (Conti et al 2009) e in Regione (Ferrari et al, 2010)
- Lo stato di conservazione in Regione Emilia-Romagna (Ferrari et al, 2010)
- La distribuzione nel Sito
- Stato di conservazione nel Sito (eccellente, buono, medio/ridotto)
- Lo stato di conoscenza (buona, media, scarsa)
- Trend evolutivo della popolazione (stabile, in aumento, in diminuzione, dati insufficienti) - Fattori di minaccia

<b>Specie</b>	<b>Artemisia caerulescens ssp. cretacea</b>
<b>Famiglia</b>	Asteraceae
<b>Livello di protezione</b>	Specie non protetta
<b>Corotipo</b>	Endemismo italico
<b>Habitat ed ecologia</b>	Argille plioceniche in geomorfe calanchive
<b>Distribuzione in Italia e in Regione</b>	Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Lazio. Le stazioni emiliano-romagnole sono le più settentrionali dell'areale
<b>Distribuzione nel Sito</b>	Specie diffusa sulle geomorfe calanchive, in prevalenza nella zona di Ravaldino in monte
<b>Stato di conoscenza</b>	Scarso
<b>Stato di conservazione nel Sito</b>	Buono
<b>Trend della popolazione</b>	Stabile
<b>Fattori di minaccia nel Sito</b>	La specie è dipendente dalla conservazione dell'habitat pertanto qualsiasi alterazione potrebbe comprometterne la conservazione. Le principali minacce sono legate al calpestio derivante da attività di pascolo, molto diffuso presso Monte Velbe, prevalentemente ovino in questa zona, e da eventuali interventi di gestione (interventi agro-forestali, movimenti terra, terrazzamenti etc.) nelle aree interessate da dissesto idrogeologico
<b>Specie</b>	<b>Cistus creticus subsp. eriocephalus</b>
<b>Famiglia</b>	Cistaceae
<b>Livello di protezione</b>	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
<b>Corotipo</b>	Stenomediterraneo
<b>Habitat ed ecologia</b>	In prevalenza ai margini dei boschi o in boschi termofili radi e su geomorfe calanchive
<b>Distribuzione in Italia e in Regione</b>	Italia: specie ampiamente diffusa nelle aree mediterranee. Manca nelle regioni settentrionali (segnalata per errore in Friuli V.G.). Le stazioni dell'Emilia-Romagna rappresentano il limite settentrionale dell'areale.. Regione: Specie rara e
<b>Distribuzione nel Sito</b>	localizzata in poche località costiere nelle province di Ferrara e Ravenna e nella collina Faentina e Forlivese. Mancano conferme recenti circa la sua presenza/localizzazione
<b>Stato di conoscenza</b>	Scarso
<b>Stato di conservazione nel Sito</b>	Dati insufficienti
<b>Trend della popolazione</b>	Dati insufficienti
<b>Fattori di minaccia nel Sito</b>	Alterazione/distruzione dell'habitat, attività selvicolturali non attente alla presenza della specie, processi evolutivi della vegetazione nelle stazioni collinari.
<b>Specie</b>	<b>Dianthus balbisii</b>

<b>Famiglia</b>	Cistaceae
<b>Livello di protezione</b>	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977 e in altre 3 regioni (Lombardia, Trentino Alto Adige e Calabria)
<b>Corotipo</b>	Mediterraneo-montano
<b>Habitat ed ecologia</b>	Prati aridi, margini boschivi, pendii collinari in zone luminose e soleggiate
<b>Distribuzione in Italia e in Regione</b>	Presente sul territorio nazionale a eccezione di Valle d'Aosta Trentino Alto Adige, Veneto, Sardegna e Umbria, presenza dubbia in Abruzzo e Sicilia
<b>Distribuzione nel Sito</b>	Risulta presente una stazione con un centinaio di individui a Fiordinano da un censimento del 2000 (Pastorelli e Tedaldi 2007)
<b>Stato di conoscenza</b>	Medio
<b>Stato di conservazione nel Sito</b>	Buono (dati non recenti da aggiornare)
<b>Trend della popolazione</b>	Dati insufficienti
<b>Fattori di minaccia nel Sito</b>	Evoluzione della vegetazione arborea, diffusione di altre specie arbustive (in particolare <i>Rubus</i> spp.)

<b>Specie</b>	<b><i>Ophrys bertolonii</i></b>
---------------	---------------------------------

<b>Famiglia</b>	Orchidaceae
<b>Livello di protezione</b>	Protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977 e presente nel Repertorio della Flora Italiana Protetta.
<b>Corotipo</b>	Endemismo italico
<b>Habitat ed ecologia</b>	Prati aridi, garighe, incolti bordi stradali. Spesso su geomorfe calanchive. Range altitudinale in Regione: 200-1000 m
<b>Distribuzione in Italia e in Regione</b>	Presente in tutte le regioni del nord Italia a eccezione della Valle d'Aosta. Le stazioni dell'Emilia-Romagna rappresentano il

<b>Distribuzione nel Sito</b>	limite meridionale dell'areale Monte Velbe, stazione con 13 esemplari osservati durante il censimento floristico del Comune di Meldola (Pastorelli & Tedaldi, 2007)
<b>Stato di conoscenza</b>	Medio
<b>Stato di conservazione nel Sito</b>	Dati insufficienti (necessario aggiornamento)
<b>Trend della popolazione</b>	Dati insufficienti
<b>Fattori di minaccia nel Sito</b>	Raccolta, calpestio (da pascolo ovino e da attività escursionistiche/raccolta funghi-tartufi). Passaggio di mezzi fuoristrada

<b>Specie</b>	<b><i>Spiranthes spiralis</i></b>
---------------	-----------------------------------

<b>Sistematica</b>	Orchidaceae
--------------------	-------------

<b>Livello di protezione</b>	Specie protetta dalla Legge Regionale n. 2 del 24 gennaio 1977.
<b>Corotipo</b>	Europeo-Caucasico
<b>Habitat ed ecologia</b>	Praterie ad erbe basse, preferibilmente in ristagni temporanei di umidità. Specialmente su geomorfe calanchive. Ambito altitudinale: 200-800 m.
<b>Distribuzione in Italia e in Regione</b>	Italia: comune in tutta la Penisola e nelle isole, più rara nelle regioni settentrionali. Regione: Specie abbastanza diffusa in tutto il territorio regionale a sud della via Emilia. Poco visibile e a fioritura tardiva e irregolare e per queste ragioni ritenuta molto rara in passato.
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Abbastanza diffusa e ritenuta a minor rischio. A causa della sua specializzazione la scomparsa/alterazione degli habitat può rappresentare nel lungo periodo un fattore di rischio per la specie pertanto è da ritenersi prossima a entrare in una categoria minacciata
<b>Distribuzione nel sito</b>	Le maggiori popolazioni si trovano probabilmente a Monte Velbe in cui vennero censiti circa 30 scapi fiorali nel censimento del 1999 (Pastorelli & Tedaldi 2007), purtroppo non riconfermati negli anni successivi. Non si hanno notizie certe sulla presenza della specie
<b>Stato di conoscenza</b>	Scarso
<b>Stato di conservazione nel Sito</b>	Dati insufficienti (necessario aggiornamento)
<b>Trend della popolazione</b>	Dati insufficienti
<b>Fattori di minaccia nel Sito</b>	La maggiore minaccia è rappresentata dall'istrice che si ciba dei bulbi e può compromettere la popolazione presente. Abbandono/eccesso di pascolo, pratiche selvicolturali non attente alla presenza della specie. Cambiamenti climatici

### 2.3 Specie animali di interesse conservazionistico

Nelle tabelle seguenti sono state prese in considerazione anche le specie "target" del progetto relativo all'implementazione delle banche dati e del sistema informativo della Rete Natura 2000 (PSR 2007-2013, misura 323, sottomisura 1).

#### 2.3.1 Insetti

<b>Specie</b>	<b>Lucanus cervus cervus (Linnaeus, 1758)</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Lucanidae
<b>Nome comune</b>	Cervo volante
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "Near Threatened" (NT) dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Nieto & Alexander, 2010).
<b>Distribuzione</b>	Specie distribuita in tutta Europa, Asia Minore e Medio Oriente.

<b>Habitat ed ecologia</b>	Vive in boschi di latifoglie come querceti, castagneti e faggete, dove sono presenti ceppaie e grossi tronchi a terra. La larva è xilofaga e si sviluppa nel legno morto delle ceppaie sotto la superficie del suolo e nelle radici morte delle vecchie piante, preferibilmente querce. Pur presentando un aspetto bellicoso, gli adulti si nutrono soltanto di sostanze zuccherine come linfa e frutta matura. Il periodo di sviluppo larvale è di 3-8 anni. In autunno la larva matura lascia il legno e si trasferisce nel terreno dove costruisce una celletta, impastando terra con detriti di legno, e dove all'interno si impupa. Gli adulti compaiono tra giugno e luglio, vivono poche settimane e volano nei boschi e nelle radure in prevalenza dal crepuscolo, con volo lento, goffo e rumoroso.
<b>Distribuzione in Italia</b>	In Italia è diffuso nel centro-nord fino all'Umbria e alla Campania, con popolazioni qua e là abbondanti.
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	La specie è in declino e forte rarefazione nelle stazioni pedecollinari e planiziali ed è invece sostanzialmente stabile nel resto della collina dove è diffusa con una discreta continuità.
<b>Distribuzione e conservazione nel sito</b>	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua.
<b>Fattori di minaccia</b>	Distruzione dell'habitat boschivo idoneo a causa dell'abbattimento delle vecchie piante e degli alberi morienti, della pulizia del bosco dalle ceppaie e tronchi a terra morti, degli incendi, delle ceduzioni.
<b>Specie</b>	<b>Cerambyx cerdo (Linnaeus, 1758)</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Cerambycidae
<b>Nome comune</b>	Cerambyce della quercia o capricorno maggiore
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). E' considerata "Near Threatened" (NT) dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Nieto & Alexander, 2010).
<b>Distribuzione</b>	Specie diffusa dall'Europa e dall'Africa settentrionale al Caucaso, Asia minore e Iran. In rarefazione in Europa.

**Habitat ed ecologia** Specie di boschi maturi di quercia, alberature, parchi e filari di vecchie querce secolari o anche su singoli e isolati esemplari di quercia in campagna e attorno ai casolari. Xilofaga, la larva vive nei tronchi di alberi vivi. Generalmente gli alberi hanno grandi dimensioni. Il longicorno è legato a varie specie di quercia ma si può adattare occasionalmente a vivere su altre specie arboree di latifoglie come castagno, carpino, salice, olmo e noce. La femmina depone le uova nelle screpolature della corteccia delle querce ancora vegete. Le larve vivono come xilofaghe inizialmente nella corteccia e successivamente penetrano nel legno, dove scavano gallerie ovali dello spessore di un pollice. Lo sviluppo larvale dura 3-5 anni. Le larve mature si impupano in autunno, gli adulti rimangono nella galleria per svernare e appaiono solo nel successivo mese di giugno. L'insetto adulto è maggiormente attivo al crepuscolo e durante le ore notturne, in giugno e luglio.

**Distribuzione in Italia** Presente in tutta l'Italia, esclusa la Valle d'Aosta.

**Stato di conservazione in Italia** Vulnerabile, in declino, status di conservazione inadeguato.

**Distribuzione e conservazione nel sito** Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua.

**Fattori di minaccia** Distruzione dell'habitat a causa dell'abbattimento delle vecchie piante di quercia e rimozione dai boschi, alberature e parchi degli alberi morti o deperenti. Cura degli alberi cariati con la dendrochirurgia. Talvolta perseguitato attivamente come xilofago potenzialmente dannoso ai querceti.

**Specie**

**Callimorpha quadripunctaria (Poda, 1761)**

**Sistematica**

Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Arctiidae

**Nome comune**

Falena dell'edera

**Livello di protezione**

La specie è inclusa nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006). È considerata "Least Concern" (LC) nella lista rossa IUCN (World Conservation Monitoring Centre, 1996).

**Distribuzione**

Presente in tutta Europa, Asia minore, Russia, Caucaso, Siria e Iran.

**Habitat ed ecologia**

Specie legata ad una vasta tipologia di ambienti caldi e secchi; essa mostra una certa predilezione per i margini dei boschi ed altri luoghi ombrosi. La larva è polifaga ed evolve su un gran numero di specie vegetali erbacee, arbustive ed arboree. Specie con una sola generazione annua con sfarfallamento degli adulti da luglio a settembre. Le larve svernano ai primi stadi di sviluppo in posti riparati, riprendendo l'attività nella primavera successiva. Gli adulti sono floricoli e frequentano di preferenza le infiorescenze di *Eupatorium cannabinum*.

**Distribuzione in Italia**

Diffusa in tutta Italia.

**Stato di conservazione in Italia**

Specie non minacciata, con popolazioni stabili.

<b>Distribuzione e conservazione nel sito</b>	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua. E' specie insediata anche in altre aree vicine e può quindi colonizzare il sito.
<b>Fattori di minaccia</b>	Crescita e invasione di specie botaniche esotiche. Altrove un fattore riconosciuto di minaccia è rappresentato dalla pulizia dei margini forestali con l'eliminazione di arbusti e fiori spontanei e della vegetazione spontanea che cresce lungo i bordi di sentieri e carraie.
<b>Specie</b>	<b>Cicindela majalis Mandl, 1935</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Cicindelidae
<b>Nome comune</b>	Cicindela di maggio
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
<b>Distribuzione</b>	Specie endemica della penisola italiana dove è distribuita dalla riva destra del Po fino alla Calabria. L'Emilia-Romagna costituisce il limite settentrionale del suo areale di distribuzione. È l'unica specie di cicindela esclusivamente endemica del territorio italiano.
<b>Habitat ed ecologia</b>	Strettamente legata ai depositi sabbiosi ripariali dei torrenti collinari e dei banchi sabbiosi dei fiumi, in ambienti aperti e soleggiati. La cicindela di maggio è un coleottero carnivoro. È un predatore situato al vertice della catena alimentare della comunità di microinvertebrati dei greti fluviali. Cattura sui greti vari artropodi (ragni, formiche, bruchi, coleotteri vari), anche di dimensioni superiori alle sue. Le larve sono anch'esse carnivore e catturano le prede (piccoli invertebrati e larve) appostandosi alla sommità di un tunnel verticale scavato dove la sabbia è più compatta. Gli adulti sono attivi di giorno con sole alto, hanno fenologia precoce e sono attivi da fine marzo ad agosto. Gli adulti della nuova generazione compaiono a fine estate e svernano nella celletta pupale per fuoriuscire nella primavera successiva. Si accoppiano da aprile a luglio.
<b>Distribuzione in Italia</b>	Specie endemica della penisola italiana dove è distribuita dalla riva destra del Po fino alla Calabria. L'Emilia-Romagna costituisce il limite settentrionale del suo areale di distribuzione. È l'unica specie di cicindela esclusivamente endemica del territorio italiano.
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	Distribuzione in riduzione, con popolazioni numericamente in diminuzione. E' considerata specie in pericolo (Cassola, 1999).
<b>Distribuzione e conservazione nel sito</b>	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione e alla popolazione siccome si tratta di dati non recenti.
<b>Fattori di minaccia</b>	Manomissioni degli alvei fluviali, con asportazione abusiva (soprattutto notturna) di materiali inerti (sabbia, ghiaia, ecc.); per il passaggio di mezzi meccanici, moto e fuoristrada lungo le rive e le golene; per l'abnorme afflusso turistico estivo lungo i banchi sabbiosi dei fiumi; per le dimensioni delle popolazioni, spesso relitte, stimate in poche decine di coppie.



<b>Specie</b>	<b>Nebria psammodes (P. Rossi, 1792)</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Carabidae
<b>Nome comune</b>	Nebria dei torrenti
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
<b>Distribuzione</b>	Presente in Francia (nel bacino della Garonne e del Rodano), in Svizzera (lago Maggiore e di Como) e in Italia.
<b>Habitat ed ecologia</b>	Vive ai bordi dei torrenti e dei fiumi nel tratto collinare con substrato ghiaioso. Specie ripicola-lapidicola fortemente igrofila, con periodo di attività dell'adulto compreso tra aprile ed agosto (raramente anche in marzo e settembre). Ha attività notturna sia la larva sia l'adulto. L'adulto lo si ritrova sotto le pietre in prossimità dell'acqua, dove questi presentano soprattutto substrato sassoso-ghiaioso. Può avere comportamento gregario. E' specie termofila. Predatore generalista in tutti gli stadi di piccoli invertebrati che vivono come la specie in questione lungo il bordo dell'acqua. Periodo riproduttivo dalla primavera all'estate. La specie sverna come larva e i giovani adulti compaiono ad inizio primavera.
<b>Distribuzione in Italia</b>	In Italia presente lungo l'arco prealpino, la catena appenninica e in Sicilia.
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	In Italia è in rarefazione e la si ritrova lungo i torrenti sempre in poche decine di metri quadrati. Popolazioni numericamente in diminuzione. E' considerata specie vulnerabile (Brandmayr et al., 2005).

<b>sito</b>	distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua.	<b>Distribuzione e conservazione nel</b>	<b>Non</b>
<b>Fattori di minaccia</b>	Alterazioni degli alvei fluviali per il passaggio di mezzi meccanici, moto e fuoristrada lungo le rive e le golene; per l'abnorme afflusso turistico estivo lungo le aste dei fiumi in collina. Eccessivi emungimenti idrici.	sono disponibili indicazioni precise riguardo	alla

<b>Specie</b>	<b>Poecilus pantanellii A. Fiori, 1903</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Carabidae
<b>Nome comune</b>	Pterostico di Pantanelli
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
<b>Distribuzione</b>	Endemismo italiano esclusivamente appenninico, diffuso dall'Appennino Emiliano a quello Calabro e in Sardegna, presente lungo la penisola italiana in Emilia-Romagna, Marche, Basilicata e Calabria.
<b>Habitat ed ecologia</b>	Insediato in ambienti calanchivi di buona qualità. Il ciclo biologico è poco conosciuto. Il pterostico di Pantanelli è specie igrofila specializzata, legata ai calanchi argillosi ma anche a prati con substrato argilloso in altre regioni. Il periodo di attività degli adulti va presumibilmente da inizio primavera all'autunno, con una verosimile diapausa estiva nel periodo più

caldo e svernamento nella stagione fredda. È un predatore generalista sia da adulto che da larva, caccia varie tipologie di invertebrati nelle fessurazioni del terreno argilloso ed ha attività notturna. Probabile riproduzione primaverile.

<b>Distribuzione in Italia</b>	Endemismo italiano esclusivamente appenninico, diffuso dall'Appennino Emiliano a quello Calabro e in Sardegna, presente lungo la penisola italiana in Emilia-Romagna,
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	Distribuzione in riduzione, con popolazioni numericamente in diminuzione. E' una specie endemica, prossima ad essere minacciata (NT) secondo Ruffo & Stoch (2005).
<b>Distribuzione e conservazione nel sito</b>	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua.
<b>Fattori di minaccia</b>	Degrado degli ambienti calanchivi di buona qualità superstiti a causa della diffusa loro messa a coltura con frutteti ed essenze da biomasse. Altre minacce sono date dallo sfruttamento
	come cave di argilla, dall'utilizzo del pirodiserbo e dagli incendi.
<b>Specie</b>	<b>Cerambyx miles Bonelli, 1812</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Insecta, ordine Coleoptera, famiglia Cerambycidae
<b>Nome comune</b>	Cerambice della quercia
<b>Livello di protezione</b>	La specie è nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
<b>Distribuzione</b>	Ha diffusione nord mediterranea.
<b>Habitat ed ecologia</b>	Specie legata alla presenza di boschi di querce e altre latifoglie con vecchi alberi ma anche a parchi cittadini con querce. Specie xilofaga, con larva che si accresce entro i tronchi di grandi alberi vivi. Il ciclo biologico è molto simile a quello di <i>C. cerdo</i> e <i>C. welensii</i> . La larva si sviluppa specialmente su querce ma si adatta più facilmente delle altre due specie di <i>Cerambyx</i> ad essenze differenti come <i>Carpinus</i> e rosacee arboree come <i>Prunus</i> e <i>Crataegus</i> . L'adulto è attivo tra giugno e inizio agosto e lo si può rinvenire su tronchi, tra il fogliame delle piante ospiti, su frutta matura e su diversi fiori. Ha attività crepuscolare e notturna ma vola anche in pieno giorno. La femmina depone le uova nelle screpolature della corteccia delle piante ancora vegete. Le larve vivono come xilofaghe inizialmente nella corteccia e successivamente penetrano nel legno, dove scavano gallerie ovali. Lo sviluppo larvale dura 3-4 anni. Le larve mature si impupano in autunno, gli adulti rimangono nella galleria per svernare e appaiono solo nel successivo mese di giugno.

<b>Distribuzione in Italia</b>	Segnalato di quasi tutta l'Italia. La sua distribuzione è più meridionale rispetto C. cerdo. È più rara delle altre specie dello stesso genere <i>Cerambyx</i> .
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	È specie considerata vulnerabile (Ruffo & Stoch, 2005), con distribuzione in riduzione. È valutata "Near Threatened" (NT) in Europa dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Nieto & Alexander, 2010).
<b>Distribuzione e conservazione nel sito</b>	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione. La popolazione censita appare numericamente esigua.
<b>Fattori di minaccia</b>	Distruzione dell'habitat a causa dell'abbattimento delle vecchie piante di quercia e altre latifoglie e rimozione dai boschi, alberature e parchi degli alberi morti o deperenti. Cura degli alberi con la dendrochirurgia. Talvolta perseguitato attivamente come xilofago potenzialmente dannoso ai querceti.
<b>Specie</b>	<b><i>Gegenes nostradamus</i> (Fabricius, 1793)</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia HesperIIDae
<b>Nome comune</b>	Esperide delle dune
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
<b>Distribuzione</b>	Specie distribuita in tutto il bacino del Mediterraneo e verso est fino all'India nord-occidentale.
<b>Habitat ed ecologia</b>	Frequenta ambienti xerici caratterizzati da arbusti e vegetazione sparsa. È attiva soprattutto nelle prime ore del giorno. Ha un volo veloce e radente il terreno. I maschi hanno l'abitudine di posarsi al suolo o su delle rocce in pieno sole: se disturbati compiono un breve volo per poi tornare nella posizione occupata precedentemente. Le larve evolvono a spese di <i>Bothrychloa ischaemon</i> (Graminacee). Vola da aprile a ottobre con 2-3 generazioni a seconda della località. La prima generazione, come avviene in molte altre specie di Lepidotteri, è quella numericamente più scarsa.
<b>Distribuzione in Italia</b>	In Italia è localmente presente lungo le regioni costiere e nelle isole maggiori. Presente in regione in ambienti xerici di pianura e collina del Bolognese e della Romagna; una stazione situata nel parmense.
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	È considerata "Data Deficient" (DD) in Europa dalla lista rossa IUCN più aggiornata (Baillie & Groombridge, 1996) e da considerarsi in pericolo in Italia (Ruffo & Stoch, 2005). In regione stabile, con popolazioni numericamente fluttuanti.
<b>Distribuzione e conservazione nel sito</b>	Non sono disponibili indicazioni precise riguardo alla distribuzione e alla popolazione.

## Fattori di minaccia

L'avanzare del fitto arbusteto e del bosco potrebbe causare una riduzione delle popolazioni e distribuzione. Essendo specie tipica di ambienti caldi e secchi, una minaccia potrebbe essere data dagli incendi delle aree in cui è insediata.

### 2.3.2 Anfibi

#### Specie

**Triturus carnifex (Laurenti, 1768)**

#### Sistematica

Classe Amphibia, ordine Urodela, famiglia Salamandridae

#### Nome comune

Tritone crestato italiano

#### Livello di protezione

La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.

#### Distribuzione

Presente nel sud dell'Europa: dalla Calabria fino alle Alpi austriache e Svizzera meridionale; più a est dalla Repubblica Ceca meridionale alla Grecia nord occidentale.

#### Habitat ed ecologia

La specie è presente in laghi, canali, fossati. Tra gli ambienti terrestri è prevalentemente presente in prati, pascoli, ambienti forestali e aree antropizzate.

E' meno legato all'acqua degli altri tritoni; nel periodo riproduttivo frequenta corpi d'acqua fermi o con debole corrente e si mantiene nella parte centrale di essi.

La dieta seguita è di tipo opportunistica: invertebrati acquatici e terrestri, ma anche larve e uova di altri Anfibi.

La riproduzione si svolge nei mesi primaverili o ad inizio estate. Come altri tritoni, il maschio effettua una "danza" di corteggiamento con produzione di stimoli odorosi indirizzati alla femmina. La "danza" si conclude con la deposizione di una spermatofora raccolta poi dalla femmina con le labbra cloacali. Le uova vengono deposte individualmente o a piccoli gruppi, avviluppate tra le foglie di piante acquatiche adeguatamente ripiegate a scopo protettivo.

#### Distribuzione in Italia

In Italia il limite meridionale è la Calabria centrale; a nord è assente in Liguria e Piemonte occidentali e in trentino Alto Adige.

Occupa una fascia altitudinale che va dal livello del mare fino quasi ai 2000 m (con preferenza per le basse e medie quote).

#### Distribuzione in Regione

Ampiamente distribuito su tutta la superficie regionale, con prevalenza nella fascia pianiziale fino ai 200 m.

Il territorio dell' Emilia - Romagna ricade tutto nel suo areale nazionale; per questo la specie risulta ben diffusa e con una certa significatività a livello nazionale.

<b>Stato di conservazione in Italia</b>	È una specie comune anche se sono segnalati diversi casi di estinzione locale è presente abbastanza frequentemente nei corpi d'acqua che non hanno subito degrado da antropizzazione e le cui acque sono di buona qualità.
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	La specie è comune e presente abbastanza frequentemente nei corpi d'acqua che non hanno subito antropizzazione e le cui acque sono di buona qualità. Più rarefatta rispetto ad un tempo nei siti di pianura (ove era molto più diffusa) oggi la specie si concentra in ambito collinare.
<b>Distribuzione nel sito</b>	Non sono disponibili dati quantitativi.
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi. Prelievo illegale. Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate.
<b>Specie</b>	<b>Lissotriton vulgaris (Linnaeus, 1758)</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Amphibia, ordine Urodela, famiglia Salamandridae
<b>Nome comune</b>	Tritone punteggiato
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
<b>Distribuzione</b>	Entità distribuita in Centro-Asia ed Europa.
<b>Habitat ed ecologia</b>	La specie frequenta una elevata varietà di ambienti anche parzialmente antropizzati. Predilige fossi, scoline, pozze piccole o di medie dimensioni, abbeveratoi, cisterne e risaie. Si può trovare anche torrenti con flusso d'acqua ridotto. Come ambienti terrestri favorisce boschi igrofili, brughiere e pascoli di derivazione, ma frequenta anche giardini e aree suburbane. La presenza di vegetazione sommersa o ripariale è importante come rifugio o per la deposizione delle uova. La dieta è generalista: basata in particolare su Cladoceri, Ostracodi, Copepodi, e in misura minore su Lumbricidi e Gasteropodi. La riproduzione si svolge nei mesi tardo invernali o ad inizio della primavera. La deposizione è preceduta da un complesso rituale di corteggiamento, che consiste in prolungate danze da parte dei maschi con produzione di stimoli olfattivi indirizzati alla femmina. Le "danze" si concludono con la deposizione di una spermatofora che viene raccolta dalla femmina con le labbra cloacali. Le uova vengono deposte individualmente o a piccoli gruppi, avviluppate tra le foglie di piante acquatiche adeguatamente ripiegate a scopo protettivo.

<b>Distribuzione in Italia</b>	In Italia è diffusa dal Canton Ticino fino ad una fascia che congiunge Ancona a Napoli ove si sovrappone a <i>Triturus italicus</i> .
<b>Distribuzione in Regione</b>	Specie ad ampia diffusione ,ma non omogenea, nel territorio regionale, prevalentemente nelle fasce planiziali e collinari (da 0 a 400 m s.l.m.).
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	È una specie comune con popolazione stabile, presente abbastanza frequentemente nei corpi d'acqua che non hanno subito degrado da antropizzazione e le cui acque sono di buona qualità. Occupava una fascia altitudinale che va dal livello del mare ai 1700 m (prevalenza 0-400 m).
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	La specie è comune e presente abbastanza frequentemente nei corpi d'acqua che non hanno subito antropizzazione e le cui acque sono di buona qualità.
<b>Distribuzione nel sito</b>	Non sono disponibili dati quantitativi.
<b>Fattori di minaccia</b>	Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi. Prelievo illegale. "Pulizia" di abbeveratoi e lavatoi. Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate.
<b>Specie</b>	<b><i>Hyla intermedia</i> Boulenger, 1882</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Amphibia, ordine Anura, famiglia Hylidae
<b>Nome comune</b>	Raganella italiana
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa in allegato IV della Direttiva 92/43/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
<b>Distribuzione</b>	Endemita Italiano-Siculo

<b>Habitat ed ecologia</b>	<p>Frequenta un'ampia gamma di habitat umidi, in ambienti aperti ben soleggiati con vegetazione arborea ed arbustiva, comune anche ai margini di aree coltivate.</p> <p>Attiva prevalentemente di notte ha abitudini arboricole. E' in grado di allontanarsi notevolmente dall'acqua anche se preferisce non allontanarsi troppo dai biotopi riproduttivi.</p> <p>L'adulto è predatore prevalentemente di Artropodi volatori o saltatori. La larva è detritivora.</p> <p>Il periodo riproduttivo inizia solitamente a tarda primavera, si riproduce in ambienti con acque stagnanti sia di origine artificiale che naturale, sono preferite le raccolte d'acqua stagionali con presenza di vegetazione igrofila. Può riprodursi in acque debolmente salmastre.</p> <p>L'accoppiamento è ascellare. La femmina depone le uova in masserelle gelatinose ancorate alla vegetazione acquatica.</p> <p>La schiusa avviene dopo circa un paio di settimane e la fase larvale dura circa 3 mesi.</p>
<b>Distribuzione in Italia</b>	<p>Assente da Sardegna ed Isola d'Elba, probabilmente estinta in Valle d'Aosta è presente anche nel Canton Ticino.</p> <p>Distribuzione altitudinale: 0-1450 m con propensione per altitudini inferiori ai 400 m.</p>
<b>Distribuzione in Regione</b>	Distribuita prevalentemente nel settore padano del territorio regionale
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	È una specie comune ma in alcune zone le popolazioni sono in forte regresso.
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	In Regione si evidenzia una certa rarefazione delle popolazioni, con numerose situazioni localizzate decisamente critiche.
<b>Distribuzione nel sito</b>	Non sono disponibili dati quantitativi.
<b>Fattori di minaccia</b>	<p>Scomparsa o degrado dei siti riproduttivi.</p> <p>Errata gestione della vegetazione ripariale.</p> <p>Uso di prodotti chimici nelle aree coltivate.</p> <p>Invasione di specie alloctone.</p>

### 2.3.3 Rettili

<b>Specie</b>	<b>Lacerta bilineata Daudin, 1802</b>
<b>Sistematica</b>	Classe <b>Reptilia</b> , ordine Squamata, famiglia Lacertidae
<b>Nome comune</b>	Ramarro occidentale
<b>Livello di protezione</b>	<p>La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.</p>

<b>Distribuzione</b>	Penisola Iberica settentrionale, Francia, Svizzera, Germania occidentale e Italia.
<b>Habitat ed ecologia</b>	Specie ubiquitaria la si può rinvenire in una vasta gamma di ambienti, in particolare nelle fasce ecotonali esposte a sud come fasce incolte ai margini di campi e boschi, cespuglieti e arbusteti, siepi ai margini di strade e canali, abitazioni rurali. Attiva nei mesi primaverili è una specie diurna ed eliofila, durante le ore più calde delle giornate estive si ripara in luoghi ombreggiati, è veloce e buona arrampicatrice. La si può osservare in termoregolazione ad esempio su tronchi, strade e cumuli di pietre. I maschi sono territoriali, particolarmente aggressivi nei confronti di altri maschi in periodo riproduttivo. Predatore: si nutre prevalentemente di Invertebrati ma anche di piccoli Vertebrati (piccoli Anfibi, Rettili e Mammiferi) e uova di piccoli Uccelli, saltuariamente di bacche. Gli accoppiamenti avvengono in primavera e le uova deposte dopo poco più di un mese sotto cumuli di pietre, spaccature nella roccia, tra radici o in piccole buche. La schiusa avviene dalla metà di agosto.
<b>Distribuzione in Italia</b>	In Italia peninsulare e Sicilia è presente quasi ovunque. Distribuzione altitudinale: fino ai 2100 m (prevalenza < 600 m)
<b>Distribuzione in Regione</b>	Ampliamente distribuito in tutto il territorio regionale tra il livello del mare e i 1400 m (prevalenza < 400m)
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	La specie non sembra essere in contrazione, non appare in uno stato conservazionistico sfavorevole anche se la scomparsa di habitat naturali e la riforestazione naturale delle aree montane fa supporre un decremento numerico delle popolazioni.
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Specie frequente e comune anche se alle basse quote potrebbe subire una certa rarefazione delle popolazioni.
<b>Distribuzione nel sito</b>	Non sono disponibili dati quantitativi.
<b>Fattori di minaccia</b>	Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura. Rimozione degli elementi naturali ed ecotonali degli agro ecosistemi. Collisione con autoveicoli durante la termoregolazione anche in strade a bassa percorrenza.
<b>Specie</b>	<b>Podarcis muralis Daudin, 1802</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Lacertidae
<b>Nome comune</b>	Lucertola muraiola



<b>Livello di protezione</b>	<p>La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.</p>
<b>Distribuzione</b>	<p>Europa centro-occidentale e meridionale, dalla Spagna centrosettentrionale alla Germania centro-sudoccidentale, Regione Balcanica e Grecia.</p>
<b>Habitat ed ecologia</b>	<p>Specie ubiquitaria, presente sia in ambienti antropizzati come aree urbane e aree rurali, che aree naturali di vario tipo con una certa predilezione per ambienti non troppo aperti e aree ecotonali.</p> <p>La specie è attiva dalla fine dell'inverno all'inizio dell'autunno, è eliofila e diurna, vivace e agile, molto rapida negli spostamenti e buona arrampicatrice. I maschi sono territoriali in particolare in periodo riproduttivo quando ingaggiano anche combattimenti.</p> <p>Predatore: si nutre di Invertebrati, prevalentemente di Artropodi.</p> <p>L'accoppiamento avviene prevalentemente in primavera ma può ripetersi fino a 3 volte. Le uova vengono deposte in buche, fessure di muri o rocce e sotto cumuli di detriti. La schiusa avviene in estate.</p>
<b>Distribuzione in Italia</b>	<p>In Italia è ampiamente distribuita a nord e al centro, più rarefatta a sud dove presenta una distribuzione discontinua, è assente da Sicilia, Sardegna e Puglia non garganica.</p> <p>Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-2275 m</p>
<b>Distribuzione in Regione</b>	<p>Specie frequente e comune tra il livello del mare e i 1700 m.</p>
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	<p>La specie non sembra essere in contrazione e non appare in uno stato conservazionistico sfavorevole .</p>
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	<p>Appare in buono stato di conservazione.</p>
<b>Distribuzione nel sito</b>	<p>Non sono disponibili dati quantitativi.</p>
<b>Fattori di minaccia</b>	<p>Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.</p> <p>Rimozione degli elementi naturali ed ecotonali degli agro ecosistemi.</p> <p>Collisione con autoveicoli durante la termoregolazione anche in strade a bassa percorrenza.</p> <p>Persecuzione.</p>
<b>Specie</b>	<b>Podarcis sicula (Rafinesque, 1810)</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Lacertidae
<b>Nome comune</b>	Lucertola campestre

<b>Livello di protezione</b>	<p>La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.</p>
<b>Distribuzione</b>	Distribuita prevalentemente in Italia, isole comprese, è distribuita anche in Slovenia e Croazia fino al Montenegro.
<b>Habitat ed ecologia</b>	<p>Più termofila e xerofila della congenere, predilige prati ben drenati lungo i corsi d'acqua, margini di zone boscate, cespuglieti, arbusteti, habitat ruderali, aree urbane (specialmente parchi e giardini).</p> <p>Attiva dalla fine dell'inverno all'inizio dell'autunno, eliofila e diurna, agile e veloce. I maschi sono territoriali in particolare in periodo riproduttivo quando ingaggiano anche combattimenti.</p> <p>Predatore: si nutre di Invertebrati, prevalentemente di Artropodi, in particolari condizioni può integrare la dieta con parti vegetali.</p> <p>Si accoppia in periodo primaverile fino a due volte. Le uova vengono deposte in buche, fessure di muri o rocce e sotto cumuli di detriti. La schiusa avviene in estate.</p>
<b>Distribuzione in Italia</b>	<p>In Italia è ampiamente distribuita.</p> <p>Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-1000 m (segnalazioni a quote decisamente maggiori solo per la Sicilia)</p>
<b>Distribuzione in Regione</b>	<p>Distribuzione più frammentaria della congenere è diffusa soprattutto lungo la costa e le aree pianiziali e collinari.</p> <p>Fascia altitudinale 0-1000 m (prevalenza &lt;200m)</p>
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	La specie non sembra essere in contrazione e non appare in uno stato conservazionistico sfavorevole .
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Specie frequente ma meno comune della congenere e maggiormente vulnerabile alla perdita di habitat, appare in uno stato di conservazione non particolarmente sfavorevole.
<b>Distribuzione nel sito</b>	Non sono disponibili dati quantitativi.
<b>Fattori di minaccia</b>	<p>Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.</p> <p>Rimozione degli elementi naturali ed ecotonali degli agro ecosistemi.</p> <p>Collisione con autoveicoli durante la termoregolazione anche in strade a bassa percorrenza.</p> <p>Persecuzione.</p>
<b>Specie</b>	<b>Hierophis viridiflavus (Lacépède, 1789)</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Colubridae
<b>Nome comune</b>	Biacco

<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE e in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
<b>Distribuzione</b>	Dall'estrema porzione nord-occidentale della Spagna, Francia centrale e meridionale, Lussemburgo, Svizzera meridionale, Slovenia sud-occidentale, alcune isole Croate, Italia.
<b>Habitat ed ecologia</b>	Specie euriecia frequenta sia habitat antropici come coltivi, muretti a secco, aree urbane (orti, parchi e giardini) che habitat naturali come cespuglieti, arbusteti, boschi aperti, pietraie e aree rocciose. Attivo dalla primavera all'autunno è una specie diurna prevalentemente terricola ma in grado di arrampicarsi agilmente sugli alberi. Agile e veloce se catturato è mordace, è frequente osservarlo nei mesi primaverili in termoregolazione ai bordi di strade e sentieri. Trascorre la latenza invernale in rifugi tra le radici di alberi, vecchie tane, spaccature del terreno e altre cavità, anche di notevoli dimensioni, dove talvolta possono svernare assieme anche parecchi individui. Predatore di vertebrati, specialmente Sauri, micromammiferi, piccoli Uccelli (anche uova) e altri serpenti. I maschi ingaggiano combattimenti rituali per contendersi le femmine con le quali si accoppiano a primavera inoltrata. Le uova (5-15) vengono deposte all'inizio dell'estate prevalentemente in cavità, buche, spaccature delle rocce e cumuli di materiale vegetale o di detriti.
<b>Distribuzione in Italia</b>	Tutta Italia, sia peninsulare che insulare. Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-1800 m
<b>Distribuzione in Regione</b>	Ampiamente distribuito tra 0 e 1700 m.
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	Specie piuttosto comune non presenta grossi problemi.
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	La specie non sembra essere in contrazione, non appare in uno stato conservazionistico particolarmente sfavorevole.
<b>Distribuzione nel sito</b>	Non sono disponibili dati quantitativi.
<b>Fattori di minaccia</b>	Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura. Collisione con autoveicoli durante la termoregolazione. Persecuzione.
<b>Specie</b>	<b>Natrix natrix (Lacépède, 1789)</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Colubridae
<b>Nome comune</b>	Natrice dal collare
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.

<b>Distribuzione</b>	Specie ad ampia diffusione, entità euro-centroasiaticamagrebina. È presente in quasi tutta Europa, fino al 67° parallelo nord. Si trova in Asia occidentale e Centrale e ad oriente sino al lago Baikal.
<b>Habitat ed ecologia</b>	<p>Specie euriecia meno acquatica delle congeneri, da giovane preferisce ambienti umidi con acqua dolce o salmastra di ogni tipo, sia lentiche che lotici, naturali e artificiali, gli esemplari maturi frequentano anche ambienti boschivi, prati, pascoli, zone rocciose e aree antropizzate.</p> <p>Attiva prevalentemente da marzo a ottobre è una specie soprattutto diurna, agile sia in ambiente terrestre che acquatico, in estate è più attiva nelle prime ore della giornata e al tramonto, in primavera e autunno è attiva nelle ore centrali della giornata. Se disturbata può attuare tanatosi, emissioni di liquido nauseabondo dalla cloaca oppure imitare la Vipera nelle movenze e nella forma del capo.</p> <p>Predatore soprattutto di Anfibi e più raramente di Pesci, micromammiferi Sauri e nidiacei. I giovani si nutrono di piccoli Anfibi e loro larve, Invertebrati e piccoli Pesci.</p> <p>Gli accoppiamenti avvengono di norma a primavera inoltrata, talvolta in autunno (in tal caso le femmine svernano con le uova fecondate), più maschi compiono combattimenti ritualizzati e corteggiano contemporaneamente più femmine. La deposizione avviene in estate in ammassi di detriti vegetali e non, cavità, buchi, muretti a secco, la schiusa avviene a tarda estate.</p>
<b>Distribuzione in Italia</b>	In Italia è ampiamente diffusa, è rara e localizzata solo in Sardegna. Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-2300 m (il numero di segnalazioni decresce all'aumentare della quota).
<b>Distribuzione in Regione</b>	Specie ampiamente diffusa e ben distribuita tra 0 e 1900 m (prevalenza <200 m).
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	Specie piuttosto comune non presenta grossi problemi.
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	La specie non sembra essere in contrazione, non appare in uno stato conservazionistico particolarmente sfavorevole.
<b>Distribuzione nel sito</b>	Non sono disponibili dati quantitativi.
<b>Fattori di minaccia</b>	<p>Perdita, riduzione e alterazione di habitat acquatici.</p> <p>Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.</p> <p>Rimozione di siepi e boschetti - eliminazione elementi naturali dell'agro-ecosistema e degli ecotoni.</p> <p>Persecuzione.</p>
<b>Specie</b>	<b>Zamenis longissimus (Laurenti, 1768)</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Reptilia, ordine Squamata, famiglia Colubridae

<b>Nome comune</b>	Saettone
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa in allegato IV della direttiva 92/43/CEE e in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla LR 15/06 RER. Categoria nella Lista Rossa Regionale: LC.
<b>Distribuzione</b>	Europa centro-meridionale e Asia occidentale.
<b>Habitat ed ecologia</b>	<p>Occupava una vasta gamma di habitat, ambienti naturali con vegetazione arbustiva o arborea caratterizzati dalla presenza di zone aperte, aree marginali di campagne e di centri abitati purché presentino un certo grado di naturalità, con vegetazione arbustiva, boschetti e siepi.</p> <p>Attiva da metà marzo a ottobre-novembre è una specie terricola, diurna e crepuscolare particolarmente agile e veloce, è in grado di arrampicarsi con facilità su cespugli e alberi, dove lo si può osservare anche in termoregolazione. Teme sia il caldo eccessivo che il freddo. Non particolarmente timido può essere avvicinato notevolmente prima di darsi alla fuga. Lo svernamento avviene principalmente in cavità del terreno o di muri.</p> <p>Predatore: prevalentemente micromammiferi, Sauri, Uccelli (prevalentemente uova e nidiacei). Le prede vengono uccise per costrizione.</p> <p>Gli accoppiamenti avvengono a tarda primavera, tra i maschi avvengono combattimenti ritualizzati. La deposizione delle uova avviene dopo 2-3 mesi in cumuli di detriti vegetali e non, cavità, e muretti a secco. La schiusa avviene a tarda estate.</p>
<b>Distribuzione in Italia</b>	In Italia è presente in tutte le regioni. Distribuzione altitudinale per l'Italia: 0-1600 m (prevalenza 300-900 m).
<b>Distribuzione in Regione</b>	Diffusa in tutto il territorio regionale con maggior frequenza nel settore appenninico, in pianura è rarefatta e confinata nelle zone che mantengono un certo grado di naturalità. Occupa la fascia tra 0 e 1300 m (soprattutto 200-600m).
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	La specie presenta rarefazioni localizzate pur essendo comune in molte zone.
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Si evidenzia una notevole rarefazione della specie in aree planiziali che pongono la specie in uno stato conservazionistico non ottimale.
<b>Distribuzione nel sito</b>	Non sono disponibili dati quantitativi.
<b>Fattori di minaccia</b>	<p>Utilizzo di prodotti chimici in agricoltura.</p> <p>Rimozione di siepi e boschetti - eliminazione elementi naturali dell'agro-ecosistema e degli ecotoni</p> <p>Gestione non razionale delle aree boschive e loro riduzione.</p> <p>Eccessiva "pulizia" del sottobosco.</p>

Collisione con autoveicoli.

#### 2.3.4 Uccelli

<b>Specie</b>	Circaetus gallicus
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
<b>Nome comune</b>	Biancone
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna, nell'allegato A della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: CR (D)
<b>Distribuzione</b>	Specie a distribuzione paleartico-orientale. L'areale riproduttivo comprende gran parte del Paleartico e nel settore occidentale copre un'ampia fascia dell'Europa meridionale, del Nord Africa e del Medio Oriente. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 8.40013.1 coppie concentrate prevalentemente in Francia (2.4002.900 cp), Spagna (2.000-3.000 cp) e Turchia (1.000-1.500 cp) (BirdLife International 2004). Le popolazioni del Paleartico occidentale svernano principalmente nelle savane a sud del Sahara.
<b>Habitat ed ecologia</b>	Frequenta per la riproduzione essenzialmente zone aride ed aperte dell'Appennino, caratterizzate da un'elevata eterogeneità del paesaggio, con affioramenti rocciosi, calanchi, arbusteti e pascoli, ambiente elettivo dei rettili che costituiscono la base della sua dieta. Per la nidificazione frequenta boschi più o meno ampi e compatti sebbene possa anche costruire il nido su roccia. Alcuni individui estivanti frequentano anche le zone umide e le superfici con prati e arbusteti realizzate nella pianura bolognese su seminativi

ritirati dalla produzione attraverso l'applicazione di misure agroambientali, caratterizzate da elevate densità di rettili.

Specie stenofaga, si nutre prevalentemente di Colubridi. Sui Monti della Tolfa la dieta è risultata composta da 16 specie di vertebrati, con l'82.3% rappresentato da Ofidi (*Coluber viridiflavus*, *Elaphe quatuorlineata*, *Elaphe longissima*, *Natrix natrix*, *Vipera aspis*). Nel Lazio centrale Chiavetta (1981) ha rinvenuto sui nidi resti di *Coluber viridiflavus* (85%), *Natrix natrix* (10%), *Elaphe longissima*, lucertole e micromammiferi (5%). Vengono catturati in media 1-2 serpenti di media dimensione (fino a 1 m in Europa).

Specie nidificante in Italia. Nidifica in zone boscate intervallate ad aree aperte sabbioso o rocciose. La deposizione avviene fra fine marzo e aprile. L'uovo è di color bianco. Periodo di incubazione di circa 45-47 giorni. Non esistono dati significativi riguardanti la longevità massima.

#### Distribuzione in Italia

L'areale riproduttivo in Italia è frammentato e i due nuclei principali sono rappresentati dalla Maremma tosco-laziale e da una vasta porzione delle Alpi occidentali comprendente Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta; altre aree sono le Prealpi centro-orientali, l'Appennino settentrionale, il Molise, il Gargano, il Cilento, la Basilicata e la Calabria. Le scarse informazioni sulla distribuzione e sulla densità delle coppie nidificanti rendono difficile stimare la popolazione riproduttrice; la stima più recente è di 350-400 coppie per il periodo 1995-2002 (Brichetti e Fracasso 2003). In Sicilia sono segnalati regolarmente alcuni casi di svernamento.

#### Distribuzione in Regione

Specie migratrice regolare, nidificante parziale. È presente da marzo a settembre. L'areale riproduttivo potenziale e l'osservazione di individui in periodo riproduttivo interessa tutta la fascia appenninica al di sotto dei 1.000 m s.l.m. ma la nidificazione è stata accertata solo nelle province di Piacenza e Parma. A Parma sono state individuate due coppie nel 1990 in rimboschimenti di *Pinus nigra* a quote di 800-1.000 m. s.l.m.; successivamente sono stati localizzati fino a 7 territori riproduttivi in comprensori di media montagna (Ravasini 1995). A Piacenza è riportata la presenza di 2-7 coppie in ambienti collinari e di bassa montagna dove i rimboschimenti artificiali di *Pinus nigra* rappresentano il sito di nidificazione usuale (Ambrogio et al. 2001; Battaglia 2002).

L'intera fascia collinare dell'Emilia-Romagna tra Reggio e Rimini è interessata dalla presenza di estivi, per lo più subadulti, di cui non si è accertata finora attività riproduttiva (Premuda e Bagni 2003; Ceccarelli 2003). In provincia di Bologna sono presenti mediamente oltre 10 individui che

	<p>frequentano vallate aperte caratterizzate da calanchi e pascoli tra il torrente Idice e il fiume Santerno. Si possono osservare voli territoriali e apparenti comportamenti di corteggiamento, senza che siano state riscontrate nidificazioni. Sono stati osservati fino a 7 individui, prevalentemente immaturi, in un dormitorio comune occupato per più anni successivi (Premuda 2004). Più ad est la presenza è regolare tra le valli di SenioMarzeno-Samoggia ed ancora più ad est nelle basse colline tra Bidente-Savio e Marecchia. Osservazioni regolari in giugnoagosto sono riportate anche per la pianura bolognese centroorientale. Può essere confermata per il periodo 1995-2000 la stima di meno di 20 coppie riportata da Chiavetta (1992). E' opportuno un aggiornamento dei dati su distribuzione e consistenza della popolazione regionale.</p>
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	/
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente. La popolazione riproduttiva regionale costituisce oltre il 5% di quella nazionale. Nei siti della rete Natura 2000 la specie è segnalata dalla Banca Dati Natura 2000 della RER come migratrice in 14 e nidificante in 4. E' riportata in un ulteriore sito del Bolognese come migratrice (Ecosistema 2007). Il 20% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000. E' assente come nidificante nelle Aree Protette Regionali.
<b>Distribuzione nel sito</b>	/
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• taglio di alberi</li> <li>• uso di bocconi avvelenati</li> <li>• bracconaggio</li> <li>• disturbo venatorio</li> </ul>
<b>Specie</b>	Circus cyaneus
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
<b>Nome comune</b>	Albanella reale
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna, nell'allegato A della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: /
<b>Distribuzione</b>	Specie a distribuzione oloartica. In Europa l'areale riproduttivo si estende dalla Russia all'Irlanda e dalla Scandinavia al nord della Spagna. La stima più recente della popolazione



nidificante in Europa indica 32.000-59.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (20.000-40.000 cp) e Francia (7.800-11.200 cp) (BirdLife International 2004). L'areale di svernamento comprende l'Europa centro-meridionale.

#### Habitat ed ecologia

Durante tutte le stagioni frequenta terreni aperti asciutti o umidi, caratterizzati da vegetazione bassa. In genere non si avvicina a zone montagnose o rocciose e a vaste foreste mature (Cramp & Simmons 1980). Nidifica nella vegetazione bassa, di preferenza a carattere steppico; nell'Europa meridionale anche in campi di cereali. Durante il periodo nonriproduttivo alla sera più individui si riuniscono in uno stesso dormitorio situato tra la vegetazione erbacea alta e folta.

Si alimenta principalmente di piccoli uccelli, sia nidiacei che adulti, e piccoli roditori. Caccia volando vicino al terreno, tra 1 e 10 metri; fuori della stagione riproduttiva caccia sovente lungo transetti. Adotta tecniche di caccia differenti nel caso stia prediligendo roditori (*Microtus* sp.) o piccoli uccelli. Il successo di caccia è basso, sotto il 20%. Tra le prede più comuni in Scandinavia sono state descritte *Anthus pratensis*, *Sturnus vulgaris*, *Alauda arvensis*, *Phylloscopus trochilus* e *Emberiza schoeniclus* tra gli uccelli e *Microtus arvalis*, *M. ratticeps*, *M. agrestis*, *Apodemus sylvaticus* e *Micromys minutus* tra i piccoli mammiferi (Cramp & Simmons 1980).

Specie nidificante irregolare in Italia: primo caso accertato nell'ultimo secolo nel 1998 nella provincia di Parma; la situazione risulta però incerta e spesso limitata ad osservazioni estive non affidabili per la possibile confusione con *Circus pygargus*. Le uova sono di color blu o verde pallidi. Periodo di incubazione di 29-31 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 17 anni e 1 mese.

#### Distribuzione in Italia

In Italia è nidificante irregolare (1 coppia dal 1998 al 2000 nella bassa pianura parmense) e ritenuta estinta come nidificante nella Pianura Padana nel XX secolo (Brichetti e Fracasso 2003). La popolazione svernante presente in Gennaio in Italia nel periodo 1995-2002 è stata stimata in 1.000-3.000 individui (Brichetti e Fracasso 2003). I movimenti migratori avvengono tra fine febbraio e aprile e tra fine agosto e novembre. Ricatture di individui inanellati in Finlandia, Repubblica Ceca e Germania dimostrerebbero l'origine dei migratori che interessano l'Italia. La popolazione svernante in Italia è stimata in 1.000-3.000 individui.

#### Distribuzione in Regione

Specie migratrice e svernante regolare, nidificante irregolare.

La specie è stata considerata da alcuni Autori nidificante in Pianura Padana nei secoli passati ed estinta nella prima metà del XX secolo con ultime segnalazioni in Emilia-Romagna nel

1951-1952 (Brandolini 1961). Dal 1998 al 2000 una coppia ha nidificato nella bassa parmense, in un'area golenale del Po, ai confini con la Lombardia (Brichetti e Fracasso 2003).

I censimenti IWC dal 1994 al 2009 coordinati dall'ISPRA, indicano una distribuzione regolare in tutte le province della regione, dalla bassa collina al livello del mare, con popolazioni più consistenti nelle principali zone umide situate nelle province di Ferrara, Bologna e Modena; tra le zone maggiormente frequentate vi sono le Bonifiche del Mezzano (FE) e le valli di Mortizzuolo e S. Martino in Spino (MO).

Dal 1994 al 2001 il numero degli individui è aumentato in modo proporzionale al numero dei siti censiti. Dal 2002 al 2009 nonostante l'alto numero dei siti censiti e quindi la maggiore attendibilità dei dati, la popolazione dell'Albanella reale ha un andamento altalenante, con un minimo di 43 individui nel 2005 ed un massimo di 86 nel 2008.

Probabilmente questa variazione è dovuta alle condizioni climatiche, pare infatti che ad inverni molto freddi corrisponda una maggior presenza della specie. L'analisi statistica dei dati per il periodo 2000-2009 indica un moderato declino pari al 6% annuo (I.C. 4-8%).

Considerando che i censimenti delle zone umide comportano un parziale conteggio degli individui effettivamente svernanti, la popolazione dell'Emilia-Romagna nel periodo 1994-2009 potrebbe essere stimata in 100-300 individui, (100-400 secondo Chiavetta 1992) a seconda degli anni, e costituire circa il 10% dei contingenti svernanti in Italia.

La valutazione della popolazione svernante risulta più accurata se effettuata mediante individuazione dei dormitori e conteggio degli individui presenti.

**Stato di conservazione in Italia**

/

**Stato di conservazione in Regione**

Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. Il 100% della popolazione regionale nidificante e almeno il 50% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. E' assente come nidificante nelle Aree Protette Regionali e meno del 20% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.

**Distribuzione nel sito**

/

**Fattori di minaccia nel sito**

- uso di bocconi avvelenati
- bracconaggio
- disturbo venatorio



<b>Specie</b>	Circus pygargus
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
<b>Nome comune</b>	Albanella minore
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna, nell'allegato A della CITES ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (D1)
<b>Distribuzione</b>	Specie a distribuzione euroturantica. L'areale riproduttivo europeo si estende dalla Danimarca e dal sud dell'Inghilterra al Mediterraneo e dal Portogallo alla Russia. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 35.000-65.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (20.000-35.000 cp), Francia (3.800-5.100 cp), Bielorussia (3.000-5.000 cp), Polonia (1.300-2.500 cp) Ucraina (1.500-2.400 cp) e Spagna (2.500-10.000 cp) (BirdLife International 2004). La popolazione europea sverna in Africa a sud del Sahara fino al Sudafrica.
<b>Habitat ed ecologia</b>	<p>Frequenta le zone aperte con prati, medicaie, colture cerealicole in particolare nelle aree di recente bonifica, ai margini di zone umide e nelle zone collinari con calanchi. Nidifica sul terreno tra la vegetazione erbacea e cespugliosa di zone umide, praterie, pascoli e incolti, seminativi (soprattutto grano e orzo) sia in pianura sia in collina.</p> <p>Si alimenta continuamente durante il giorno, cacciando a terra. L'alimentazione è costituita prevalentemente da piccoli mammiferi e piccoli uccelli e loro pulli, rettili, anfibi e invertebrati. Il contenuto stomacale di 11 individui esaminato da Moltoni (1937) ha evidenziato soprattutto uccelli (<i>Caprimulgus europaeus</i>, <i>Alauda arvensis</i>, <i>Turdus merula</i>, <i>Passer montanus</i>). In Maremma, su 122 prede esaminate gli uccelli rappresentano il 44.2%, i rettili l'8.1%, i mammiferi l'1.6% e gli insetti il 45.9% (Brichetti et al. 1992). La composizione della dieta subisce forti variazioni a livello locale.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti aperti, preferibilmente di collina. Nidifica isolata o in piccoli gruppi, con densità varie e distanza tra i nidi in genere superiore a 100 m. La deposizione avviene fra fine aprile e inizio giugno, max. inizio-metà maggio. Le uova, 3-5 (2-8), sono di color bianco-bluastro, a volte macchiettate o striate di rosso-bruno. Periodo di incubazione di 28-29 giorni.</p>

	La longevità massima registrata risulta di 16 anni e 1 mese.
<b>Distribuzione in Italia</b>	In Italia nidifica nella pianura Padano-Veneta, nell'Italia centrale e in Sardegna; è assente nell'Italia meridionale e in Sicilia. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata stimata in 260380 coppie per il periodo 1995-2002 (Brichetti e Fracasso 2003). I movimenti migratori avvengono tra fine marzo e metà aprile e tra metà agosto e ottobre con movimenti dispersivi a fine luglio e in agosto.
<b>Distribuzione in Regione</b>	Specie migratrice regolare e nidificante. In Emilia-Romagna può essere rilevata su tutto il territorio durante le migrazioni mentre nidifica dal livello del mare a circa 500 m di altitudine in tutte le province, con popolazioni più consistenti nel Ferrarese (almeno 15-20 coppie per il periodo 2000-2006), Bolognese (20 coppie per il periodo 2003-2006) e Parmense (15-18 coppie nel 1994-1995). Le stime per la Regione vanno da 70-140 (Chiavetta 1992) a 85-110 (Gustin et al. 1997) a 70-140 (Marchesi e Tinarelli 2007) e, seppure in mancanza di censimenti contemporanei in più province, quest'ultima può essere sostanzialmente confermata per il periodo 2001-2006; il trend della popolazione sembra stabile con fluttuazioni entro l'intervallo precedentemente definito. Il movimento migratorio interessa la Regione con importanti contingenti, ipotizzati in 2.000-3.000 individui (Chiavetta 1992). La specie ha colonizzato per l'alimentazione e la riproduzione le varie tipologie di zone umide, prati umidi in particolare, e i complessi macchia radura realizzati e gestiti mediante l'applicazione di misure agroambientali a partire dal 1995: 7 coppie nel 2002-2003 (5-10% della popolazione regionale).
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	/
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente mediocre. La popolazione riproduttiva regionale costituisce oltre il 30% di quella nazionale. Circa il 20% della popolazione nidificante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po. Il 90% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.
<b>Distribuzione nel sito</b>	/
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• mietitura/sfalcio</li> <li>• bracconaggio</li> </ul>

- uso di bocconi avvelenati

<b>Specie</b>	Aquila chrysaetos
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
<b>Nome comune</b>	Aquila reale
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in allegato A della CITES, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dall'art. 2 della L 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: CR (D)
<b>Distribuzione</b>	Specie a distribuzione oloartica. In Europa è presente dalla Scandinavia alla Sicilia e dalla Penisola Iberica al Caucaso. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 8.400-11.000 coppie di cui 2.000-3.000 in Turchia, 1.300 in Spagna, 860-1.040 in Norvegia (BirdLife International 2004).
<b>Habitat ed ecologia</b>	<p>Predilige le zone montagnose con ampie praterie dove caccia e ripide pareti rocciose. I siti di nidificazione sono costituiti spesso da rocce di ridottissime dimensioni, a volte completamente nascoste dalla vegetazione arborea. Per l'alimentazione frequenta pressoché tutti gli ambienti di collina e montagna poiché caccia un'ampia gamma di prede comprendente uccelli, mammiferi (fino alle dimensioni massime di una volpe), rettili nonché carogne di animali morti. L'introduzione della Marmotta nel crinale dell'Appennino ha incrementato le disponibilità alimentari per l'Aquila.</p> <p>Specie nidificante in Italia. La deposizione avviene fra marzo e aprile, max. metà marzo-inizio aprile. Le uova, 2 (1-3), sono di color bianco-grigiastro con macchie rosso-marrone o marroni. Periodo di incubazione di 88-94 giorni. La longevità massima registrata risulta di 32 anni.</p>
<b>Distribuzione in Italia</b>	In Italia l'areale riproduttivo comprende le Alpi, gli Appennini e le zone montuose di Sardegna e Sicilia. Dopo un decremento demografico dal XIX secolo, dovuto alle persecuzioni, la popolazione ha mostrato negli ultimi decenni un leggero incremento con la rioccupazione di siti storici. La stima più recente della popolazione nidificante è di 486-547 coppie, di cui 368-404 sulle Alpi, 62-73 nell'Appennino, 41-53 in Sardegna e 15-17 in Sicilia (Fasce e Fasce 2007). Non sono disponibili dati significativi per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.
<b>Distribuzione in Regione</b>	In Emilia-Romagna è essenzialmente sedentaria; si riproduce nella parte medio-alta dell'Appennino ma è presente in tutta la

	<p>fascia collinare e montana poiché numerosi individui immaturi non territoriali frequentano le aree adatte alla caccia fino al limite della pianura. Occasionalmente nidifica anche nella parte medio-bassa dell'Appennino. Nell'Appennino ToscoEmiliano sono conosciute 16-22 coppie nidificanti di cui 9 nei confini dell'Emilia-Romagna nel 2003; la popolazione è stabile o in leggero incremento e sono possibili altre 2-3 coppie (una in Romagna e 1-2 in Emilia) di cui non sono noti i siti di nidificazione (Bonora et al. 2007). I siti potenzialmente idonei alla specie sono stimabili per l'Appennino Tosco-Emiliano in un terzo in più rispetto a quelli occupati. Le coppie sono più concentrate nella parte ovest della regione e più isolate nell'Appennino romagnolo, fenomeno analogo a quanto accade sul versante toscano, attribuibile alle differenti caratteristiche orografiche del territorio.</p>
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	/
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente. La popolazione riproduttiva regionale costituisce circa il 2% di quella nazionale. Su 9 siti di nidificazione accertati nel 2003 5 sono in Parchi nazionali (2) e regionali (3); quindi oltre il 50% della popolazione regionale nidificante ma meno del 30% di quella svernante è all'interno di Aree Protette Regionali. Almeno l'80% della popolazione regionale nidificante e almeno il 30% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000.
<b>Distribuzione nel sito</b>	/
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Disturbo venatorio</li> <li>• Bracconaggio</li> <li>• Uso di bocconi avvelenati</li> </ul>
<b>Specie</b>	Caprimulgus europaeus
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Caprimulgiformes, famiglia Caprimulgidae
<b>Nome comune</b>	Succiacapre
<b>Livello di protezione</b>	<p>La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: NT</p>

<b>Distribuzione</b>	Specie a distribuzione eurocentroasiatico-mediterranea. L'areale di riproduzione comprende l'Europa, il Maghreb occidentale, il Medio Oriente e parte dell'Asia fino alla Cina. La stima più recente della popolazione
	nidificante in Europa indica 470.000-1.000.000 coppie ripartite principalmente in Russia (100.000-300.000 cp), Turchia (100.000-200.000 cp), Spagna (82.000-112.000 cp), Francia (40.000-160.000 cp) (BirdLife International 2004). Sverna in Africa a sud del Sahara.
<b>Habitat ed ecologia</b>	<p>Nidifica sul terreno ai margini di formazioni forestali sia di latifoglie sia di conifere dal livello del mare a 1100 m s.l.m. ma generalmente fino a 800 m.. In collina e montagna frequenta prati, pascoli, calanchi, incolti con rada copertura di alberi o cespugli, aree condotte con tecniche colturali non intensive. In pianura, oltre alle pinete costiere ai margini di incolti e aree con buona naturalità, frequenta le zone cespugliose, le golene con incolti e i greti ghiaiosi e sabbiosi di fiumi e torrenti, ex cave, bacini di ex zuccherifici.</p> <p>L'alimentazione è costituita quasi esclusivamente da Insetti (Lepidotteri notturni, Coleotteri, Ditteri, Odonati ecc.).</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica su suoli o versanti caldi e secchi, anche con affioramenti rocciosi, ai margini di zone aperte. La deposizione avviene fra maggio e metà agosto, max. fine maggio-metà giugno. Le uova, 2, raramente 1-3, sono di colorazione che va dal grigiobianco al crema con macchie marrone-giallastro, marrone scuro o grigio. Periodo di incubazione di 1618 (21) giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 11 anni e 11 mesi.</p>
<b>Distribuzione in Italia</b>	In Italia la specie è diffusa come nidificante in tutte le regioni ad eccezione delle vallate alpine più interne, di vaste zone della Pianura Padana divenute da tempo non idonee, di parte della Puglia e di gran parte della Sicilia. La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 10.000-30.000 coppie per il periodo 1995-2004 e trend della popolazione in decremento (Brichetti e Fracasso 2006). La presenza della specie come svernante in Italia è occasionale.



<b>Distribuzione in Regione</b>	<p>Specie migratrice regolare e nidificante.</p> <p>E presente da aprile a settembre e nidificante in tutta l'area appenninica dalle zone pedecollinari ad altitudini elevate, nelle conoidi dei corsi d'acqua appenninici e su alcune isole fluviali del Po dell'Emilia occidentale; nidifica anche nelle formazioni boschive delle pinete costiere ma è assente nel resto della pianura centro-orientale. Considerando le informazioni riportate dagli atlanti provinciali e da censimenti effettuati in aree significative è possibile</p>
	<p>stimare una popolazione nidificante in EmiliaRomagna negli anni '90 di 1.150-1.700 coppie così ripartite: Piacenza 150-200 cp, Parma 220-250 cp, Reggio-Emilia 150-200 cp, Modena 150-200 cp, Bologna 150-300 cp, Ravenna 60-100 cp, Ferrara 20-50 cp, Forli-Cesena 200-300 cp, Rimini 50-100 cp.</p> <p>Il trend della popolazione è probabilmente in decremento ma mancano censimenti ripetuti su vaste aree.</p>
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	/
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché gli habitat utilizzati per l'alimentazione dalla specie sono in regresso.</p> <p>Almeno il 50% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.</p>
<b>Distribuzione nel sito</b>	/
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	<p>taglio dei cespuglieti in periodo riproduttivo</p> <p>riduzione superfici permanentemente inerbite</p> <p>incendio dei cespuglieti in periodo riproduttivo</p> <p>collisione con autoveicoli</p>
<b>Specie</b>	Lullula arborea
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Alaudidae
<b>Nome comune</b>	Tottavilla
<b>Livello di protezione</b>	<p>La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 3 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)</p>

**Distribuzione**

Specie con distribuzione europea. In particolare l'areale riproduttivo si estende dalla Penisola Iberica e dal sud dell'Inghilterra agli Urali e dalla Scandinavia meridionale al Maghreb occidentale e a Israele. Circa i tre quarti dell'areale globale della Tottavilla sono compresi nei confini europei e i Paesi in cui la specie è particolarmente abbondante sono la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania, l'Italia, la Russia, la Romania e la Bulgaria. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 1.300.000-3.300.000 coppie (BirdLife International 2004). Le popolazioni dell'Europa centro-occidentale e meridionale sono in gran parte sedentarie mentre

quelle dell'Europa nord-orientale nell'Europa occidentale e nella regione mediterranea.

<p><b>Habitat ed ecologia</b></p>	<p>In Regione frequenta per la riproduzione le zone aperte come pascoli con alberi o arbusti sparsi, ampie radure erbose o margini dei boschi, campi coltivati a seminativi di collina inframmezzati da cespuglieti, macchie o aree incolte, calanchi. Nidifica a terra tra l'erba alla base di arbusti e alberi. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta le superfici permanentemente inerbite e le zone coltivate anche di pianura.</p> <p>Nella stagione riproduttiva la Tottavilla si nutre principalmente di insetti di medie dimensioni e di ragni, mentre nel resto dell'anno ingerisce soprattutto semi. Nella Regione Palearctica occidentale la dieta appare costituita prevalentemente da insetti: Odonati, Ortotteri, Emitteri, Tisanotteri, Lepidotteri (Piralidi, Nottuidi, Geometridi), Ditteri, Imenotteri, Coleotteri (Cicindelidi, Carabidi, Stafilinidi, Scarabeidi, Elateridi, Crisomelidi, Curculionidi, Scolitidi), ai quali si aggiungono ragni, chilopodi, diplopodi, oligocheti. La componente vegetale è principalmente rappresentata da semi di <i>Pinus sylvestris</i>, Poligonacee, Cariofillacee, Leguminose, Borraginacee, Composite, Graminacee. Inoltre si nutre di foglie e gemme di specie appartenenti ai generi <i>Betula</i> e <i>Corylus</i>. I giovani vengono alimentati soprattutto con invertebrati di medie dimensioni.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti erbosi con boschetti e cespugli sparsi. La deposizione avviene fra metà marzo e inizio agosto. Le uova, 3-5 (6), sono di color bianco-crema, a volte verde chiaro e grigiastre con macchiettature marroni più o meno scure e grigioviolacee. Periodo di incubazione di 12-15 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 4 anni e 11 mesi.</p>
<p><b>Distribuzione in Italia</b></p>	<p>In Italia l'areale riproduttivo comprende principalmente il crinale appenninico e le vallate adiacenti, gran parte delle aree di media collina delle regioni centrali e meridionali e le due isole maggiori; è assente nella Pianura Padana e ha una distribuzione frammentata e limitata nelle Alpi. La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 20.000-40.000 coppie per il periodo 1995-2006 (Bricchetti e Fracasso 2007) e trend della popolazione probabilmente stabile (BirdLife International 2004). Non sono disponibili dati significativi per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.</p>

<b>Distribuzione in Regione</b>	Specie sedentaria, migratrice, nidificante e svernante. E' completamente assente come nidificante dalla pianura e comune nella fascia appenninica compresa tra 300 e 1.000 metri di altitudine; nidificazioni a quote inferiori a 200 m. e superiori a 1.200 m. sono poco frequenti. Considerando le informazioni riportate dagli atlanti provinciali e da censimenti effettuati in aree significative è possibile stimare una popolazione nidificante in Emilia-Romagna negli anni '90 di 2.7004.900 coppie di cui 600-650 nel Parmense, 400-1.000 nel Bolognese, 400-800 in ognuna delle altre province che includono vaste aree appenniniche (Piacenza, Reggio-Emilia, Modena, Forlì-Cesena) e 50-100 nel Ravennate. E' assente come nidificante nel Riminese (Casini 2008). Sono stati rilevati locali incrementi, anche per maggiore accuratezza dei rilevamenti, ma un confronto tra le densità nei periodi 1995-1997 e 2004-2006 in Romagna indica una diminuzione (Ceccarelli e Gellini 2008); il trend complessivo della popolazione regionale è probabilmente in decremento.
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	/
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. Almeno il 20% della popolazione regionale nidificante e il 10% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. Meno del 10% della popolazione regionale nidificante e svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.
<b>Distribuzione nel sito</b>	/
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	distruzione di siepi, filari alberati, boschetti radi durante il periodo riproduttivo  riduzione superfici permanentemente inerbite  trinciature e sfalci di superfici erbose in periodo riproduttivo
<b>Specie</b>	Lanius collurio
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Laniidae
<b>Nome comune</b>	Averla piccola
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di

Berna ed è tutelata dalla L 157/92.  
Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)

**Distribuzione**

Specie a distribuzione euroasiatica.  
In Europa nidifica in tutti i Paesi ad esclusione di Islanda, Gran Bretagna, Irlanda, penisola Iberica meridionale, Scandinavia settentrionale. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 6.300.000/13.000.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia, Romania, Bulgaria, Turchia e negli altri Paesi dell'Europa orientale (BirdLife International 2004). I quartieri di svernamento sono nell'Africa meridionale.

**Habitat ed ecologia**

L'ambiente di riproduzione risulta costituito da zone coltivate o incolte e da versanti esposti a sud a moderata pendenza, caratterizzati da una rada copertura arborea e dalla presenza di numerosi cespugli spinosi, alternati ad ampie porzioni con vegetazione erbacea rada o non troppo rigogliosa. Indispensabile appare la presenza di posatoi naturali o artificiali (arbusti, fili aerei, paletti di recinzione) utilizzati per gli appostamenti di caccia. E' anche presente, a basse densità, in rimboschimenti giovani di pini ed in torbiere con abbondanza di cespugli.  
In Regione frequenta per la riproduzione seminativi, prati, pascoli in cui sono presenti siepi, alberi (anche isolati), frutteti e boschetti, dalla pianura a circa 1.500 metri di altitudine. Nidifica su arbusti e alberi con fogliame denso, costruendo un grosso nido spesso facilmente visibile. In passato la specie era molto diffusa come nidificante nelle campagne con piantate.  
Si nutre principalmente di insetti, soprattutto Coleotteri. Utilizza però anche altri invertebrati, piccoli mammiferi, uccelli e rettili. Caccia sia tuffandosi da posatoi strategici, sia sul terreno o fra i rami dei cespugli; trasporta le prede o con il becco o con gli artigli e a volte le infila su rametti appuntiti o spine.  
Specie nidificante in Italia. Nidifica in luoghi aperti con arbusti sparsi, piccoli alberi e cespugli, in brughiere o pascoli. La deposizione avviene da inizio-metà maggio. Le uova, 3-7, sono di colorazione variabile che varia dal verde pallido, al rosa, camoscio o crema con striature grigie, marroni, oliva o porpora. Periodo di incubazione di 14 (12-16) giorni. La longevità massima registrata risulta di 7 anni e 9 mesi.

<b>Distribuzione in Italia</b>	L'areale riproduttivo italiano comprende tutte le regioni ad eccezione della penisola Salentina e della Sicilia dove è
	molto localizzata. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata recentemente stimata in 50.000-120.000 coppie nel 2003 con trend probabilmente in decremento (BirdLife International 2004). I movimenti migratori avvengono principalmente tra aprile e metà maggio e tra metà agosto e settembre.
<b>Distribuzione in Regione</b>	Specie estiva migratrice regolare e nidificante. Nidifica in tutte le province dal livello del mare a 1.500 m. s.l.m.; la rarefazione delle coppie nidificanti negli ultimi decenni è risultata più accentuata nelle zone di pianura con scarsità di superfici permanentemente inerbite e di bestiame al pascolo. Sulla base delle informazioni fornite dagli Atlanti provinciali e di censimenti in aree significative è stata prodotta una stima di 3.000-4.000 coppie per il periodo 1994-1997 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007) di cui 500-550 nel Parmense (Ravasini 1995) e 300-400 nel Bolognese. La stima è stata aggiornata a 2.800-3.700 coppie per il periodo 2001-2003 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007). Un confronto di rilievi effettuati nel 1995-1997 e nel 2004/2006 in Romagna indica una marcata diminuzione (-51%) della popolazione nidificante (Ceccarelli e Gellini 2008).
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	/
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché il grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie è limitato. Il maggiore declino della specie è avvenuto negli anni '60 e '70 in seguito all'eliminazione delle siepi e delle piantate in pianura e alla diffusione dell'uso generalizzato di insetticidi e geodisinfestanti in agricoltura, micidiali per questa ed altre specie che si nutrono di grandi insetti. Dopo oltre un decennio (anni '80) di apparente stabilità numerica della popolazione, la specie ha subito nuovamente un forte e costante declino, a partire dagli anni '90. Almeno il 20% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000. Meno del 10% della popolazione regionale nidificante è all'interno di Aree Protette Regionali.

<b>Distribuzione nel sito</b>	/
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	distruzione e trinciature di siepi, macchie, filari alberati e boschetti
	<ul style="list-style-type: none"> <li>• riduzione/scomparsa dei prati ai margini di siepi, strade interpoderali, frutteti, vigneti</li> </ul>
<b>Specie</b>	Emberiza hortulana
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Emberizidae
<b>Nome comune</b>	Ortolano
<b>Livello di protezione</b>	<p>La specie è inclusa in appendice 1 della Direttiva 2009/147/CE, in appendice 2 della convenzione di Berna ed è tutelata dalla L 157/92.</p> <p>Categoria nella Lista Rossa Regionale: EN (C1)</p>
<b>Distribuzione</b>	<p>Specie a distribuzione euroasiatica.</p> <p>L'areale riproduttivo si estende dalla Penisola iberica all'Asia centrale e dalla Scandinavia alle coste dell'Algeria. In Europa nidifica in tutti i Paesi ad eccezione di Gran Bretagna, Irlanda, Islanda. Nell'Europa occidentale la distribuzione è frammentata. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 5.200.000-16.000.000 coppie (BirdLife International 2004). E' un migratore transahariano che sverna nella fascia del Sahel.</p>

**Habitat ed ecologia**

In montagna questa specie si localizza su costoni esposti a sud, con scarsa vegetazione arborea ed arbustiva, in località con minimi estivi di precipitazioni. In collina e pianura abita le zone aperte coltivate a cereali (evita però le estese coltivazioni mais), con margini cespugliosi, alberi isolati o filari. Per la riproduzione frequenta le superfici inerbite in prossimità di campi coltivati specialmente a cereali ma anche di vigneti e di incolti quali garighe, calanchi e prati stabili dalla pianura a 1.500 metri di altitudine. In particolare in pianura si trova in prossimità di vegetazione erbacea spontanea e arbusti, di appezzamenti coltivati estensivamente con fossati e tratti di canneto, di argini di corsi d'acqua e canali o in prossimità di ripristini a macchia-radura o rimboschimenti recenti. Il nido è collocato in genere a terra in una piccola conca, nascosto tra erbe, radici, rami, legni e pietre.

La dieta è composta da invertebrati e, in minor misura, semi. Ai nidiacei vengono forniti soprattutto larve di Lepidotteri defogliatori delle querce (Geometridi), Coleotteri (Scarabeidi),

Ortotteri e Ditteri. I semi sono estratti dalle pigne di peccio e dalle spighe di cereali. In inverno, nei quartieri di svernamento, l'Ortolano si alimenta soprattutto nei campi arati o in coltivazioni di cereali.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in zone coltivate, terreni incolti con arbusti sparsi o vegetazione erbacea più alta, in vigneti, boschetti e margini di terreni boscosi. La deposizione avviene fra inizio maggio e inizio giugno. Le uova, 4-5 (3-6), sono di color azzurro, verde o rosa pallidi con macchiettature marrone-nero. Periodo di incubazione di 11-12 (13) giorni.

La longevità massima registrata risulta di 5 anni e 10 mesi.

**Distribuzione in Italia**

In Italia è distribuito in modo irregolare nelle regioni settentrionali e centrali fino alla Campania settentrionale ed al Molise; vi sono popolazioni isolate in Calabria. Manca in Sicilia e Sardegna. La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 4.000-16.000 coppie nel 2003 con trend della popolazione probabilmente in decremento (BirdLife International 2004). I movimenti migratori avvengono da marzo a maggio e da agosto a ottobre. Nidifica tra aprile e luglio.



<b>Distribuzione in Regione</b>	Specie migratrice e nidificante regolare. Specie scarsa come nidificante, diffusa soprattutto nella fascia collinare da Piacenza a Rimini e in modo discontinuo anche in quella montana con nidificazioni fino a 1.200 metri di altitudine. E' molto localizzato come nidificante in pianura nelle province di Parma, Bologna e Ferrara. La consistenza della popolazione nidificante in Emilia-Romagna è stata stimata di 500770 coppie nel 1994-1997 e di 500-650 nel 2001-2003 con trend della popolazione in decremento, in particolare in pianura (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007). Anche Ceccarelli e Gellini (2008) riportano un forte calo della popolazione nidificante in Romagna attraverso un confronto del numero di siti occupati nel 1995-1997 e nel 2004-2006.
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	/
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. Almeno il 10% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000. Meno del 10% della popolazione regionale nidificante è all'interno di Aree Protette Regionali.
<b>Distribuzione nel sito</b>	/
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	distruzione e trinciature di siepi, macchie, filari alberati e boschetti  riduzione superfici permanentemente inerbite

	<ul style="list-style-type: none"> <li>trinciature e sfalci di superfici erbose in periodo riproduttivo</li> </ul>
<b>Specie</b>	Phasianus colchicus
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Galliformes, famiglia Phasianidae
<b>Nome comune</b>	Fagiano comune
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa nelle appendici II/A e III/A della direttiva 2009/147/CE e nell'appendice 3 della convenzione di Berna. Categoria nella Lista Rossa Regionale: /

## Distribuzione

Specie ad originaria distribuzione asiatica (caucasico-centroasiatico-cinomancese).

Il Fagiano comune è originario delle regioni comprese tra le sponde orientali del Mar Nero ed il Mar Caspio, delle pendici settentrionali dell'Himalaia e di gran parte del territorio cinese, dalla Corea fino ai confini del Vietnam (Hill e Robertson 1988, del Hoyo et al. 1994, Cocchi et al. 1998, Andreotti et al. 2001). Attualmente la distribuzione è subcosmopolita in seguito a introduzioni in Europa, Giappone, America, Australia, Nuova Zelanda e isole oceaniche. In Europa è presente in tutti Paesi ad eccezione dell'Islanda e della Scandinavia centro-settentrionale. La popolazione europea è stimata in 3,7-5,6 milioni di coppie.

## Habitat ed ecologia

Presente soprattutto in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.000 metri di altitudine, raramente fino a 1.500 metri. Nel suo areale originario il Fagiano comune vive in un ampio spettro di tipologie ambientali, frequentando soprattutto la vegetazione che cresce lungo i margini dei corsi fluviali e le zone agricole sia di pianura che di collina.

Specie nidificante in Italia. Nidifica a terra in aree con alternanza di zone aperte (prati, incolti e coltivi) e boscate o cespugliate. La deposizione avviene tra marzo e agosto, max. aprile-metà maggio. Le uova, 10-12 (6-21), sono marrone-oliva. Il nido viene costruito a terra tra la vegetazione di prati, medicaie, incolti erbosi, cavedagne, fossati ed anche coltivazioni intensive.

Periodo di incubazione di 23-25 (28) giorni.

Non esistono dati significativi riguardanti la longevità massima in natura.

L'alimentazione è costituita da granaglie, bacche ed altri frutti, radici, germogli ma anche piccoli Artropodi, Molluschi e raramente piccoli vertebrati.

## Distribuzione in Italia

In Italia la specie, sedentaria e nidificante, è diffusa in pianura, collina e montagna in tutte le regioni centro-settentrionali, la distribuzione è frammentata nell'Italia meridionale ed è assente in Sicilia e Sardegna. Sulle Alpi è più frequente nella fascia di mezza montagna, prevalentemente fino ad altitudini di 900-1000 metri.

<b>Distribuzione in Regione</b>	In Emilia Romagna è ampiamente diffuso in tutta la regione ma le densità massime vengono raggiunte nelle aree protette della pianura irrigua e delle zone golenali, in Provincia di Forlì Cesena sono note densità di 2,8-13,4 ind/Kmq (Brichetti & Fracasso 2004). In ambito regionale si può osservare che l'intera pianura, con la sola eccezione di parte delle province di Forlì-Cesena e Ravenna, presenta elevata idoneità per la specie.
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	/
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	E' una specie alloctona naturalizzata.
<b>Distribuzione nel sito</b>	/
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	/
<b>Specie</b>	Jynx torquilla
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Piciformes, famiglia Picidae
<b>Nome comune</b>	Torcicollo
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92 art.2. Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (C1)
<b>Distribuzione</b>	Specie a distribuzione eurosiberica. Il Torcicollo nidifica nelle aree boreali, temperate e subtropicali dell'Europa e di gran parte dell'Asia, raggiungendo ad Est la Penisola di Sakhalin e l'isola di Hokkaido. In Europa la specie è in contrazione di areale e decremento numerico. Fino al secolo passato le popolazioni apparivano numerose, successivamente e in particolare a partire dagli anni '70, fu evidenziato un generale declino e forti contrazioni sia nell'areale che nella consistenza delle popolazioni nidificanti in Europa centrale e nordoccidentale. Relativamente stabili le popolazioni est-europee. In Europa è assente dall'Islanda e dall'Irlanda. La popolazione europea è stimata in 580.000-1.300.000 cp. Le popolazioni più importanti sono presenti in Russia, Bielorussia Ungheria ed Italia. È un migratore a lungo raggio in quasi tutto l'areale riproduttivo; sverna principalmente in Africa, a Sud del Sahara e, solo occasionalmente nel bacino del Mediterraneo. Nonostante sia
	valutata in costante declino da Birdlife, la specie è considerata ancora Least Concern (LC) nella Lista Rossa dell'IUCN (IUCN, 2009).

<b>Habitat ed ecologia</b>	<p>Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.300 metri di altitudine. Nidifica in vari tipi di ambienti sia rurali con siepi, vecchi frutteti e filari di alberi dotati di cavità sia boscati e alberati, preferibilmente in quelli aperti di latifoglie, pure o miste, dove predilige aree ecotonali bosco-pascole.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in aree boscate ed alberate di latifoglie o miste. La deposizione avviene in cavità tra fine aprile-agosto, max. maggio-giugno. Le uova, 6-10 (-14), sono bianche. Periodo di incubazione di 11,5-14 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 5 anni e 11 mesi.</p> <p>L'alimentazione è costituita prevalentemente da Insetti, in special modo Imenotteri Formicidi ed in misura minore di Artropodi e piccoli vertebrati. La sua inusuale predilezione per una dieta a base di formiche rende l'ecologia di questo picide alquanto particolare.</p>
<b>Distribuzione in Italia</b>	<p>In Italia il Torcicollo è migratore regolare, nidificante (estivo), svernante parziale; non si esclude la presenza di popolazioni solo parzialmente migratrici. La sottospecie J. t. tschusii è nidificante su tutta la penisola, più scarso in Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia, alcune popolazioni dell'Italia meridionale sono parzialmente sedentarie.</p> <p>A partire dagli anni '80 si è assistito ad un accentuato calo della specie in molte aree della Pianura Padana.</p>
<b>Distribuzione in Regione</b>	<p>La specie era presente come nidificante negli scorsi decenni su tutto il territorio regionale dal livello del mare a 1.300 metri quota con maggiori densità in pianura; attualmente risulta assente da vaste aree di pianura e localizzata prevalentemente lungo la costa, nell'alta pianura, nella bassa collina e nei fondovalle.</p> <p>Le stime della popolazione nidificante formulate in occasione degli atlanti di Bologna (200-300 coppie – Tinarelli et al 2002) e di Parma (600-700 - Ravasini 1995) risultano superate da una forte diminuzione della popolazione e dell'areale. Mancano dati aggiornati raccolti nello stesso anno o nell'arco di pochi anni per definire una stima della popolazione regionale.</p>
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	/
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	Non vi sono informazioni sufficienti.
<b>Distribuzione nel sito</b>	/
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	/

<b>Specie</b>	<i>Alauda arvensis</i>
<b>Sistematica</b>	Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Alaudidae
<b>Nome comune</b>	Allodola
<b>Livello di protezione</b>	La specie è inclusa nell'appendice II/B della direttiva 2009/147/CE, nell'appendice 3 della Convenzione di Berna ed è tutelata dalla legge 157/92. Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (A2)
<b>Distribuzione</b>	Specie a distribuzione olopaleartica. In Europa l'Allodola ha una vastissima distribuzione ed è assente solamente in Islanda e in Groenlandia, nella tundra della Penisola Scandinava e della Russia. I territori che accolgono le popolazioni più numerose si trovano nel Regno Unito, in Spagna, Danimarca, Germania, Polonia, Russia e Bulgaria. In passato la specie ha beneficiato dello sviluppo delle campagne arate e coltivate, tuttavia tra il 1970 e il 1990 ha subito un decremento soprattutto nell'Europa occidentale. Nei territori più settentrionali ed orientali è migratrice, mentre a sud compie brevi spostamenti stagionali. Le popolazioni dell'Europa settentrionale e centrale svernano nell'Europa occidentale: in Inghilterra, Irlanda, Paesi Bassi, Penisola Iberica, nella Francia meridionale ed in Italia. Le popolazioni dell'Inghilterra e dell'Irlanda sono principalmente residenti o erratiche, ma non coprono mai lunghe distanze (Cramp e Simmons 1988).
<b>Habitat ed ecologia</b>	Nidifica in ambienti dal livello del mare a 1.900 metri di quota; al di fuori del periodo riproduttivo è più frequente in pianura e sotto i 300 metri di quota. Frequenta ampie aree aperte, con terreno né troppo arido né fangoso, benché spesso umido, preferibilmente con una fitta copertura erbosa, con piante verdi basse e cereali.  Specie nidificante in Italia. Nidifica a terra in aree aperte erbose, sia incolte che coltivate. La deposizione avviene tra la prima decade di marzo e settembre, max. aprile. Le uova, 3-4 (2-6), sono grigio-bianco con macchiettature marroni o verdeoliva. Periodo di incubazione di 10-13 (-15) giorni. La longevità massima registrata risulta di 10 anni e 1 mese.  Si nutre sia di materiale di origine vegetale sia animale: gli insetti sono consumati in maggiori quantità in estate, cereali e semi di piante infestanti in autunno, foglie e semi

costituiscono la dieta invernale, mentre in primavera si nutre esclusivamente di cereali.

#### Distribuzione in Italia

In Italia l'Allodola è presente durante tutto l'anno: quasi del tutto sedentaria nei territori più meridionali dell'areale italiano, migratrice nelle regioni settentrionali, nelle quali è più comune soprattutto in estate e durante le migrazioni. Nell'Italia centro-settentrionale ha distribuzione molto uniforme, mentre diviene più rara nelle aree a clima mediterraneo, dove si spinge a quote più elevate: in Sicilia nidifica a 1.000 metri. In Piemonte e in Valle d'Aosta nidifica in pianura e nelle zone collinari, mentre è meno comune sui rilievi alpini. In inverno abbandona le località montane e gran parte delle colline, benché da esse non si allontani molto, frequentando soprattutto le zone pianiziali ai loro confini. In Sardegna la distribuzione della specie è uniforme, mentre l'Allodola è assente nelle piccole isole e in alcune località delle Alpi orientali.

#### Distribuzione in Regione

Specie sedentaria, migratrice, svernante e nidificante, ampiamente diffusa nel territorio regionale dalla pianura fino alle quote più elevate dell'Appennino. La consistenza della popolazione a livello regionale appare al di sotto delle potenzialità ambientali specialmente nelle aree coltivate.

Consistenza popolazione nidificante in Emilia-Romagna: 40.000-50.000 coppie/nidi nel 1994-1997, 30.000-40.000 nel 2001-2003 e trend della popolazione in forte diminuzione (Tinarelli ined.).

Ceccarelli e Gellini (2008) riportano un forte calo della popolazione nidificante (-47%) in Romagna attraverso un confronto delle densità di coppie/Km nel 1995-1997 e nel 2004-2006. Durante le migrazioni e l'inverno frequenta soprattutto le pianure e la bassa collina.

#### Stato di conservazione in Italia

/

#### Stato di conservazione in Regione

La popolazione nidificante in Emilia-Romagna costituisce probabilmente il 5-10% di quella nazionale.

#### Distribuzione nel sito

/

#### Fattori di minaccia nel sito

/

#### Specie

Emberiza calandra

#### Sistematica

Classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Emberizidae

#### Nome comune

Strillozzo

#### Livello di protezione

La specie è inclusa nell'appendice 2 della Convenzione di

Berna ed è tutelata dalla legge 157/92.

Categoria nella Lista Rossa Regionale: VU (A2)

#### Distribuzione

Specie a distribuzione euroasiatica.

L'areale riproduttivo dello Strillozzo è molto ampio e si estende dalle Isole Canarie fino all'Asia centrale, dall'Europa centrosettentrionale al Nord Africa ed a Sud-Est fino in Iran ed Iraq. Diffuso nei paesi dell'Europa centro-meridionale, è raro in Irlanda e Scozia settentrionale, ed assente dai Paesi scandinavi, dai paesi baltici e dalla parte più settentrionale delle regioni europee orientali.

Specie sedentaria o parzialmente migratrice, sverna nella parte meridionale dell'areale riproduttivo. I migratori occidentali si dirigono principalmente verso Sud-Ovest o Sud Sud-Ovest, mentre individui più meridionali si spostano verso Ovest. Gli individui residenti compiono movimenti erratici gregari durante l'inverno, sulla base della disponibilità ed abbondanza delle risorse trofiche. Negli anni '90 gran parte delle popolazioni europee, compresa quella italiana, hanno evidenziato importanti cali demografici, per questo la specie è complessivamente considerata in declino.

#### Habitat ed ecologia

Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.000 m di altitudine, raramente fino a 1.200 metri. Abita soprattutto le aree collinari e le zone pianeggianti caratterizzate da paesaggi agricoli aperti e relativamente vari, con prati, coltivazioni erbacee e cerealicole (frumento), inframmezzate da filari arborei o alberi isolati; si rinviene anche in zone incolte, come le conche o i costoni prativi invasi da macchie di vegetazione arbustiva. Adotta i fili di linee elettriche e i tralicci metallici come posatoi elevati di canto.

Specie nidificante in Italia. Nidifica in aree aperte con terreno erboso, brughiere, terreni incolti e campi coltivati. La deposizione avviene da fine maggio ad agosto. Le uova, 4-6 (17), sono biancastre, spesso sfumate di azzurro, porpora o camoscio con macchiettature bruno-nero o porpora. Periodo di incubazione di 12-14 giorni.

La longevità massima registrata risulta di 9 anni e 10 mesi.

La dieta dei nidiacei comprende insetti adulti o larve (Ditteri, Ortotteri, bruchi, Coleotteri Scarabeidi) e semi, soprattutto cereali (frumento, avena, orzo). Al di fuori della stagione riproduttiva lo Strillozzo è granivoro, ma spesso si nutre anche di altro materiale vegetale.

Foraggia soprattutto sul terreno, nei campi coltivati.

#### Distribuzione in Italia

La specie è distribuita su buona parte dell'Italia continentale,

	<p>nelle isole maggiori e su alcune delle isole minori più estese. La specie è assente dalle quote più elevate dell'Appennino e da ampi settori delle Alpi, dove comunque può raggiungere i 1.500 m di quota.</p> <p>Consistenza popolazione nidificante italiana: 200.000-600.000 coppie/nidi nel 2003 e trend della popolazione in diminuzione (BirdLife International 2004).</p>
<b>Distribuzione in Regione</b>	<p>In Emilia-Romagna è una specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare e svernante presente su tutto il territorio regionale dal livello del mare a circa 1.000 metri di altitudine, raramente a quote superiori, in habitat aperti e tendenzialmente aridi, coltivati e non, soprattutto ove questi sono caratterizzati da presenze sparse di arbusti, siepi o alberi.</p> <p>Consistenza popolazione nidificante in Emilia-Romagna: 8.000-15.000 coppie/nidi nel 1994-1997, 7.000-14.000 nel 2001-2003 e trend della popolazione in diminuzione (Tinarelli ined.).</p> <p>Anche Ceccarelli e Gellini (2008) riportano un forte calo della popolazione nidificante (-37%) in Romagna attraverso un confronto delle densità di coppie/Km nel 1995-1997 e nel 2004-2006.</p>
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	/
<b>Stato di conservazione in Regione</b>	La popolazione nidificante in Emilia-Romagna costituisce il 23% di quella nazionale.
<b>Distribuzione nel sito</b>	/
<b>Fattori di minaccia nel sito</b>	/

### 2.3.5 Mammiferi

<b>Specie</b>	<b>Hystrix cristata Linnaeus 1758</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Mammalia, Famiglia Istricidae
<b>Nome comune</b>	Istrice
<b>Livello di protezione</b>	Allegato IV
<b>Distribuzione</b>	Italia, Nord africa, Africa sub-sahariana equatoriale. Non è chiara l'origine delle popolazioni italiane, forse introdotte in epoca romana o medievale.
<b>Habitat ed ecologia</b>	In Italia predilige zone collinari con paesaggio rurale a mosaico.
<b>Distribuzione in Italia</b>	Sicilia, Penisola dalla Calabria alla Pianura Padana, in graduale espansione verso nord.
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	Classificabile a rischio minimo. In Emilia-Romagna è piuttosto comune nella fascia collinare.
<b>Distribuzione e stato di conservazione nel sito</b>	Segnalato nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
<b>Fattori di minaccia</b>	Investimenti stradali, atti di bracconaggio.



<b>Specie</b>	<b>Mustela putorius Linnaeus 1758</b>
<b>Sistematica</b>	Classe Mammalia, Famiglia Mustelidae
<b>Nome comune</b>	Puzzola
<b>Livello di protezione</b>	Allegato V
<b>Distribuzione</b>	Europa, Russia occidentale, Marocco
<b>Habitat ed ecologia</b>	Predilige ambienti boscati con aree umide.
<b>Distribuzione in Italia</b>	Segnalata in tutta la Penisola.
<b>Stato di conservazione in Italia</b>	Rara, in diminuzione negli ultimi decenni.
<b>Distribuzione e stato di conservazione nel sito</b>	Segnalata nel SIC, ma manca una conoscenza più dettagliata.
<b>Fattori di minaccia</b>	Degrado o scomparsa delle zone umide.

## 2.4 Scelta degli indicatori utili per la valutazione dello stato di conservazione ed il monitoraggio delle attività di gestione

### 2.4.1 Habitat

L'uso di opportuni indicatori deve rispondere a due esigenze fondamentali di informazione:

- se la superficie occupata dall'habitat o le dimensioni delle popolazioni della specie sono stabili;
- se la struttura e le funzioni specifiche necessarie al mantenimento a lungo termine degli habitat e delle specie sono presenti e se ne è prevedibile la loro presenza in un futuro.

Il set di indicatori sotto proposto fornisce sia misure dirette (D), sia misure indirette (I) sullo stato di conservazione di habitat, habitat di specie e specie (tratto dal D.G.R. 4241, 30/12/2008, All.A della Regione Veneto):

Cod	Tema/Indicatore	DPSIR	Misura
1	Stato di conservazione di habitat e specie	S/P	D
2	Fenomeni e attività che influenzano lo stato di protezione del sito	S/P/R	I/D
3	Assetto socioeconomico	R	I
4	Assetto pianificatorio e normativo	R	I
5	Sensibilizzazione del pubblico	R	I
6	Valutazione del Piano di Gestione	R	D/I

S: Indicatore di stato

D: Misura diretta

P: Indicatore di pressione

I: Misura indiretta

R: Indicatore di risposta

La valutazione dello stato di conservazione degli habitat deve prevedere, nella fase di monitoraggio, l'acquisizione delle seguenti informazioni:

- superficie occupata dall'habitat e dai poligoni dell'habitat, e variazione nel tempo di tali parametri;
- struttura dell'habitat necessaria al mantenimento a lungo termine, e prevedibilità della sua presenza in futuro (di particolare rilevanza per gli habitat forestali);
- funzionalità e funzioni specifiche dell'habitat (stato fitosanitario e fisico-vegetativo, processi di rigenerazione e stato di vitalità delle specie tipiche, presenza di specie rare); - presenza di specie tipiche (quantità specie e copertura).

Parametri		Rilievi/Azioni/Fonti	Misura
Habitat Superficie	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Singoli Poligoni m<sup>2</sup></li> <li>- Variazioni Singoli Poligoni m<sup>2</sup> e %</li> <li>- Superficie Totale m<sup>2</sup></li> <li>- Variazioni Superficie Totale in m<sup>2</sup> e %</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Fotointerpretazione e Rilievo Diretto (Dati georiferiti)</li> </ul>	D/I
Struttura dell'Habitat (Habitat forestali)	Poligoni e/o aree campione: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Stadio della seriazione vegetazionale</li> <li>- Struttura verticale (stratificazione, altezza strati, specie strati, densità strati, sottobosco arbustivo, sottobosco erbaceo, relazioni sociali tra individui)</li> <li>- Struttura orizzontale (collettivi, microcollettivi, classi dimensionali, densità, copertura)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Rilievi fitosociologici e floristici</li> <li>- Transect strutturali (Dati georiferiti)</li> </ul>	D
Funzionalità e funzioni specifiche dell'Habitat	Poligoni e/o aree campione: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Stato fitosanitario;</li> <li>- Rinnovazione naturale specie tipiche;</li> <li>- Stato vegetativo e stabilità fisica specie tipiche;</li> <li>- Specie rare o di interesse conservazionistico presenti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Transect strutturali</li> <li>- Rilievi fitosanitari, stato vegetativo e di stabilità</li> <li>- Rilievi floristici e fitosociologici (Dati georiferiti)</li> </ul>	D
Presenza di specie tipiche dell'Habitat	Poligoni e/o aree campione: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero di specie tipiche presenti nei diversi poligoni</li> <li>- Copertura delle specie tipiche presenti nei diversi poligoni</li> </ul>	Rilievi floristici e fitosociologici (Dati georiferiti)	D

L'analisi strutturale è particolarmente rilevante per gli habitat forestali; questi devono essere dotati di una diversità strutturale (verticale e orizzontale) sufficiente alla diversificazione della nicchia ecologica (spaziale e trofica) delle specie tipiche dell'habitat (vegetali e animali).

È possibile riconoscere, nei diversi tipi di habitat forestali, una struttura nella distribuzione orizzontale e verticale degli individui che tende a crearsi per dinamiche naturali, legate alle modalità e ai tempi d'insediamento della rinnovazione naturale delle specie caratteristiche dell'habitat, e legate ai rapporti di competizione intraspecifici e interspecifici

La valutazione dello stato di conservazione di specie vegetali deve prevedere, nella fase di monitoraggio, l'acquisizione delle seguenti informazioni:

Parametri		Rilievi/Azioni/Fonti	Misura
Stima della popolazione	Numero individui	- Rilievo Diretto; - Segnalazioni di esperti (Dati georiferiti)	D/I
Numero e distribuzione aree e siti di presenza	Numero stazioni floristiche Distribuzione stazioni floristiche Numero areali di presenza Superficie areali di presenza	- Rilievo Diretto; - Segnalazioni di esperti (Dati georiferiti)	D/I

#### 2.4.2 Insetti

Sono proposti i seguenti indicatori:

- Numero di specie e relativo numero di esemplari per le comunità di invertebrati acquatici e ripicoli (come per gli invertebrati dei fiumi e torrenti planiziali, dei torrenti e ruscelli collinari e montani, delle acque stagnanti, inclusi Molluschi, Crostacei, Odonati, Ditiscidi, Carabidi), e per le comunità di invertebrati legati alle argille (come i Carabidi dei calanchi); nello specifico per le singole specie di interesse conservazionistico come *Cicindela majalis*, *Nebria psammodes*, *Poecilus pantanellii*, sono da considerare il numero di esemplari e la percentuale dell'ambiente occupato rispetto al territorio indagato; una diminuzione significativa del numero di esemplari e della percentuale dell'ambiente occupato costituisce soglia di criticità;
- Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di insetti negli ecosistemi forestali e a vegetazione erbacea di aree umide, prati aridi, praterie e radure montane, come la comunità a Lepidotteri di tali habitat; in particolare per singole specie di interesse conservazionistico come *Callimorpha quadripunctaria*, *Gegenes nostrodamus*, sono da indagare il numero di esemplari e la percentuale dell'ambiente occupato rispetto all'area indagata; una diminuzione significativa del numero di esemplari e della percentuale dell'ambiente occupato costituisce soglia di criticità;
- Numero di specie e relativo numero di esemplari per le comunità di insetti saproxilofagi degli alberi cavi e le comunità degli invertebrati xilofagi e corticicoli dei boschi maturi, in particolare per le specie di Coleotteri saproxilici; nel dettaglio per le singole specie di interesse conservazionistico, come *Lucanus cervus*, *Cerambyx cerdo*, *Cerambyx miles*, sono da considerare il numero di esemplari e la percentuale di alberi in cui sono insediate; una diminuzione significativa del numero di esemplari e della percentuale di alberi popolati costituisce soglia di criticità.

#### 2.4.3 Molluschi

Tra gli indicatori utili per monitorare lo stato di conservazione della malacocenosi si segnalano:

- Diversità specifica del sito (n° specie) ed elenco specie

#### 2.4.4 Erpetofauna

- Occorrono monitoraggi con cadenza almeno triennale che forniscano dati sulla distribuzione di:
  - o *Triturus carnifex*

Tali monitoraggi dovranno fornire anche dati sulla consistenza della popolazione in alcuni siti campione e dovranno valutare lo status dei biotopi occupati dalla popolazione.

Qualsiasi flessione in negativo della consistenza della popolazione nei siti campione, qualsiasi contrazione della distribuzione o peggioramento/riduzione dei biotopi occupati devono essere considerati come indicatori di stress a carico delle popolazioni che possono portare a estinzioni locali o forte rarefazione.

- Monitoraggi con cadenza almeno triennale che forniscano dati sulla distribuzione degli Anfibi presenti nel sito.

I monitoraggi dovranno valutare anche lo status di siti campione occupati dalle popolazioni ed essere eseguiti a livello di comunità.

Qualsiasi flessione in negativo della ricchezza specifica delle comunità analizzate, contrazione della distribuzione o peggioramento/riduzione dei biotopi occupati devono essere considerati come indicatori di stress a carico delle popolazioni che possono portare a estinzioni locali o forte rarefazione.

- Occorrono monitoraggi con cadenza almeno triennale che forniscano dati sulla ricchezza specifica della comunità di Rettili.

Qualsiasi flessione in negativo della ricchezza specifica della comunità analizzata deve essere considerata come indicatore di stress a carico delle popolazioni che può portare a estinzioni locali e forte rarefazione.

#### 2.4.5 Uccelli

Monitoraggio regolare dei siti occupati e delle dimensione della popolazione.

#### 2.4.6 Mammiferi

Tutti gli ordini di Mammiferi presenti in zona comprendono specie "stenoecie", cioè con nicchie ecologiche ristrette ed esigenze ambientali ben determinate. In linea teorica sarebbe possibile individuare diverse specie da utilizzare come buoni indicatori ecologici, in grado di fornire valutazioni sullo stato di integrità ambientale: si tratta di specie di Mammiferi che noi abbiamo già evidenziato nelle analisi faunistiche. Esiste un gruppo di specie estremamente utili a monitoraggi ecologici che proponiamo qui come indicatori per valutare lo stato di conservazione del sito e monitorare gli interventi gestionali.

Suggeriamo di utilizzare i Chiroteri come gruppo di indicatori per il loro valore conservazionistico, la sensibilità complessiva ai cambiamenti ambientali e la relativa facilità nell'approntare monitoraggi a basso costo. La presenza di specie di pipistrelli in pericolo o vulnerabili o tipiche di ambienti integri (foreste mature o specchi d'acqua) fornisce elementi importanti per valutare lo stato di conservazione degli habitat del sito. Le indagini sono ancor più rilevanti nel sito in esame data la totale mancanza di dati sulla chiroterofauna. Si tratterebbe di prevedere dei monitoraggi a cadenza triennale con impiego del bat-detector su percorsi standardizzati e rilevamento dei contatti specie per specie (cfr Agnelli et al. 2004).

L'analisi dei risultati qualitativi e quantitativi permetterà di verificare lo stato di evoluzione della comunità di specie di Chiroteri

(proporzione e abbondanza relativa delle specie e dell'abbondanza relativa di maggiore rarità o di maggiore valore ecologico) e quindi di valutare lo stato dell'ambiente.

La proposta di semplice monitoraggio dei Chiroteri del sito impiegati come indicatori ambientali non richiede di individuare alcuna soglia di criticità. Si tratta più semplicemente di mettere a confronto i risultati dei rilievi periodici. Il numero di specie individuate e l'abbondanza relativa dei contatti con le diverse specie mediante bat-detector consente di verificare eventuali cambiamenti nelle comunità e quindi di raccogliere utili indicazioni sullo stato ambientale.

### 2.5 Minacce, criticità, possibili impatti negativi e positivi determinati dalle attività antropiche e dalle eventuali dinamiche naturali

Le minacce sono individuate analiticamente nella "Tabella B" proposta dalla Regione Emilia-Romagna, allegata alla relazione.

### 3. Obiettivi

Nel seguito sono elencati gli obiettivi generali e quelli di dettaglio relativi:

1. Conservazione di habitat di elevata valenza conservazionistica
  - 1.1. Controllo della flora arborea esotica
  - 1.2. Mantenimento e conservazione degli habitat legati al pascolo
  - 1.3. Contenimento delle popolazioni di cinghiale per la tutela degli habitat naturali e agricoli
2. Conservazione di specie di elevata valenza conservazionistica
  - 2.1. Incentivazione della selvicoltura naturalistica
  - 2.2. Incentivazione dell'agricoltura biologica
  - 2.3. Conservazione e incremento dei siti riproduttivi di Anfibi
  - 2.4. Conservazione e incremento dei microhabitat idonei alle specie di Rettili
  - 2.5. Tutela del gatto selvatico tramite contenimento del randagismo felino
  - 2.6. Conservazione e incremento delle popolazioni di specie di insetti saproxilici insediate nei querceti del SIC, tramite una gestione oculata della componente arborea.
  - 2.7. Salvaguardia degli habitat acquatici in funzione della conservazione di *Somatochlora meridionalis*, specie particolarmente protetta in Emilia-Romagna e di altre specie di insetti acquatici.
  - 2.8. Conservazione e incremento delle popolazioni delle specie di lepidotteri di interesse, tramite un'attenta gestione della vegetazione erbacea delle aree aperte
3. Miglioramento delle conoscenze sulla biodiversità del sito
  - 3.1. Studio approfondito dell'erpeto fauna del sito
  - 3.2. Mappatura di dettaglio dei siti riproduttivi di Anfibi al fine di valutarne lo status locale in modo adeguato
  - 3.3. Monitoraggio degli invertebrati con particolare riguardo alle specie di interesse conservazionistico e indicatrici per definire in maniera ottimale i punti di insediamento (mappatura) e consistenza delle popolazioni
4. Comunicazione, condivisione e concertazione delle scelte di gestione del sito
  - 4.1. Sensibilizzazione della popolazione locale rispetto alla tutela delle specie e dei loro habitat

### 4. Strategia gestionale

La strategia gestionale illustra gli strumenti attraverso i quali è possibile raggiungere gli obiettivi generali e di dettaglio individuati al cap. 2.4.6.

#### 4.1 Misure regolamentari valide per tutto il sito

##### **Attività di produzione energetica, reti tecnologiche e infrastrutturali e smaltimento dei rifiuti**

E' vietata realizzare nuovi impianti eolici. Sono fatti salvi gli interventi di sostituzione ed ammodernamento, anche tecnologico, che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione del sito, nonché gli impianti eolici per autoproduzione con potenza complessiva non superiore a 20 kw per richiedente.

#### 4.2 Individuazione degli elementi naturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica

Nel Sito non sono stati individuati elementi naturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica quali stagni, maceri, pozze di abbeverata, fossi, muretti a secco, siepi, filari alberati, canneti,

risorgive, fontanili e piantate così come definiti dalla deliberazione regionale n. 1224/08 (Misure Generali di Conservazione delle ZPS).

### 4.3 Azioni di gestione

#### Legenda

Per la definizione delle tipologie di azione sono stati utilizzati i seguenti acronimi:

- IA Intervento Attivo
- RE Regolamentazione
- IN Incentivazione
- MR programma di monitoraggio e/o ricerca
- PD Programma di educazione ed informazione

#### 4.3.1 Interventi attivi

<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Eliminazione sistematica e graduale della flora arborea esotica</b>
<b>Codice e nome dei siti interessati</b>	SIC IT4080012 Fiordinano, Monte Velbe
<b>Tipologia azione</b>	IA
<b>Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG</b>	Necessità di eliminazione sistematica e graduale della flora arborea esotica (in particolare Ailanto e Robinia) in quanto essenze di nessun pregio floristico nel Sito. La robinia è specie ad elevata diffusione sul territorio regionale, in grado di esercitare una notevole pressione su alcune cenosi naturali, con conseguente rapida sostituzione delle specie spontanee. L'azione soddisfa gli obiettivi di dettaglio: OG 1.1
<b>Indicatori del raggiungimento degli obiettivi</b>	Stima della popolazione: - Numero individui
<b>Finalità dell'azione</b>	Recupero dell'equilibrio compositivo e strutturale della cenosi forestale laddove alterata e ricostituzione dell'ecosistema forestale

<p>Descrizione dell'azione e programma operativo</p>	<p>Le azioni prevedono la soppressione diretta, l'introduzione di sistemi di gestione forestale appropriata e il monitoraggio. Una lotta male imposta può avere effetti controproducenti. La prevenzione ha un ruolo preponderante: non diffondere né i semi né le piante. Per quanto riguarda la robinia il taglio raso è inefficace, infatti dopo l'intervento la specie emette numerosi e vigorosi polloni dalle radici. Per evitare che le piante rigettino, è possibile praticare la cercinatura: asportare un anello di corteccia su una larghezza di 15 cm. In questo modo le radici non ricevono più riserve e l'anno successivo l'albero può essere abbattuto senza che produca polloni. Anche questo metodo è risultato talvolta inefficace, pertanto dopo qualsiasi intervento è necessario controllare le zone trattate, estirpare i germogli, le giovani piante e le radici di alberi abbattuti, bruciare le piante e le radici o consegnarle ai servizi di incenerimento dei rifiuti; non depositare in giardino, non gettare nel compost e non consegnare ai servizi di raccolta dei rifiuti verdi.</p> <p>Anche per l'ailanto, la lotta è molto difficile dato che ogni volta che si taglia, l'albero produce nuovi rigetti dalla ceppaia laddove la pianta è già presente è necessario evitarne l'espansione: tagliare le infiorescenze prima della formazione dei frutti, i rigetti devono essere strappati fino alla morte</p>
	<p>dell'individuo. La lotta con l'uso di funghi parassiti potrebbe essere una valida alternativa. Anche la lotta chimica può rappresentare un'opzione valida, ma deve essere autorizzata e affidata a professionisti. Unicamente il compostaggio professionale con fase di igienizzazione o il trattamento in un impianto di metanizzazione sono consigliati, altrimenti resta l'incenerimento presso un impianto di incenerimento dei rifiuti. Dopo gli interventi sono necessari controlli per diversi anni.</p> <p>Contemporaneamente alla realizzazione di questi interventi è opportuno provvedere a locali sottoimpianti di specie autoctone. Allorquando la presenza di esemplari o gruppi di esemplari appartenenti a specie esotiche concorrono a creare condizioni stagionali idonee alla vegetazione di flora rara e/o protetta (es. orchidacee, felci localizzate nell'area ex vivaio) l'eliminazione delle stesse esotiche potrà essere omessa fino a quando le medesime condizioni stagionali (es. microclima, pedogenesi) saranno garantite dalla naturale presenza di esemplari arborei autoctoni. Per ulteriori indicazioni gestionali si rimanda ai contenuti del D.G.R. 1004, 30/6/2008, All.A2, Regione Emilia-Romagna</p>
<p>Descrizione dei risultati attesi</p>	<p>Contenimento della diffusione di specie alloctone</p>

Soggetti competenti	Provincia di Forlì-Cesena
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>MEDIA</b>
Tempi	Urgente
Stima dei costi	Nessun costo diretto (l'azione andrebbe finanziata attraverso le misure del Piano di Sviluppo Rurale citate)
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	La misura 227 dell'asse 2 del PSR (Sostegno agli investimenti forestali non produttivi) finanzia questo tipo di interventi.
Titolo dell'azione	<b>Prevenzione del bracconaggio</b>
Codice e nome dei siti interessati	IT4080012 - Fiordinano, Monte Velbe
Tipologia azione	<b>IA</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	L'assenza di zone di protezione rende il sito vulnerabile ad episodi di bracconaggio presumibilmente a carico di Uccelli rapaci e all'uso di bocconi avvelenati destinati ad altre specie ma pericolosi per gli Uccelli di interesse conservazionistico.

Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di episodi di bracconaggio e di bocconi avvelenati
Finalità dell'azione	Mantenere popolazioni adeguate alle potenzialità del territorio.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Aumento della vigilanza
Descrizione dei risultati attesi	Incremento delle popolazioni di Uccelli protetti
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>BASSA</b>
Tempi	A partire dal 2013
Stima dei costi	
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	



<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Creazione di habitat umidi per Anfibi</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080012 "Fiordinano, Monte Velbe"
Tipologia azione	<b>IA</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La presenza di habitat per Anfibi è sottodimensionata rispetto alle potenzialità del sito
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Colonizzazione da parte di Anfibi
Finalità dell'azione	Aumentare la presenza di Anfibi nell'area
Descrizione dell'azione e programma operativo	Occorre creare nuove pozze in ambienti sia aperti che forestali, tali pozze possono comprendere anche corpi idrici con la funzione prevalente di fornire punti di abbeverata per il bestiame al pascolo ma devono presentare zone con rive dolcemente degradanti protette da idonea recinzione che impediscano l'accesso da parte del bestiame e tutelino lo sviluppo di idonea vegetazione ripariale anche strutturata.
Descrizione dei risultati attesi	Presenza regolare di popolazioni di Anfibi

Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>ALTA</b>
Tempi	Inizio lavori: autunno 2012; Fine lavori: 2013.
Stima dei costi	
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Incentivare forme più biologiche di agricoltura</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080012 Fiordinano Monte Velbe
Tipologia azione	<b>IA</b>

Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Le pratiche colturali tradizionali sono state col tempo modificate, attraverso sia l'accorpamento di superfici, sia la scomparsa di fasce incolte, sia il massiccio ricorso a fertilizzanti chimici e a pesticidi.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Estensione delle superfici interessate al cambiamento delle pratiche agricole
Finalità dell'azione	Favorire il ripristino di pratiche agricole a basso impatto.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Gli incentivi devono sostenere per esempio pratiche come il ricorso a prodotti meno impattanti o la conservazione di piccole fasce incolte.
Descrizione dei risultati attesi	Un'agricoltura più tradizionale a minore impatto sull'ambiente
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>MEDIA</b>
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo, attraverso supporto finanziario ai proprietari.
Stima dei costi	Variabili
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR

<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Ripristino di siepi ed altri elementi lineari, rimboschimenti, conservazione di strisce erbose permanenti tra i campi agricoli</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080012 Fiordinano Monte Velbe
Tipologia azione	<b>IA</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Le aree messe a coltura prevalgono sugli altri ambienti. Complessivamente il paesaggio presenta una bassa diversificazione ecologica e necessita di interventi atti ad incentivare una maggiore complessità strutturale.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Sviluppo lineare degli interventi

Finalità dell'azione	Favorire la ricostituzione di elementi lineari e boschetti in grado di contribuire ad una maggiore diversificazione ambientale e alla conservazione di specie animali di tipo ecotonale o legate a maggiore copertura strutturale, comprese specie di pregio ecologico o conservazionistico.
Descrizione dell'azione e programma operativo	L'azione deve contrastare la progressiva banalizzazione dei paesaggi agrari mediante il ripristino di siepi, filari di alberi e boschetti e la conservazione di fasce incolte ai bordi dei campi.
Descrizione dei risultati attesi	Ricostituzione di paesaggi agrari ben strutturati, con buona diversificazione strutturale ed "effetto bordo".
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>MEDIA</b>
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo, attraverso supporto finanziario ai proprietari.
Stima dei costi	Intorno a 500 Euro ogni 100 m lineari
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR
<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Controllo del randagismo felino e sensibilizzazione sul fenomeno</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080012 Fiordinano Monte Velbe

Tipologia azione	<b>IA</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La presenza di gatti randagi costituisce un rischio per la fauna selvatica locale rara e per la possibile ibridazione con il gatto selvatico
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di esemplari randagi catturati
Finalità dell'azione	Ridurre il randagismo felino
Descrizione dell'azione e programma operativo	Vanno organizzate sessioni di cattura e sterilizzazione e campagne pubbliche di sensibilizzazione

Descrizione dei risultati attesi	Forte diminuzione dei gatti randagi, verificabile attraverso foto-trappola.
Soggetti competenti	Ente gestore, Comune
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>MEDIA</b>
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo.
Stima dei costi	6.000/anno
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR
<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Controllo numerico del cinghiale</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080012 Fiordinano Monte Velbe
Tipologia azione	<b>IA</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nelle PDG	La presenza del cinghiale nel sito può causare danni alle colture agrarie con ripercussioni negative anche sulla diversità floristica e sulla fauna legata alle zone aperte. L'azione soddisfa gli obiettivi del Piano di Gestione.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	- Stima dell'abbondanza relativa del cinghiale prima e dopo l'intervento.
Finalità dell'azione	Attraverso il controllo numerico del cinghiale, si vuole preservare nel modo migliore le colture e l'intera biocenosi presente nel sito.

Descrizione dell'azione e programma operativo	Controllo numerico del cinghiale. Gli interventi devono essere eseguiti attraverso modalità che garantiscano il minore impatto possibile in termini di disturbo.
Descrizione dei risultati attesi	Controllo della presenza del cinghiale e migliore conservazione sia delle colture sia degli ambienti naturali.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>MEDIA</b>

Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo e deve essere protratta per anni
Stima dei costi	Realizzato da cacciatori, costo zero per ente gestore
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	
<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Limitare il calpestio e l'accesso ai mezzi nei tratti di alveo fluviale</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080012 "Fiordinano, Monte Velbe"
Tipologia azione	RE
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nelle MDC	Lungo gli alvei dei corsi d'acqua accedono turisti, bagnanti, pescatori e mezzi a motore di vario genere. Il continuo calpestio degli arenili sabbioso-ghiaiosi nel periodo primaverile-estivo e il passaggio di automezzi determina il deterioramento dell'ambiente di vita di invertebrati di interesse conservazionistico, come i Coleotteri Carabidi e Cicindelidi, e in generale a tutta la flora e fauna insediate lungo gli alvei. Occorre preservare tali specie con specifico regolamento. L'azione soddisfa gli obiettivi delle Misure di conservazione.
Indicatori raggiungimento degli obiettivi del	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Visibile tendenza positiva di maggior rispetto degli alvei e arenili fluviali.</li> <li>- Maggiore presenza lungo arenili di specie di pregio conservazionistico (come Cicindelidi e Carabidi).</li> </ul>
Finalità dell'azione	Maggiore presa di coscienza dell'importanza del rispetto degli alvei e arenili dei corsi d'acqua, con minore calpestio da parte della gente e accesso di mezzi a motore. Aumento nel breve periodo lungo gli alvei di fauna e flora di pregio.

Descrizione dell'azione e programma operativo	Realizzazione di regolamento di accesso ai corsi d'acqua con apposizione di segnaletica apposita. Oppure aggiornamento di regolamento già esistente. Da tenere presente che la primavera-estate è il periodo più delicato per piante e animali insediati negli arenili e lungo gli alvei e che un calpestio eccessivo e il passaggio con mezzi a motore ne causa la scomparsa. Da sviluppare una maggiore servizio di vigilanza da parte dei corpi preposti.
---	--

<b>Descrizione dei risultati attesi</b>	Aumentata presa di coscienza dell'importanza del rispetto degli alvei e arenili dei corsi d'acqua, con minore calpestio da parte della gente e accesso di mezzi a motore. Nel breve periodo ci si attende lungo gli alvei e arenili un significativo incremento di fauna e flora di pregio, come Coleotteri Cicindelidi e Carabidi.
<b>Soggetti competenti</b>	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
<b>Priorità dell'azione (bassa, media, alta)</b>	<b>MEDIA</b>
<b>Tempi</b>	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013)
<b>Stima dei costi</b>	3.000,00 per realizzazione di segnaletica apposita
<b>Riferimenti programmatici e linee di finanziamento</b>	Finanziamenti regionali, europei, da enti di bacino

### 4.3.3 Incentivazioni

<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Mantenimento e razionalizzazione del pascolo estensivo</b>
<b>Codice e nome dei siti interessati</b>	SIC IT4080012 Fiordinano, Monte Velbe
<b>Tipologia azione</b>	IN
<b>Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG</b>	Pascolo ovino nella zona a sud di Monte Velbe. L'azione soddisfa l'obiettivo di dettaglio: OG2.1
<b>Indicatori del raggiungimento degli obiettivi</b>	Struttura dell'Habitat: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Struttura dell'Habitat (Stadio della seriazione vegetazionale)</li> <li>- Funzionalità e funzioni specifiche dell'Habitat (Specie rare o di interesse conservazionistico presenti)</li> </ul>
<b>Finalità dell'azione</b>	Mantenimento degli habitat e corretta gestione del territorio
<b>Descrizione dell'azione e programma operativo</b>	Se mantenuto entro livelli non eccessivi il pascolo può contribuire a mantenere gli habitat 6210 e 6220 purchè venga evitato nei periodi di estrema piovosità, in particolare sui versanti calanchivi. È inoltre opportuno non lasciare il bestiame al pascolo brado libero di pascolare sempre ovunque, ma di "costringerlo", magari con delle enclosures a pascolare in un determinato ambito territoriale per poi spostarlo in altre zone prima che sopravvengano problemi da overgrazing. In questo modo le aree sottoposte a pascolo preferenziale da parte del bestiame non rischierebbero effetti negativi da sovrapascolo, mentre altre zone magari meno appetite per il bestiame non rischierebbero l'incespugliamento
<b>Descrizione dei risultati attesi</b>	Conservazione habitat 6210 e 6220
<b>Soggetti competenti</b>	Provincia di Forli-Cesena
<b>Priorità dell'azione (bassa, media, alta)</b>	<b>ALTA</b>
<b>Tempi</b>	Immediati
<b>Stima dei costi</b>	Nessun costo diretto (l'azione andrebbe finanziata attraverso le misure del Piano di Sviluppo Rurale citate)

<b>Riferimenti programmatici e linee di finanziamento</b>	L'azione 8 della Misura 214 dell'Asse 2 del PSR della Regione Emilia-Romagna (mantenimento del regime sodivo e della praticoltura estensiva) prevede finanziamenti anche per chi mantiene il pascolo estensivo dando priorità a coloro che
---	--

	hanno terreni in siti Natura 2000.
<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Favorire nei terreni adibiti a coltura, pratiche di coltivazione a basso o nullo impatto ambientale</b>
<b>Codice e nome dei siti interessati</b>	SIC IT4080012 Fiordinano, Monte Velbe
<b>Tipologia azione</b>	IN
<b>Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG</b>	Area a dissesto idrogeologico: le coltivazioni maggiormente presenti in questa area sono di tipo seminativo
<b>Indicatori del raggiungimento degli obiettivi</b>	Assetto pianificatorio e normativo
<b>Finalità dell'azione</b>	Recupero paesaggistico, migliorare la coesistenza di ambienti naturali e antropici
<b>Descrizione dell'azione e programma operativo</b>	Ripristino della tradizionale rotazione agraria, estensivazione delle colture, agricoltura biologica: riduzione delle colture intensive a cereali privilegiando eventualmente le foraggere; abolizione o riduzione dell'impiego di fitofarmaci; mantenere o ripristinare gli elementi relittuali del paesaggio agrario tradizionale come piantate, filari maritati, siepi ed alberature, alberi tradizionali da frutto. Nelle zone a elevato rischio di dissesto idrogeologico è bene evitare le arature, specialmente quelle profonde, in tutti i terreni coltivati. Sarebbe auspicabile un congruo periodo di riposo delle terre, lasciandole incolte al fine di permettere una radicazione di un consistente spessore. In caso di coltivazione, si consiglia erba medica, foraggio o prato stabile. Per ulteriori dettagli si rimanda alle "Specifiche indicazioni tecniche" per le Azioni 1 e 2 della Misura 214 dell'Asse 2 del PSR della Regione EmiliaRomagna
<b>Descrizione dei risultati attesi</b>	Conservazione della diversità ambientale ed equilibrato funzionamento degli ecosistemi
<b>Soggetti competenti</b>	Provincia Forli-Cesena, Museo di Ecologia/Comune di Meldola
<b>Priorità dell'azione (bassa, media, alta)</b>	<b>MEDIA</b>



Tempi	Urgenti
Stima dei costi	Nessun costo diretto (l'azione andrebbe finanziata attraverso le misure del Piano di Sviluppo Rurale citate)

Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	L'azione 1 della Misura 214 dell'Asse 2 del PSR della Regione Emilia-Romagna (Produzione integrata) e l'azione 2 (Produzione biologica) prevedono finanziamenti finalizzati alla "all'adozione di tecniche di produzione biologica/integrata che riducano l'impiego di inputs agricoli finalizzate alla conservazione della fertilità dei suoli, alla tutela della qualità della risorsa idrica" e "alla riduzione dei rischi di dissesto idrogeologico e di erosione, in particolare nelle aree sensibili."
<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Incentivare restauri di edifici secondo linee guida che favoriscano la permanenza di pipistrelli sinantropi</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080012 Fiordinano Monte Velbe
Tipologia azione	<b>IN</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	Il sito offrirebbe buone aree di caccia e alimentazione per numerosi pipistrelli.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di edifici/manufatti oggetto di restauro
Finalità dell'azione	Incentivare opere di restauro compatibili con la presenza di ripari per pipistrelli nelle aree vicine al sito.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Esiste ormai una vasta esperienza per guidare gli interventi di restauro al fine di favorire la permanenza e il reinsediamento dei pipistrelli. I restauri devono seguire le linee guida predisposte a livello nazionale
Descrizione dei risultati attesi	Aumento della presenza di pipistrelli in zona
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>MEDIA</b>
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo.

Stima dei costi	Variabili
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR

#### 4.3.4 Programmi di monitoraggio e/o ricerca

<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Monitoraggio della presenza dei Chiroteri</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080012 Fiordinano Monte Velbe
Tipologia azione	<b>MR</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La presenza dei Chiroteri è andata gradualmente diminuendo negli ultimi decenni per i concomitanti effetti dell'inquinamento da pesticidi, del disturbo, della perdita di ripari (alberi maturi, grotte, vecchi edifici) e delle modifiche ambientali.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e di individui contattati per sito e per area secondo percorsi e metodi standard
Finalità dell'azione	Verificare la presenza di Chiroteri in termini di specie ed individui contattati.
Descrizione dell'azione e programma operativo	I Chiroteri rappresentano un gruppo di elevata importanza conservazionistica: tenere sotto controllo attraverso monitoraggi periodici i pipistrelli del sito significa verificare lo stato di salute dell'area e i risultati delle azioni intraprese. Vanno utilizzate le tecniche standard di indagine speditiva su percorsi con ascolto degli ultrasuoni e visite ai ripari potenziali.
Descrizione dei risultati attesi	Aumento delle specie e degli esemplari contattati.
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>MEDIA</b>
Tempi	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo.
Stima dei costi	12.000/anno
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	FEASR

<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Monitoraggio degli insetti saproxilici, in particolare dei Coleotteri saproxilofagi</b>
<b>Codice e nome dei siti interessati</b>	SIC IT 4080012 "Fiordinano, Monte Velbe"

<b>Tipologia azione</b>	<b>MR</b>
<b>Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nelle MDC</b>	Nel SIC non sono state finora realizzate ricerche specializzate e mirate agli insetti saproxilici e i dati disponibili riguardanti tali specie sono molto carenti e datati (vedi quadro conoscitivo). Occorre confermare la presenza di varie specie di particolare interesse conservazionistico come <i>Lucanus cervus</i> , <i>Cerambyx cerdo</i> e <i>Cerambyx miles</i> . Mediante lo studio degli insetti saproxilici è possibile valutare lo stato e la qualità dei boschi. L'azione soddisfa gli obiettivi delle Misure di conservazione.
<b>Indicatori del raggiungimento degli obiettivi</b>	Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di insetti saproxilici, in particolare Coleotteri saproxilofagi, e loro siti di insediamento.
<b>Finalità dell'azione</b>	Fornire un quadro dettagliato e aggiornato della fauna a insetti saproxilici presente. Valutare la riuscita delle azioni gestionali intraprese sul sito. Individuare le azioni idonee per una corretta gestione selvicolturale.
<b>Descrizione dell'azione e programma operativo</b>	Campionamenti con trappole a finestra appese ad alberi a rinnovo bisettimanale e lasciate attive per 5 mesi (da metà aprile a metà settembre). Individuazione degli alberi vivi, deperenti e morti con palesi attacchi di saproxilici e determinazione delle specie insediate. Campionamenti serali e notturni lungo percorsi prefissati ogni 15 giorni dalla seconda metà di giugno alla seconda metà di luglio con l'ausilio di retino entomologico. Gli esemplari saranno rilasciati dopo il riconoscimento.
<b>Descrizione dei risultati attesi</b>	Ottenere un quadro aggiornato delle specie di insetti saproxilici presenti, in particolare delle specie di Coleotteri saproxilofagi di interesse conservazionistico, correlato allo stato attuale dei boschi. Valutazione delle azioni gestionali intraprese nelle zone boscate del sito. Indicazioni delle azioni da intraprendere per una corretta gestione selvicolturale.
<b>Soggetti competenti</b>	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
<b>Priorità dell'azione (bassa, media, alta)</b>	<b>ALTA</b>

<b>Tempi</b>	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
<b>Stima dei costi</b>	3.500,00 euro/anno per 2 anni
<b>Riferimenti programmatici e linee di finanziamento</b>	Finanziamenti regionali ed europei

<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Monitoraggio dei Carabidi ripicoli e Cicindelidi</b>
<b>Codice e nome dei siti interessati</b>	SIC IT 4080012 "Fiordinano, Monte Velbe"
<b>Tipologia azione</b>	<b>MR</b>
<b>Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nelle MDC</b>	I dati riguardanti la presenza nel SIC delle specie di Carabidi ripicoli e Cicindelidi risalgono a molti anni fa (vedi quadro conoscitivo). Essendo segnalate specie di interesse conservazionistico, come l'endemismo <i>Cicindela majalis</i> e <i>Nebria psammodes</i> , è importante verificarne ancora la loro presenza. Mediante lo studio dei Carabidi ripicoli e Cicindelidi è possibile valutare lo stato dei corsi e bacini d'acqua (qualità delle sponde, delle acque e della vegetazione ripariale) e riscontrare eventuali variazioni rispetto al passato. L'azione soddisfa gli obiettivi delle Misure di conservazione.
<b>Indicatori del raggiungimento degli obiettivi</b>	Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di Carabidi ripicoli e Cicindelidi e loro siti di insediamento.
<b>Finalità dell'azione</b>	Fornire un quadro dettagliato e aggiornato della fauna a Carabidi e Cicindelidi presente per verificare le variazioni intervenute e la riuscita delle azioni gestionali sul sito realizzate.
<b>Descrizione dell'azione e programma operativo</b>	Campionamenti con trappole a caduta a vivo lungo le rive, mantenute attive per circa 10 giorni al mese durante 6 mesi (da aprile a settembre) oppure utilizzando trappole a caduta innescate attivate nel medesimo periodo. Campionamenti diurni per Cicindelidi lungo percorsi prefissati ogni 15 giorni da maggio a luglio con l'ausilio di retino entomologico. Gli esemplari saranno rilasciati dopo il riconoscimento. Allargare il monitoraggio a tutto il SIC per uniformare le conoscenze.
<b>Descrizione dei risultati attesi</b>	Ottenere un quadro aggiornato delle specie di Carabidi ripicoli e Cicindelidi correlato allo stato attuale dei corsi e bacini d'acqua.
<b>Soggetti competenti</b>	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna

Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>ALTA</b>
Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	3.500,00 euro/anno per 2 anni
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali ed europei

<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Monitoraggio dei Lepidotteri</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080012 "Fiordinano, Monte Velbe"
Tipologia azione	<b>MR</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nelle MDC	Nel SIC sono disponibili pochi dati sui Lepidotteri e riguardano ricerche realizzate vari anni fa (vedi quadro conoscitivo). Sono segnalate alcune specie di interesse conservazionistico per cui è opportuno verificarne la loro presenza. Mediante lo studio dei Lepidotteri è possibile valutare lo stato e la qualità dei prati ed aree ecotonali e riscontrare eventuali variazioni rispetto al passato. L'azione soddisfa gli obiettivi delle Misure di conservazione.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e relativo numero di esemplari per le specie di Lepidotteri e loro eventuali siti di insediamento.
Finalità dell'azione	Fornire un quadro dettagliato e aggiornato delle specie di Lepidotteri presenti, in particolare dei Lepidotteri diurni, per verificare eventuali variazioni intervenute. Allargare il monitoraggio a tutto il SIC per uniformare le conoscenze. Individuare le azioni idonee per una corretta gestione delle aree aperte.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Campionamenti di giorno delle farfalle diurne e di specie di Eteroceri, come Callimorpha quadripunctaria, lungo percorsi prefissati e indicativi dei vari ambienti ogni 15 giorni dalla primavera all'autunno con l'ausilio di retino per farfalle. Gli esemplari saranno rilasciati dopo il riconoscimento. Individuazione dei siti riproduttivi tramite la ricerca degli stadi preimaginali.

Riferimenti programmatici e	Finanziamenti regionali ed europei
Descrizione dei risultati attesi	Ottenere un quadro aggiornato delle specie di Lepidotteri diurni e di alcuni notturni presenti, in particolare sulle specie di interesse conservazionistico, correlato allo stato attuale delle aree prative ed ecotonali. Indicazioni delle azioni da intraprendere per una corretta gestione delle aree aperte.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>MEDIA</b>
Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	3.000,00 euro/anno per 1 anno

linee di finanziamento

<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Monitoraggio dei molluschi terrestri e d'acqua dolce</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT 4080012 "Fiordinano, Monte Velbe"
Tipologia azione	<b>MR</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nelle MDC	Le informazioni disponibili sulla malacofauna del sito sono insufficienti a garantire la conservazione delle specie. Oltre a rappresentare un gradino chiave della catena trofica degli ecosistemi, i molluschi annoverano specie di interesse conservazionistico. La carenza di conoscenze sulla malacofauna del sito non permette di attuare misure di conservazione adeguate.

Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di specie e lista faunistica.
Finalità dell'azione	Fornire un quadro dettagliato e aggiornato della malacofauna presente. Valutare quali azioni gestionali vanno intraprese nel sito per garantire la sua conservazione.
Descrizione dell'azione e programma operativo	Monitoraggio in campo tramite metodiche dirette e indirette.
Descrizione dei risultati attesi	L'azione mira ad avere una prima lista faunistica dei molluschi terrestri e d'acqua dolce del sito, basata su rilievi diretti metodici.
Soggetti competenti	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>ALTA</b>
Tempi	L'azione deve essere realizzata a breve (preferibilmente non oltre il 2013) e ripetuta preferibilmente ogni 5 anni
Stima dei costi	6-12.000 euro/anno iva inclusa, in funzione delle economie di scala possibili con il monitoraggio di più siti contestualmente
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	Finanziamenti regionali ed europei

#### 4.3.5 Programmi di educazione ed informazione

Titolo dell'azione	<b>Educazione al rispetto di Rettili e Anfibi</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080012 "Fiordinano, Monte Velbe"
Tipologia azione	<b>PD</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	L'immotivata paura verso gli ofidi e la scarsa empatia generata dall'erpeto fauna in generale può spingere la popolazione che abita e frequenta il sito all'uccisione volontaria di questi animali nonostante siano tutti tutelati dalla legislazione vigente.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Numero di incontri con la popolazione numero dei casi di uccisione volontaria di erpetofauna.
Finalità dell'azione	Generare rispetto verso l'erpeto fauna

Descrizione dell'azione e programma operativo	Occorre programmare una serie di incontri con la popolazione per illustrare le caratteristiche ecologiche di Rettili e Anfibi, per sfatare i falsi miti che aleggiavano intorno a queste specie e per illustrare i contenuti della Legge Regionale 31 luglio 2006, n. 15 " <a href="#">Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna</a> ". Questi incontri dovranno essere: di tipo didattico e avvenire nelle scuole dell'obbligo di tipo divulgativo e coinvolgere tutta la popolazione con incontri serali e/o domenicali
Descrizione dei risultati attesi	Diminuzione della mortalità
Soggetti competenti	Ente gestore
Priorità dell'azione (bassa, media, alta)	<b>MEDIA</b>
Tempi	L'azione deve essere programmata a partire dal 2013
Stima dei costi	
Riferimenti programmatici e linee di finanziamento	

<b>Titolo dell'azione</b>	<b>Buone pratiche di gestione degli ambienti umidi</b>
Codice e nome dei siti interessati	SIC IT4080012 "Fiordinano, Monte Velbe"
Tipologia azione	<b>PD</b>
Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nel PDG	La gestione degli habitat umidi ricadenti nei terreni agricoli e nei pascoli o di vasche e abbeveratoi in aree private e pubbliche avviene autonomamente da parte di abitanti, concessionari/proprietari/gestori, che possono intervenire in maniera impattante sulle comunità e sugli habitat in essi presenti.
Indicatori del raggiungimento degli obiettivi	Status degli ambienti umidi Presenza di Anfibi Assenza di fauna alloctona
Finalità dell'azione	Responsabilizzare la popolazione, i proprietari e i conduttori dei terreni per renderli parte attiva delle azioni di conservazione



<p><b>Descrizione dell'azione e programma operativo</b></p>	<p>Occorre programmare interventi di sensibilizzazione e formazione affinché abitanti, concessionari/proprietari/gestori, applichino le seguenti prescrizioni:</p> <p>Nel caso di pozze e stagni occorre un'accurata gestione della vegetazione ripariale entro idonee buffer zone mai inferiori ai 3 metri, nelle quali occorre periodicamente eseguire operazioni di sfalcio e rimozione della vegetazione erbacea per impedire un eccessivo apporto di biomassa morta sul fondo che porterebbe ad un rapido interrimento dei corpi idrici; anche la vegetazione ripariale strutturata necessita di interventi che favoriscano la presenza di "zone aperte" libere dall'ombreggiamento, occorre però eseguire interventi mirati e limitati a piccoli settori di ogni corpo idrico così da tutelare la funzionalità della vegetazione ripariale strutturata che costituisce un rifugio e una fonte trofica. Le operazioni descritte devono essere eseguite solo tra ottobre e febbraio.</p> <p>Per quanto riguarda vasche e abbeveratoi occorre evitare la rimozione completa della vegetazione per garantire sempre la presenza di rifugi e appigli, occorre inoltre evitare la stuccatura di tutte le pareti. Evitare il rilascio di fauna alloctona (Emididi) nei corpi idrici</p>
<p><b>Descrizione dei risultati attesi</b></p>	<p>Rispetto degli habitat umidi e delle biocenosi che ospitano.</p>
<p><b>Soggetti competenti</b></p>	<p>Ente gestore</p>

<p><b>Priorità dell'azione (bassa, media, alta)</b></p>	<p><b>MEDIA</b></p>
<p><b>Tempi</b></p>	<p>L'azione deve essere programmata a partire dal 2013</p>
<p><b>Stima dei costi</b></p>	
<p><b>Riferimenti programmatici e linee di finanziamento</b></p>	
<p><b>Titolo dell'azione</b></p>	<p><b>Sensibilizzazione e comunicazione sulla tutela e il rilascio degli alberi maturi, vetusti, morenti e del legno morto</b></p>
<p><b>Codice e nome dei siti interessati</b></p>	<p>SIC IT 4080012 "Fiordinano, Monte Velbe"</p>
<p><b>Tipologia azione</b></p>	<p><b>PD</b></p>

<b>Descrizione dello stato attuale e contestualizzazione dell'azione nelle MDC</b>	Scarsa presa di coscienza nella cittadinanza, proprietari di terreni boscati e operatori selvicolturali dell'importanza della presenza di alberi vetusti, maturi, cavitati, morenti e di legno morto a terra e in piedi per la conservazione delle specie di insetti saproxilici e in genere della biodiversità nei boschi e nel sito in generale. Situazione attuale con pochi alberi vetusti e legno morto nei boschi e nel sito in generale. L'azione soddisfa gli obiettivi delle Misure di conservazione.
<b>Indicatori del raggiungimento degli obiettivi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Differenza positiva della percentuale di persone che intervistate localmente a campione prima e dopo la campagna di comunicazione definiscano in modo corretto l'importanza degli alberi maturi e del legno morto.</li> <li>- Visibile tendenza positiva di maggior rilascio di legno morto e rispetto degli alberi vetusti e cavitati nei boschi e nel sito in generale.</li> </ul>
<b>Finalità dell'azione</b>	Maggiore presa di coscienza nella cittadinanza e operatori selvicolturali dell'importanza della presenza di alberi vetusti, cavitati e del legno morto per la conservazione e l'incremento della biodiversità nei boschi e in generale nel sito. Aumento nel lungo periodo nei boschi del numero degli alberi maturi e cavi e della quantità di legno morto.
<b>Descrizione dell'azione e programma operativo</b>	Campagna di sensibilizzazione e comunicazione sulla tutela e il rilascio degli alberi maturi, vetusti, morenti e del legno morto in piedi e a terra tramite brevi corsi e uscite in campo per proprietari di terreni boscati e operatori selvicolturali, lezioni frontali e uscite per scolaresche, conferenze per la cittadinanza, mostre, pannelli didattici, ecc.

<b>Descrizione dei risultati attesi</b>	Aumentata presa di coscienza nella cittadinanza, proprietari di terreni boscati e operatori selvicolturali dell'importanza della presenza di alberi vetusti, cavitati e del legno morto per la conservazione e l'incremento della biodiversità nei boschi e in generale nel sito. Aumento nel lungo periodo nei boschi del numero degli alberi maturi e cavi e della quantità di legno morto.
<b>Soggetti competenti</b>	Ente gestore – Macroarea biodiversità della Romagna
<b>Priorità dell'azione (bassa, media, alta)</b>	<b>ALTA</b>
<b>Tempi</b>	L'azione deve essere conseguita a partire dal medio periodo (non oltre il 2013)
<b>Stima dei costi</b>	5.000,00 euro/anno per campagna di informazione Intervento da prevedere di durata media, 3-5 anni

Riferimenti programmatici e  
linee di finanziamento

Finanziamenti regionali, europei, Piano di Sviluppo Rurale.

## 5. Bibliografia

### Libri e articoli

Agnelli P., Martinoli A., Patriarca E., Russo D., Scaravelli D. e Genovesi P., cur. 2004. Linee guida per il monitoraggio dei Chiroterri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia. Quaderni di Conservazione della Natura 19: 1-216

Agnelli P., Russo D. e Martinoli A., cur. 2008. Linee guida per la conservazione dei Chiroterri nelle costruzioni antropiche e la risoluzione degli aspetti conflittuali connessi. Quaderni di Conservazione della Natura 28: 1213

Alessandrini A., Bonafede F., 1996. Atlante della Flora Protetta della Regione Emilia Romagna. Regione Emilia Romagna, Bologna.

Alessandrini A., Tosetti T. (a cura di), 2001. Habitat dell'Emilia-Romagna. Manuale per il riconoscimento secondo il metodo europeo "CORINE biotopes". Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna.

alla D.G.R. n. 1004 del 30 giugno 2008.

Amm. Prov. Forlì-Cesena, 2007. Rapporto della Provincia di Forlì-Cesena. Programma triennale regionale per le Aree Protette).

Amm. Prov. Piacenza, 2007. Rapporto della Provincia di Piacenza (Programma triennale regionale per le Aree Protette).

Baillie J. & Groombridge B., 1996. 1996 IUCN Red List of Threatened Animals. IUCN Species Survival Commission. Gland, Switzerland and Cambridge, UK: 1-448 pp..

**Baillie J. & Groombridge B., 1996. 1996 IUCN Red List of Threatened Animals. IUCN Species Survival Commission. Gland, Switzerland and Cambridge, UK: 1-448 pp..**

Barasi A., 1998. Segnalazione floristica 13: Ribes alpinum L. Studi Nat. Romagna 9: 72.

Bassi S. (a cura di), 2007. Gli habitat di interesse comunitario segnalati in Emilia-Romagna. Appendice alla carta degli Habitat, dei SIC e delle ZPS dell'Emilia-Romagna. Regione Emilia-Romagna, Direzione Generale Ambiente, Difesa del Suolo e della Costa - Servizio Parchi e Risorse Forestali, Bologna.

Bertaccini E., Fiumi G. & Provera P., 1994. Bombici e Sfingi d'Italia (Lepidoptera Heterocera). Volume I. Natura - Giuliano Russo editore, Bologna: 248 pp.

Bertozzi R., Martini A., Montaguti M., Marucci F., Tone M., 2009. Cartografia geologica e dei suoli. Catalogo dei Dati Geografici. [http://geo.regione.emilia-romagna.it/catalogo\\_web/catalogo/](http://geo.regione.emilia-romagna.it/catalogo_web/catalogo/). Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia Romagna, Bologna. (Data: 20.04.2010).

Biondi E., Blasi C., Burrascano S., Casavecchia S., Copiz R., Del Vico E., Galdenzi D., Gigante D., Lasen C., Spampinato G., Venanzoni R., Zivkovic L., 2009. Manuale Italiano di Interpretazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CEE. Società Botanica Italiana - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Direzione Protezione della Natura. <http://vnr.unipg.it/habitat/>

Bonafede F., Marchetti D., Todeschini R., Vignodelli M., 2001. Atlante delle Pteridofite nella Regione Emilia Romagna. Regione Emilia Romagna, Bologna.

Brandmayr P., Zetto T. & Pizzolotto R. (ed.), 2005 - I Coleotteri Carabidi per la valutazione ambientale e la conservazione della biodiversità. APAT, Manuali e linee guida, n. 34: 240 pp..

**Brandmayr P., Zetto T. & Pizzolotto R. (ed.), 2005 - I Coleotteri Carabidi per la valutazione ambientale e la conservazione della biodiversità. APAT, Manuali e linee guida, n. 34: 240 pp..**

CAIRE Urbanistica, 2007. Provincia di Parma: Studio propedeutico all'individuazione degli idonei strumenti di gestione dei siti della rete Natura 2000 inclusi nel territorio della Comunità Montana Ovest. 4. Obiettivi generali e di dettaglio.

CAIRE Urbanistica, 2007. Provincia di Parma: Studio propedeutico all'individuazione degli idonei strumenti di gestione dei siti della rete Natura 2000 inclusi nel territorio della Comunità Montana Ovest. 5. Misure di conservazione proposte.

Campiani E., Corticelli S., Garberi M.L., Guandalini B.; 2006. Uso del suolo 2003. Coperture vettoriali 1:25 1. Regione Emilia Romagna. Direzione Generale Organizzazione, Sistemi Informativi e Telematica, Servizio Sistemi informativi geografici, Bologna.

Cassola F., 1999 - Le Cicindele come indicatori ambientali (Coleoptera: Cicindelidae) (Studi sui Cicindelidi. C). Atti dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, Simposio sulla "Sistematica e filogenesi dei Coleotteri Carabidi", Firenze 27.XI.1998, 46: 337-352.

Cassola F., 1999 - Le Cicindele come indicatori ambientali (Coleoptera: Cicindelidae) (Studi sui Cicindelidi. C). Atti dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, Simposio sulla "Sistematica e filogenesi dei Coleotteri Carabidi", Firenze 27.XI.1998, 46: 337-352.

Celesti-Grapow L., Alessandrini A., Arrigoni P.V., Banfi E., Bernardo L., Bovio M., Brundu G.A.D., Cagiotti M. R., Camarda I., Carli E., Conti F., Fascetti S., Galasso G., Gubellini L., La Valva V., Lucchese F., Marchiori S., Mazzola P., Peccenini S., Poldini L., Pretto F., Prosser F., Siniscalco C., Villani M., Viegi L., Wilhalm T., Blasi C., 2009. Inventory of the non-native flora of Italy. *Plant Biosystems*, 143(2): 386 — 430.

Conti F., Abbate G., Alessandrini A., Blasi C. 2005. An annotated checklist of the Italian vascular Flora. Palombi, Roma.

Conti F., Alessandrini A., Bacchetta G., Banfi E., Barberis G., Bartolucci F., Bernardo L., Bonacquisti S., Bouvet D., Bovio M., Brusa G., Del Guacchio E., Foggi B., Frattini S., Galasso G., Gallo L., Gangale C., Gottschlich G., Grünanger P., Gubellini L., Iriti G., Lucarini D., Marchetti D., Moraldo B., Peruzzi L., Poldini L., Prosser F., Raffaelli M., Santangelo A., Scassellati E., Scortegagna S., Selvi F., Soldano A., Tinti D., Ubaldi D., Uzunov D., Vidali M., 2006. Integrazioni alla checklist della flora vascolare italiana. *Natura Vicentina*, 10: 5-74.

Conti F., Manzi A., Pedrotti F., 1992. Il Libro Rosso delle Piante italiane. WWF Italia, Roma.

Conti F., Manzi A., Pedrotti F., 1997. Liste Rosse Regionali delle Piante d'Italia. WWF Italia, Roma.

Corticelli S. Garberi M.L. Gavagni A. Guandalini B. 2004. Carte della vegetazione e della naturalità dei Parchi Regionali e di altre zone. Coperture vettoriali 1:10000–1:25000. Regione Emilia-Romagna, Bologna.

Dapporto L., 2009. Speciation in Mediterranean refugia and post-glacial expansion of *Zerynthia polyxena* (Lepidoptera, Papilionidae). *J. Zool. Syst. Evol. Res. (Journal of Zoological Systematics and Evolutionary Research - Wiley InterScience)*, 48: 229-237.

Ecosistema s.r.l., 2009. Banca dati Programma Regionale del Sistema delle Aree Protette.

European Commission, 2007. Interpretation Manual of European Habitats EUR27. European Commission, DG Environment, Nature and Biodiversity.

Fiumi G. & Camporesi S., 1988. I Macrolepidotteri. Collana "La Romagna Naturale" vol. 1. Amministrazione Provinciale di Forlì: 263 pp.

Gellini S., Casini L. e Matteucci C., 1992. Atlante dei Mammiferi della Provincia di Forlì, pp. 179

Kalkman V.J., Boudot J.-P., Bernard R., Conze K.-J., De Knijf G., Dyatlova E., Ferreira S., Jovi• M., Ott J.,

Riservato E. & Sahlén G., 2010. European Red List of Dragonflies. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: vii + 29 pp.

Nieto A. & Alexander K.N.A., 2010. European Red List of Saproxyllic Beetles. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: viii + 45 pp.

Nieto A. & Alexander K.N.A., 2010. European Red List of Saproxyllic Beetles. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: viii + 45 pp.

Pastorelli C., Tedaldi G. (a cura di), 2007. Atlante della flora rara e protetta del Comune di Meldola e analisi floristiche del bosco di corbara (Civitella di Romagna). Comune di Meldola – Museo civico di Ecologia.

Collana studi e ricerche, 4:96 pp., 14 (+85 non numerate) figg.

Pignatti, 2005. Valori di bioindicazione delle piante vascolari della flora d'Italia. *Braun-Blanquetia*, 39: 1-97.

Platia G. & Sama G., 1983 - Nuovi dati geonemici su Coleotteri Carabidi italiani. *Boll. Ass. Romana entomol.*, 36 (1981): 23-32.

Puppi G., Speranza M., Ubaldi D., Zanotti A.L., 2010. Le serie di vegetazione della Regione Emilia-Romagna. In Carlo Blasi (ed.), *La vegetazione d'Italia con carta delle serie di vegetazione in scala 1:500 000*. Palombi Editore, Roma.

Ravaglioli L., 1998. I lepidotteri. In: Tedaldi G. (ed.) - *La fauna della Riserva Naturale Orientata "Bosco di Scardavilla": un patrimonio da conoscere e tutelare*. Comune di Meldola, R.N.O. Bosco di Scardavilla, Collana Studi e Ricerche, 1: 19-27.

Regione Emilia Romagna. Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013: Indicazioni tecniche aggiuntive per la gestione sostenibile delle aree forestali e la progettazione degli interventi ESTRATTO dall'Allegato A2 Riservato E., Boudot J.-P., Ferreira S., Jovi•M., Kalkman V.J., Schneider W., Samraoui B. & Cuttelod A., 2009. *The Status and Distribution of Dragonflies of the Mediterranean Basin*. IUCN, Gland, Switzerland and Malaga, Spain: vii + 33 pp.

Ruffo S. & Stoch F. (eds.), 2005 - Checklist e distribuzione della fauna italiana. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 2. serie, Sezione Scienze della Vita, 16: 165-166, più CD-Rom.

Ruffo S. & Stoch F. (eds.), 2005 - Checklist e distribuzione della fauna italiana. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 2. serie, Sezione Scienze della Vita, 16: 165-166, più CD-Rom.

Semprini F., 1998. Segnalazione floristica 14: *Laburnum alpinum* (Miller) Berchtold et Presl. *Quad. Studi Nat. Romagna* 9: 72.

Semprini F., Milandri M., 2001. Distribuzione di 100 specie vegetali rare nella Provincia di Forlì-Cesena. *Quad. Studi Nat. Romagna* 15: 1-126.

Semprini F., Togni I., 2005a Segnalazione floristica 41: *Rosa rubrifolia* Vill. *Quad. Studi Nat. Romagna* 20: 133.

Semprini F., Togni I., 2005b Segnalazione floristica 42: *Lactuca perennis* L. *Quad. Studi Nat. Romagna* 20: 134.

Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia Romagna, 2007. IT4080008 - Balze di Verghereto, Monte Fumaiolo, Ripa della Moia: compiendo degli studi inerenti il quadro conoscitivo del SIC. Regione Emilia-Romagna, pro manuscripto.

Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia-Romagna, 2007. Carta degli habitat dei SIC e delle ZPS dell'Emilia-Romagna - Edizione 2007. Regione Emilia Romagna, Bologna. Spagnesi M. e Toso S., cur. 1999. *Iconografia dei Mammiferi d'Italia*. INFS, pp. 201

Tedaldi G. (a cura di). Programma triennale di tutela e di valorizzazione della riserva naturale orientata bosco di scardavilla 2008-2010. Comune di Meldola-Provincia di Forlì-Cesena

Tedaldi G. (red), 2002. La flora e la vegetazione della riserva naturale orientata "Bosco di Scardavilla". *Evoluzione botanica di un biotopo relitto*. Comune di Meldola -R.N.O: "Bosco di Scardavilla. Collana studi e ricerche, 2: 1-72 pp.

Togni I., 2002. Segnalazione floristica 33: *Ranunculus flammula* L. *Quad. Studi Nat. Romagna* 17: 118.

Togni I., 2008. Segnalazione floristica 73: *Caltha palustris* L. *Quad. Studi Nat. Romagna* 26: 158. **Turin**

**H., Penev L. & Casale A. (Eds), 2003 - The genus Carabus in Europe – A Synthesis. Pensoft, SofiaMoscow, 511 pp.**

Ubaldi D. 2008. Le vegetazioni erbacee e gli arbusteti italiani. *Tipologie fitosociologiche ed ecologia*. Aracne, Roma.

Università di Bologna, Comune di Forlì, 2007. Studio del dissesto idrogeologico di Ravaldino in Monte per un progetto di tutela e salvaguardia. Relazione.

Valbonesi E., Bassi S., Pattuelli M., 2009. Rete Natura 2000 in Emilia Romagna. Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa - Servizio Parchi e Risorse Forestali, Regione Emilia Romagna, Bologna. <http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/natura2000/> (Data: 20.04.2010).

Van Swaay C., Cuttelod A., Collins S., Maes D., López Munguira M., Šaši• M., Settele J., Verovnik R., Verstrael T., Warren M., Wiemers M. & Wynhoff I., 2010. European Red List of Butterflies. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: x + 47 pp.

Van Swaay C., Cuttelod A., Collins S., Maes D., López Munguira M., Šaši• M., Settele J., Verovnik R., Verstrael T., Warren M., Wiemers M. & Wynhoff I., 2010. European Red List of Butterflies. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: x + 47 pp.

Verdecchia M., 2005. Distribuzione e qualità degli habitat non forestali di interesse comunitario nei SIC della Provincia di Forlì-Cesena. Università di Bologna, Tesi di laurea in Scienze ambientali indirizzo terrestre. AA 2004-2005.

World Conservation Monitoring Centre, 1996. Callimorpha quadripunctaria. In: IUCN 2011. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2011.1. <[www.iucnredlist.org](http://www.iucnredlist.org)>. Downloaded on 18 October 2011.

World Conservation Monitoring Centre, 1996. Callimorpha quadripunctaria. In: IUCN 2011. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2011.1. <[www.iucnredlist.org](http://www.iucnredlist.org)>. Downloaded on 18 October 2011.

World Conservation Monitoring Centre, 1996. Eriogaster catax. In: IUCN 2011. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2011.1. <[www.iucnredlist.org](http://www.iucnredlist.org)>. Downloaded on 18 October 2011.

Zangheri P., 1966. Repertorio sistematico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna. Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Memorie fuori serie, Tomo1, Regno Vegetale.

Zangheri P., 1966. Repertorio sistematico e topografico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna. Memorie del Museo civico di Storia naturale di Verona, f.s., 1 (2): 485-854 (Odonata).

Zangheri P., 1966. Repertorio sistematico e topografico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna. Memorie del Museo civico di Storia naturale di Verona, f.s., 1 (2): 485-854 (Odonata).

Zangheri P., 1969. Repertorio sistematico e topografico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna. Memorie del Museo civico di Storia naturale di Verona, f.s., 1 (3-4): 1182-1217 (Carabidae), 1222-1521 (Coleoptera Polyphaga).

Zangheri P., 1969. Repertorio sistematico e topografico della flora e fauna vivente e fossile della Romagna. Memorie del Museo civico di Storia naturale di Verona, f.s., 1 (3-4): 1182-1217 (Carabidae), 1222-1521 (Coleoptera Polyphaga).

#### Siti internet e banche dati:

- Alessandrini A. (a cura di), Banca Dati della Flora regionale. Istituto Beni Culturali, Regione Emilia Romagna, Bologna.
- Regione Emilia Romagna. 2008 - Coperture vettoriali dell'uso del suolo - Edizione 2011. <http://geoportale.regione.emilia-romagna.it/it> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)
- Regione Emilia Romagna. Rete Natura 2000 in Emilia Romagna. <http://www.regione.emiliaromagna.it/natura2000/> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)
- Regione Emilia Romagna. <http://www.ermesagricoltura.it/Programmazione-Regionale-delloSviluppo-Rurale/Programma-di-Sviluppo-rurale-2007-2013> (ultimo accesso 27 ottobre 2011)